Anno 65 — S. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 22 Gennaio 1931 - Anno IX — MATTINO — Num. 19

ABBONAMENTI

	ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim.	ESTERO Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali	L. 50 — 27 — 14 —	L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì	L. 60 — 31 — 16 —	L. 175 — 90 — 46 —

Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa,,
40-946 40-947 Centralini Direzione - Redazione - Cronaca e — "Seguendo la Cronaca" — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'altra crisi

Per comune riconoscimento dei filosofi, anche di quelli che fanno più ostentatamente professione di «idealismo», le ragioni pratiche del vivere hanno imperiosi titoli di superiorità su ogni forma di speculazione. Si comprende pertanto, ed abbondanza, come le crisi che investono e che sconquassano l'organismo dei mezzi di sussistenza e il ritmo dei quotidiani bisogni, siano molto più appariscenti di quelle che consumano la struttura delle tradizioni spirituali.

Non perchè fra i due tipi di crisi sussista una soluzione di continuità o perchè le une e le altre procedano autonome ed incomunicabili. Senza fare del materialismo storico spicciolo (i sistemi rigidi sono tutti, dal primo all'ultimo, contraffazioni depauperanti della infinita e divina realtà), si può, con animo tranquillo, riconoscere questo. Che le due categorie sotto le quali noi, con una comoda e fruttifera ipotesi di lavoro, abbiamo ripartito il mondo delle umane esperienze e delle umane aspirazioni, la materia cioè e lo spirito, procedono di conserva, attraverso un gioco sottile e delicato di azioni e di reazioni.

Il mondo — è questa la novità sorprendente dei nostri giorni — soffre di una inverosimile crisi di produzione. Con una popolazione mondiale che non aveva mai raggiunto la uguale, noi abbiamo accumulato una pletora tale di materie prime e di manufatti, da eccedere, in maniera paralizzante, la capacità di assorbimento della massa. Diciamo meglio: da eccedere la capacità di assorbimento in moneta corrente. Perchè solo che la capacità monetaria fosse leggermente equiparata alla generica capacità di consumo, sol che alla moneta fosse comunque sostituito un altro mezzo di ripartizione, tutte le accumulate eccedenze svanirebbero per incanto. Onde è stato detto, con enunciazioni molto autorevoli, che la soluzione alla crisi dilagante — freno alla produzione, o, molto più ragionevolmente, trasformazione radicale dei metodi distributivi — non può essere trovata che in sede politica.

Tutto questo è visibile e ben risaputo. Ma v'è qualcos'altro che è molto meno visibile e ancor meno risaputo. Ed è che al di là della crisi che ha colpito l'ossatura della vita economica mondiale, un'altra crisi, strana e sorprendente pur essa, sta raggiungendo e vulnerando i valori del mercato correlativo: il mercato dello spirito.

Anche qui si segnala un processo di sovraproduzione. Chi ha mai avuto il coraggio di dire che la nostra è un'età irreligiosa? Il contrario è vero: la nostra, è squisitamente una età super-religiosa. Ne san qualcosa gli uffici competenti, che in applicazione della nuova legge sui culti ammessi, stanno dando evasione, al Ministero di Grazia, Giustizia e Culti al cumulo di domande di riconoscimento presentate dalle comunità extra-cattoliche e dai loro... soprintendenti (adopero una designazione generica e indeterminata, perchè i tipi della burocrazia ecclesiastica sono tanti quante le denominazioni). Tutta la gamma delle possibili interpretazioni della religiosità cristiana vi è rappresentata. Dalla professione valdese, che prende il nome da un precursore di San Francesco e ha una storia insigne di eroismi e di tenacia, all'entusiasmo dei Pentecostali, che sanno a mente tutti i passi del Nuovo Testamento che si riferiscono allo Spirito Santo e si reputano invasati di continuo dai carismi soprannaturali. Che questo pullulare di conventicole sia sintomo sicuro di genuina religiosità o non più tosto indizio inquietante di un contagio di qualche sua forma degenerativa, non è problema che ci riguardi. A buon conto la lingua di un popolo esperto in fatto di vita spirituale, la lingua tedesca, tra fede (*Glaube*) e superstizione (*Aberglaube*), non ha messo di mezzo che un mefistofelico *aber*, che vale un *ma*!

Tanto più significativo il fenomeno in quanto noi eravamo abituati a pensare che l'eccentrico e smodato dilatarsi e moltiplicarsi delle più aberranti forme di esaltazione religiosa fosse retaggio esclusivo dell'America. Di quel paese cioè che, curioso parallelismo, soffre più acutamente di ogni altro della crisi di sovraproduzione della nafta e del grano, delle automobili e degli articoli di profumeria. Oggi la nostra convinzione, che non andava esente da quel tono leggermente beffardo col quale la nostra congenita invidia accompagna ogni apprezzamento sulla vita americana, non appare più legittima. Se non possiamo battere la concorrenza americana in fatto di produzione di cosmetici e di estrazione di petrolio, sembra che ci avviciniamo a grandi passi al momento nel quale l'avremo battuta in fatto di escogitazioni religiose.

Ma l'impetuosa vitalità sovraproduttiva delle forze religiose nel mondo attuale non appare solamente attraverso l'erompere e il propagarsi delle nuove e delle nuovissime denominazioni cristiane. Essa appare, ben più, attraverso la centuplicata operosità delle più vecchie tradizioni costituite. Le chiese cristiane di più veneranda data e di più larga efficienza, sono tutte, ciascuna a suo modo, gagliardamente impegnate in una rivendicazione solenne dei propri titoli all'avvenire e alla conquista. Mentre la denominazione luterana, sotto la guida di un premio Nobel per la pace, il Söderblom, conduce la campagna per la ecumenicità spirituale, la chiesa anglicana parla conciliarmente a tutto il mondo di lingua inglese, e Roma riafferma, con una sicurezza granitica, che non ha la pari, i principii morali che risalgono ai primi versetti della Bibbia. Solo la chiesa ortodossa slava geme e prega dinanzi alle sue icone malmenate. Chi sa non sia là la vitalità più ricca di avvenire. Sta di fatto che le voci delle chiese cristiane occidentali tradiscono bruschi contrasti, non fatti per auspicare vicina la riconciliazione nel nome di Cristo. Non è in questo nome che Lambeth ha pronunciato, in fatto di morale familiare, verdetti in contrasto con quelli di Roma? Questo è duro e imbarazzante, specialmente se si rifletta che, interpellato in argomento, Cristo pronunciò una volta la più sconcertante parola: nella vita ideale, i figli di Dio non sposeranno e non saranno sposati!

Ma, abbiamo detto in principio, la crisi di sovraproduzione da cui è afflitta l'economia mondiale, ha la sua contropartita e, aggiungiamo, la sua prospettiva di soluzione, in una crisi di distribuzione. Anche qui il mondo dello spirito tiene fedelmente dietro al mondo della materia. La sovraproduzione della tecnica spirituale nasce ed è mantenuta da una non equa distribuzione.

Nessuno è stato mai di tanto facile contentatura da prestare indiscusso credito alle statistiche religiose, che, di tutte, e son tutte menzognere, sono le più fallaci. L'appartenenza ad una fede è, in fondo, materia di anagrafe: e le statistiche religiose sono, puramente e semplicemente, numerazione di schede, mai controllo di convinzioni effettivamente vissute. Da quando in qua, poi, le statistiche si sono preoccupate di segnalare la ripartizione di una fede religiosa fra le varie età di una massa o fra i suoi vari ceti sociali? Comunque, non occorre un'eccezionale esperienza di ambienti giovanili per essere profondamente persuasi che alla distribuzione di quei pingui giacimenti di religiosità, di cui esiste una riconoscibile sovraproduzione, gli strati che meno copiosamente partecipano, sono gli strati giovanili e gli strati degli intellettuali. Si dovrebbero dire, dal punto di vista religioso, l'esercito dei disoccupati e dei privi di mezzo d'acquisto, se, invece, l'esperienza non stesse a dimostrare, che sono i più occupati e i più ricchi di valsente, la cui richiesta, corredata di tutti i titoli legali, è stata duramente delusa e che quindi hanno indirizzato altrove il loro fervido ed avido entusiasmo.

Perchè la conclusione vera e precisa è questa. Nonostante tutte le contrarie apparenze offerte da una operosità fittizia e da una volontà di proselitismo irrequieta ed indocile, la vera, la grande religiosità, quella religiosità che quando nasce tutto travolge e soggioga, langue e intristisce. Le originali correnti spirituali della modernità seguono una loro ardimentosa e sicura traiettoria di sviluppo, su cui le denominazioni ecclesiastiche ufficiali, a dispetto di tutto il loro affannoso e multiforme armeggio, non riescono a incidere il sigillo della loro ispirazione e del loro controllo.

La sovraproduzione della merce scadente porterà ad una selezione del materiale commerciabile e la selezione consentirà a non lontana scadenza una più sana distribuzione? Mah, chi ne sa nulla? I profeti sono scomparsi da un pezzo dalla circolazione. E di figli di profeti non se ne vede spuntare nè pure uno all'orizzonte. Probabilmente perchè i possibili padri non sono riusciti a trovare fra i tanti culti ammessi uno solo che legittimasse il loro matrimonio, e sono morti celibi.

Non avendo sottomano la possibilità di interpellare la profezia, possiamo interpellare la storia, che, a tempo perso, è della profezia un non indegno surrogato.

E la storia soccorre con sorprendenti parallelismi. Essa ci ricorda, ad esempio, come, altra volta, in un'ora di tremenda crisi di sovraproduzione e di distribuzione, così economica come spirituale, un grande uomo di Stato, che si chiamava Diocleziano, tentò di uscirne con delle tariffe di calmiere e con la persecuzione. Ma fallì nell'impresa, e preferì andare a coltivare i fiori a Solona. Un successore più sagace andò a cercare ad Oriente la nuova struttura economica e la nuova fede.

GIULIO BOLOI.

La minoranza tedesca dell'Alta Slesia nel dibattito a Ginevra

L'atto d'accusa di Curtius e le ammissioni di Zalewski

Una dichiarazione delle grandi Potenze contro la campagna disfattista internazionale

Ginevra, 21, notte.

Le discussioni dei giorni scorsi non hanno esaurito l'interesse intorno alla riunione ginevrina. Nuovi scottanti problemi sono all'ordine del giorno — minoranze in Alta Slesia — e la gran sala vetrata del Segretariato, dove si alternano le sedute del Consiglio e della Commissione europea si presenta stamane stipata in modo inverosimile.

E' difficile, per chi sia lontano da Ginevra e dall'Oriente europeo di poter immaginare l'animazione e l'ansia addirittura spasmodica che sollevano in certi ambienti i dibattiti sulle questioni minoritarie che si impegnano immancabilmente in tutte le sessioni del Consiglio. Ma bisogna rendersi conto che quasi sempre sotto le petizioni delle minoranze, anche quando si tratti di questioni modeste, si trova, sia pure in embrione, un tentativo revisionista. Questa volta non soltanto i casi portati in discussione hanno un carattere di indiscutibile gravità, ma la molla revisionista che ripetiamo è quella che mette in moto tutto il meccanismo minoritario, è stata tesa in modo più forte del solito, cosicchè il senso di attesa per il dibattito è stato condiviso anche da quelli che erano soliti considerare le discussioni delle questioni minoritarie proprio come la parte meno interessante delle sessioni del Consiglio. L'attesa artificiosa nutrita dalle campagne di stampa dei due paesi contendenti era troppo intensa perchè non fosse alfine delusa. Il duello Curtius-Zalewski ha avuto luogo ed è stato lungo e vivace. Ma una conclusione sostanziale è venuta a mancare. Era però naturale che così fosse, e le esperienze passate avrebbero dovuto ammonire contro ogni attesa di soluzioni fondamentali. Per quanto concerne specialmente le questioni delle minoranze, la tribuna ginevrina è sempre stata più che altro un mezzo di sfogo dove si contano come massimi successi delle affermazioni d'ordine essenzialmente morale.

Questo si è visto fin da quando Stresemann aveva mosso la sua grande azione sul problema generale delle minoranze; la conclusione odierna, pur trattandosi di casi concreti, non poteva essere diversa. La discussione è stata aperta da Curtius.

La requisitoria di Curtius

Il dottor Curtius premette che il Governo tedesco si è reso perfettamente conto della portata della iniziativa presa, rivolgendosi per la prima volta al Consiglio della Società delle Nazioni in materia di reclami di minoranze. Ma ha fatto ciò a causa della importanza e del carattere speciale degli avvenimenti svoltisi nell'Alta Slesia, in Posnania e in Pomerania nel novembre scorso, sebbene anche nel passato la minoranza tedesca abbia sofferto. Curtius è d'accordo col Governo polacco che una questione di trattamento di minoranze non deve avere carattere di litigio fra due Stati, ma che è cosa che riguarda la Società delle Nazioni. E perciò egli insiste presso il Consiglio perchè esso provveda ad assicurare la esecuzione dei diritti delle minoranze senza tener conto del paese che ha sollevato la questione. La Germania agisce in questo caso come membro del Consiglio, nell'intento di rendere più effettivo l'obbligo di garanzia assunto dalla Società delle Nazioni. E' da temere che, se il Consiglio non riuscisse a prevenire la ripetizione di tali avvenimenti e a prendere le sanzioni per quelli verificatisi nel passato, la fiducia delle minoranze nella Società delle Nazioni sarebbe scossa irreparabilmente. Dice che l'esposizione degli avvenimenti fatta dalle tre note tedesche è completata dalla petizione presentata dalla stessa minoranza tedesca. Tuttavia egli enumera alcuni casi: le violenze sono state tutte commesse da polacchi e un agente di Polizia è stato ucciso; ma il Tribunale stesso ha riconosciuto che l'autore dell'omicidio non fu un tedesco. In generale la Polizia o non è intervenuta oppure è intervenuta contro la minoranza tedesca. Le violenze contro le persone e le proprietà dei tedeschi sono state perpetrate per impedire loro di prendere liberamente parte alle elezioni politiche e di mandare al Parlamento i propri rappresentanti.

Vi è stata grave negligenza da parte delle autorità, — continua Curtius. — Ora una tale negligenza nella esecuzione degli obblighi derivanti dalla legge è uguale giuridicamente ad atti positivi.

Il dottor Curtius viene a parlare poi dell'azione svolta dalla Federazione detta degli «Insorti» in danno della minoranza tedesca. Questa Federazione, che riceve sussidi dallo Stato, è subordinata in materia militare alle autorità militari: ha uniforme e i suoi membri prestano giuramento. Ne è presidente onorario lo stesso Voivoda dell'Alta Slesia. Il Governo polacco non contesta che durante il periodo elettorale i membri della minoranza tedesca abbiano subito queste violenze che sono qui denunciate, e che sono giunte fino a impedire agli elettori di servirsi del proprio diritto di voto segreto. Nè la minoranza ha potuto astenersi dal votare perchè obbligata a farlo sotto la minaccia di nuclei armati di «Insorti» polacchi. Il Consiglio non deve lasciarsi impressionare dall'argomento che, secondo quanto la stampa polacca dice, la minoranza tedesca non ha sofferto durante il periodo elettorale più di quanto hanno sofferto altri gruppi dell'opposizione. I metodi che il Governo polacco crede dover usare contro l'opposizione sono un affare che lo riguarda. L'oratore non si immischia negli affari interni della Polonia; ma la questione è differente quando si tratta di altre minoranze, come ad esempio di quella ucraina. Egli dice che se le informazioni sensazionali pubblicate circa le violenze commesse contro la minoranza ucraina sono vere, il Consiglio dovrà pure occuparsene. Ma ad ogni modo esse non costituiscono una scusa per quelle subite dai tedeschi dell'Alta Slesia, che godono una speciale protezione dovuta ai trattati. La sola cosa, dunque, che si deve esaminare è che questi trattati sono stati violati. Anche in Posnania e in Pomerania sono avvenute violenze che non hanno avuto però la stessa gravità. Tuttavia anche in questi territori si è manifestata la stessa sistematica lotta contro l'elemento tedesco.

Rispondendo all'argomento polacco che gli avvenimenti sono dovuti a un movimento politico tedesco che sarebbe diretto contro l'integrità della Polonia, Curtius dice che l'atteggiamento invariabile di tutti i Governi tedeschi e del popolo tedesco circa le questioni politiche cui con tale argomento si fa allusione nella Polonia, è conosciuto. La Germania non ha mai avuto l'idea di conseguire i propri scopi con altri mezzi che non siano quelli delle vie legali e in base ai trattati. Il popolo tedesco è unanime su questo scopo politico, ma non si servirà che di metodi pacifici. Una discussione su questo campo non potrà mai essere la ragione di una oppressione delle minoranze e nemmeno può dirsi che gli avvenimenti siano dovuti a una oppressione delle minoranze polacche in Germania. Il Governo polacco allude a certi fatti avvenuti verso la frontiera del corridoio di Danzica. Il dottor Curtius dice che sarebbe perfettamente giustificato se non rispondesse alle accuse relative a un territorio dove non esistono obblighi per la Germania; ma rinuncia volentieri a contestare a tale riguardo la competenza del Consiglio.

Il dott. Curtius nota poi che le minoranze polacche in Germania sono perfettamente garantite e godono della massima libertà politica, giuridica e di stampa. Un confronto può essere sempre fatto fra il trattamento delle minoranze in Alta Slesia polacca e quello dell'Alta Slesia tedesca. Conclude dicendo che il Governo polacco ha fatto conoscere i provvedimenti presi ed ha dato assicurazioni in proposito. Il Consiglio dovrà esaminare se queste assicurazioni possano essere sufficienti. Ma non basta: occorre che il Consiglio dia tutte le garanzie possibili nelle circostanze attuali e provveda perchè nell'avvenire simili fatti non si ripetano.

Il discorso di Zalewski

Ha preso quindi la parola il rappresentante della Polonia, Zalewski. Egli fa anzitutto alcune considerazioni di indole generale. Il dibattito attuale non potrà essere apprezzato nella sua portata se non riferendosi alle dichiarazioni di principio fatte dai colleghi della Francia e della Gran Bretagna e di quegli altri paesi che sono legati dai trattati di minoranza. Lo scopo della protezione delle minoranze è lo sviluppo armonioso degli Stati nell'ordine e nella concordia fra tutti gli elementi della popolazione. Si andrebbe contro l'intenzione degli autori dei trattati se si mescolasse un punto di vista estraneo al bene esclusivo delle minoranze e dei paesi che le inglobano. Dal settembre 1928 fino all'ottobre 1930 si è avuto un miglioramento nella situazione tedesca dell'Alta Slesia e lo si afferma nel memoriale del «Volksbund». Bruscamente la situazione peggiora di nuovo. Zalewski si riporta allo stesso testo del «Volksbund» e dice che è stato il famoso discorso elettorale del Ministro tedesco Treviranus, dell'agosto 1930, che ha causato in Polonia un movimento contrario. L'Alta Slesia è infinitamente sensibile alla più larvata minaccia contro l'integrità territoriale. Ogni volta che si delinea dall'altra parte della frontiera una campagna tendente a far credere che il suo ritorno alla madre patria non può essere che soltanto temporaneo, la popolazione si commuove e si irrita e incidenti si verificano, che però il Governo si adopera ad appianare.

L'oratore osserva che il dottor Curtius ha detto di non rinnegare i discorsi diretti contro l'intangibilità delle frontiere polacche. Dichiarazioni simili non possono che avvelenire la situazione. L'oratore osserva poi che il Governo polacco ha preso in Alta Slesia una quantità di provvedimenti sociali a favore delle minoranze tedesche, superiori a quelli che ha preso proporzionalmente il Governo tedesco a favore della minoranza polacca. Aggiunge che la minoranza polacca in Germania è priva di ogni protezione internazionale, mentre la minoranza tedesca in Alta Slesia polacca è sotto la salvaguardia del Consiglio della Società delle Nazioni, e questa ineguaglianza di situazione non è fatta per calmare gli spiriti. Però egli non intende di istituire un dibattito sul trattamento fatto alle minoranze polacche nell'Alta Slesia germanica. E Zalewski passa poi ad esaminare i casi trattati dalle note tedesche, e le accuse fatte. Degli incidenti spiacevolissimi sono certamente avvenuti, ma le autorità polacche non si sono rifiutate di provvedere. La giustizia ha avuto il suo libero corso, e dove le prove si sono avute, essa ha colpito i responsabili.

Zalewski osserva che sarebbe preferibile che i rappresentanti di Potenze straniere si astenessero dal portare giudizi su questa o quella rissa elettorale. Infine, per quanto concerne l'unione degli «Insorti», che è stato detto essere la causa principale degli avvenimenti, l'oratore osserva che si tratta di giovani che hanno versato il sangue per il paese. L'unione è assimilata alle Associazioni di ex-combattenti ed è per questo che gode della protezione delle autorità. Egli ammette che gli «Insorti» hanno preso parte attiva alle lotte elettorali, ma non è vero che siano stati la causa principale dei disordini avvenuti.

Zalewski termina assicurando che tutta la politica del Governo polacco è informata al desiderio di favorire con tutti i mezzi possibili la collaborazione pacifica tra gli abitanti, e il Governo colpirà, come ha colpito senza pietà tutti i fautori di disordini. Agendo così, il Governo polacco avrà il sentimento di servire gli interessi dello Stato e di restare fedele alle più nobili tradizioni della Polonia, sempre ospitale allo straniero, tradizioni che hanno permesso anche oggi alle minoranze di vivere e di prosperare sul suolo polacco.

I due discorsi, che hanno avuto ognuno la durata di circa un'ora, hanno tenuto occupata tutta la seduta antimeridiana del Consiglio.

Nel pomeriggio il duello è continuato sulle questioni di dettaglio. Curtius parla dell'attività svolta dal voivoda di Kattovic, Grazinski, che sarebbe da considerarsi come il capo spirituale di tutto il movimento anti-tedesco in Alta Slesia. Zalewski risponde citando il fatto che anche Hindenburg ha accettato la carica di presidente d'onore degli «Elmi di acciaio».

Il confronto è respinto con indignazione da Curtius: «Il Presidente del Reich è una persona universalmente rispettata, che non avrebbe dovuto essere chiamata in causa qui».

La discussione è quindi rinviata a domani. Come abbiamo detto, essa si può considerare fin da ora come virtualmente chiusa dopo il lungo duello oratorio di quest'oggi. La decisione che prenderà domani il Consiglio non potrà avere che un carattere formale.

La Conferenza del disarmo

Prima però di liquidare la questione delle minoranze, il Consiglio dovrà prendere domani in seduta segreta una decisione relativa alla convocazione della Conferenza del disarmo.

Dopo la discussione di ieri, anche questo argomento si può considerare come ormai definito. Nessuno osa più opporsi a che una data precisa di convocazione sia fissata. La tesi italo-tedesca ha finito in tal modo per trionfare e la Conferenza generale del disarmo, nonostante l'accanita opposizione di certi Paesi, è entrata nel programma ginevrino come un avvenimento ormai prossimo. Si ritiene generalmente che il Consiglio si accorderà per fissare la data del 15 febbraio del prossimo anno. Contemporaneamente, il Consiglio dovrà prendere una decisione per quanto riguarda la sede della Conferenza. Sembra che le *chances* di Ginevra come sede si siano riaffermate in questi ultimi giorni. La designazione del presidente, per contro, sarà rinviata al mese di maggio. Si sta delineando al riguardo, soprattutto da parte dei Paesi nordici, un movimento tendente a delegare la preparazione e la Presidenza stessa della minoranza non ad una sola persona, ma ad una Commissione speciale.

La Commissione di studio dell'Unione europea, riunitasi nel tardo pomeriggio dopo la seduta del Consiglio, ha proceduto all'adozione di una mozione elaborata dal suo Comitato di redazione, in cui sono messi succintamente in rilievo i problemi relativi alla crisi economica che richiedono una più urgente soluzione, quali la liquidazione degli *stocks* di cereali dei Paesi agricoli dell'Oriente europeo, i problemi dell'esportazione, dell'eccedenza dei raccolti futuri, l'organizzazione del credito agricolo, ecc. La mozione conclude con un richiamo alla gravità della disoccupazione in Europa.

Paneuropa - La crisi economica

Prima di chiudere la seconda sessione della Commissione di studio, Briand, nella sua qualità di presidente, dà lettura di una importante dichiarazione concertata fra i rappresentanti dell'Italia, Francia, Inghilterra e Germania, allo scopo di opporsi alla campagna pessimistica che contribuisce ad aggravare la situazione economica europea.

«Durante questi due giorni — dice il documento — noi abbiamo esaminato e discusso tra noi i problemi che si presentano ai nostri rispettivi Governi, e ci è parso chiaramente che uno degli ostacoli alla ricostruzione economica è costituito dalla mancanza di fiducia nell'avvenire, dovuta alla ansietà che regna in merito alla situazione politica. Tale ansietà è stata aumentata da certi rumori che emanano da ambienti irresponsabili sulle possibilità di una guerra internazionale. Noi riconosciamo che esistono attualmente in Europa delle difficoltà politiche e che esse sono state ancora aumentate dalla instabilità e dal malessere economico, risultante dalla crisi generale. La miglior cosa che noi possiamo fare per migliorare la situazione economica è di non lasciare dubitare della solidità della pace in Europa. Nella nostra qualità di Ministri degli Affari Esteri e di rappresentanti responsabili degli Stati Europei, noi vogliamo proclamare che siamo più che mai risoluti a servirci del meccanismo della Società delle Nazioni per impedire ogni ricorso alla forza».

La dichiarazione solenne, proposta dai rappresentanti delle quattro grandi Potenze, è stata ratificata da tutti gli altri membri della Commissione. Essa costituisce un documento di importanza indiscutibile, e come tale passerà agli atti della Commissione di studio per l'Unione europea.

GUIDO TONELLA.

L'utilità dell'unificazione dell'industria

nei discorsi di S. E. Bottai e dell'on. Olivetti

all'insediamento del Consiglio dell'U. N. I.

Roma, 21 notte.

Con l'intervento di S. E. Bottai, Ministro delle Corporazioni, ha avuto luogo oggi, presso la sede della Confederazione generale fascista dell'industria italiana, l'insediamento del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per l'unificazione dell'industria (U.N.I.). Hanno partecipato alla riunione, oltre al presidente della U.N.I., ing. Marchesi, e a tutti gli altri membri del Consiglio direttivo, l'on. Olivetti, segretario generale, e i professori dott. E. Balella, vice-segretario della Confederazione dell'industria; il dott. Klinger, commissario della Confederazione dei sindacati fascisti industria; l'on. Bodrero, commissario della Confederazione sindacale professionisti e artisti; l'on. Pala, presidente della Confederazione dei trasporti marittimi; l'on. Lantini, presidente della Confederazione del commercio; l'on. Buronzo, commissario della Federazione artigiani; l'on. Ravà, presidente dell'Ente nazionale per le piccole industrie, e l'amm. Sechi; nonchè i rappresentanti delle altre Confederazioni, delle organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla Confederazione generale fascista dell'industria, di enti tecnici, scientifici, professionali, sindacali, economici, delle amministrazioni dello Stato interessate ai lavori di unificazione, del Comitato di mobilitazione civile, e delle unioni industriali delle più importanti città d'Italia.

«Il massimo effetto col minimo sforzo»

S. E. il Ministro, accolto al suo ingresso da vivi e prolungati applausi, ha assunto la presidenza della riunione dando la parola all'on. Olivetti, il quale ha detto:

«L'assenza forzata dell'on. Benni, presidente della Confederazione, conferisce a me, oggi, l'onore di porgere il saluto confederale a S. E. Bottai, e di dirgli, in nome della Confederazione, quanto siamo grati a lui per la sua presenza qui, oggi. Non si tratta infatti di una riunione in cui sorgano le grandi questioni sociali; non si tratta di una riunione in cui si discutano le grandi questioni economiche; è questo invece un convegno di carattere tecnico, in cui profondamente incide il nuovo sistema corporativo dello Stato italiano, e in cui si afferma precisamente questo fondamentale concetto: che intorno a determinati argomenti di ordine tecnico e di interesse generale, la collaborazione, non soltanto fra le diverse forme di attività economica privata, ma fra queste e le amministrazioni dello Stato, non solo si presenta utile, ma diventa necessaria, come quella che è indispensabile per raggiungere più rapidamente il risultato utile.

«L'unificazione, come vi dirà fra poco, più ampiamente, l'ing. Marchesi, è per il nostro Paese una delle necessità maggiori, perchè specialmente nel nostro Paese è necessario applicare fino all'estremo il principio che il massimo effetto si debba ottenere col minimo sforzo. Ora, a parte la confusione che gli orecchianti hanno portato nei concetti di unificazione, confondendola con la standardizzazione, o, peggio ancora, colla uniformità, non soltanto dei mezzi di produzione ma anche dei tipi e dei prodotti; a parte dunque questo concetto parolaio e deviatore, è certo che la unificazione si presenta piena non soltanto di utilità tecnica, ma anche di utilità economica, in un paese come l'Italia, in un paese cioè il quale ha bisogno non soltanto di uniformarsi alle grandi regole internazionali in materia di produzione, ma ha specialmente bisogno di poter ridurre al minimo la quantità di capitale necessario alla sua produzione, e soprattutto di essere sicuro che ciò che si produce non si produce per i magazzini, ma per trovare, oltre che nell'oggi, anche in un domani qualsiasi, la possibilità di uso e di vendita. Ora la unificazione, attraverso un lavoro paziente, minuto, pieno di particolari, che offre qualche volta difficoltà tecniche gravissime, ed in cui un errore qualche volta può avere conseguenze economiche rilevanti, la unificazione ha dato già benefici frutti nel nostro Paese: le 132 tabelle che la U.N.I. ha già definito e di cui ben 80 sono già state approvate con decreto del Capo del Governo, valgono già per tutta la produzione italiana, e hanno già dimostrato quanta utilità possa venire dall'opera di questa istituzione, di cui la Confederazione dell'industria ha voluto rendersi patrona.

«Perciò, Eccellenza, noi siamo grati a voi, come siamo grati a tutte le consorelle confederazioni qui convenute, e a tutte le amministrazioni statali, a quelle che hanno collaborato con la U.N.I. già da alcuni anni, e a quelle che si apprestano a collaborare per il futuro, di avere acconsentito di venire con noi e con i nostri tecnici a compiere una fatica che sarà lunga e qualche volta non sarà facile, e per cui bisognerà vincere resistenze passive e anche reazioni attive; ma che deve condurre certamente ad una vittoriosa affermazione, in un campo nel quale soprattutto deve imperare l'ordine e la disciplina.

«Ora, il Fascismo, Eccellenza, in materia di ordine e di disciplina è maestro: la unificazione, la quale vuol dare a certe determinate attività produttive e a certi aspetti della produzione la regola e l'indirizzo preciso di forme da seguire, vuole appunto assicurare, anche in questo campo, che allo sforzo individuale e autonomo è subentrato e si è sostituito lo sforzo coordinato e potenziato di tutti e di ciascuno. Nessun migliore augurio, quindi, per il successo di questa nuova incarnazione della U.N.I., incarnazione che ha ricevuto il nuovo battesimo del riconoscimento ufficiale, che la vostra presenza qui, oggi: essa assicura certamente un grande beneficio per la nostra produzione e per il nostro Paese».

La relazione dell'ing. Marchesi

Il discorso dell'on. Olivetti è stato vivamente applaudito. Ha poi preso la parola l'ing. Marchesi, presidente dell'Ente per l'unificazione dell'industria. Egli ha ringraziato, a nome dei colleghi, S. E. il Ministro per avere partecipato a questa prima riunione del Consiglio direttivo dell'Ente, rilevando come la presenza dell'on. Bottai fosse un alto motivo per esso di incoraggiamento e di speranza, in quanto dimostra l'interessamento del Governo per questa istituzione. L'ing. Marchesi ha fatto quindi un'ampia relazione sugli scopi che l'Ente si propone, sul suo funzionamento e sulla attività che ha svolto sin dall'inizio della sua costituzione. Ha concluso la sua relazione rinnovando i più vivi ringraziamenti al Ministro, e assicurandolo che l'Ente saprà rendersi degno della fiducia che in esso è stata riposta. Prima di chiudere il suo discorso, il presidente dell'U.N.I. ha espresso il convincimento che l'Ente compirà, come ha già compiuto, un lavoro non soltanto utile ma indispensabile al nostro progresso industriale e commerciale, inquadrandosi in quel grandioso movimento rinnovatore e propulsore inaugurato e perseguito con ammirevole tenacia dal Governo fascista. Ha terminato vivamente applaudito.

Il Ministro

Salutato da un nuovo fervidissimo applauso, si è infine levato a parlare S. E. Bottai. Egli ha detto:

«*Signori, il camerata Olivetti, nelle sue dichiarazioni così acute e perspicue, e l'ing. Marchesi, nella sua esposizione chiara e completa del grande lavoro svolto fin qui da questa istituzione, nelle sue successive trasformazioni e perfezionamenti, hanno dato fondo all'argomento, contemplandolo in tutti i suoi aspetti. Non mi resta quindi gran che a dire, se non testimoniarvi che la mia presenza qui significa con quanto interesse il Governo fascista guarda a questo vostro lavoro, destinato a influire così profondamente sulla nuova organizzazione della produzione italiana.*

«*L'on. Olivetti ha accennato a una certa diffidenza, talvolta anche ironica, che si appunta in Italia, in ispecie da parte di scrittori improvvisati in materia economica, contro tutto questo lavoro di ordinamento razionale della produzione, di cui il movimento di unificazione non è se non uno degli aspetti più importanti. La crisi economica in corso, che ha avuto la sua origine prima proprio in quel Paese che più innanzi ha mosso i suoi passi sulla via di un ordinamento razionale della produzione, ha risollevato in Italia facili critiche contro i procedimenti razionali nell'organizzazione produttiva. Si sono lette quindi frequentemente su per i nostri giornali, nelle nostre riviste, polemiche contro la unificazione, contro la semplificazione dei procedimenti produttivi, quasi che si temesse l'avvento di una specie di mondo monotono, chiuso, arido, in cui tutto sia livellato in una noiosa ed insopportabile uguaglianza di tipi. L'on. Olivetti vi ha già detto che tali polemisti hanno torto, perchè polemizzano soprattutto contro le formazioni patologiche di questi procedimenti, che, contenuti nei loro giusti e razionali limiti, sono viceversa destinati a influenzare fecondamente l'organizzazione produttiva.*

Gli interessi di tutti e il supremo interesse della Nazione

«*Ho colto una affermazione dell'on. Olivetti, che mi è parsa singolarmente interessante. Se vi è uno Stato in cui questi procedimenti dovrebbero trovare, vorrei quasi dire, una loro naturale maniera di esplicarsi e di svolgersi, questo è proprio lo Stato italiano, lo Stato fascista, lo Stato corporativo, lo Stato che ha organizzato e disciplinato razionalmente i gruppi professionali, che ha proceduto a questa organizzazione, non già per vessare e menomare le singole iniziative individuali, ma per disciplinarle, coordinarle, unificarle verso uno scopo unitario, che è quello del perfezionamento e del potenziamento della produzione nazionale. E' logico quindi che il movimento di unificazione, come ogni altro procedimento che tende a meglio organizzare la produzione, debba trovare nelle associazioni e negli enti, che compongono nel loro insieme lo Stato corporativo, la migliore accoglienza e la più grande propulsione. Affermato questo, credo di avere anche corrisposto al desiderio così efficacemente espresso dall'ing. Marchesi, di un maggior interessamento dello Stato al movimento di unificazione, ed all'Ente che presiede alle sue sorti. Evidentemente lo Stato corporativo, che chiede agli enti che lo compongono di interessarsi a questo movimento, non può esso stesso rimanere estraneo. E' logico quindi che noi seguiremo l'opera di questo Istituto, non solo come spettatori, ma anche come collaboratori, disposti a condividere le fatiche, e anche a fare i necessari sacrifici.*

«*Ho parlato delle diffidenze e delle ironie troppo facili che si appuntano contro questi procedimenti; ma occorre che anche ognuno di voi, ogni industriale, ogni produttore italiano, si domandi se per avventura una tal quale diffidenza, una certa passività, una certa resistenza ad accoglierli, non sia anche nella sua coscienza. Occorre che le associazioni sindacali, in particolar modo degli industriali, dei produttori in genere, svolgano viva propaganda, perchè tutti si persuadano che solo riorganizzando profondamente i nostri metodi di produzione noi potremo durevolmente superare questa crisi, che potrà essere stata per l'Italia una grande, una salutare lezione, se avrà servito a eliminare coloro che non sanno piegarsi alle dure severe necessità della produzione moderna.*

«*Se procedimenti nuovi nell'organizzazione della produzione sono necessari per ogni paese, per tutti i paesi del mondo, io affermo che essi sono particolarmente necessari per i paesi a economia povera, in cui i margini di sperpero debbono essere ridotti al minimo. Ciò si può ottenere solo coordinando gli interessi di ciascuno con gli interessi di tutti, e gli interessi di tutti col supremo interesse della Nazione*».

Il discorso di S. E. Bottai, attentamente seguito da tutta l'assemblea, è infine coronato da un lungo, vibrante applauso.

Ritiratosi il Ministro, il Consiglio ha proseguito nello svolgimento dell'ordine del giorno, provvedendo alla nomina delle cariche previste dallo Statuto. L'ing. Greppi, nominato presidente della Commissione centrale tecnica dell'U.N.I., ha esposto lo stato dei lavori in corso, nonchè accennato al programma futuro dei lavori.

La riunione ha avuto termine alle ore 18,30.

Le esportazioni italiane in Francia

Vivace campagna contro la importazione dei vini

Parigi, 21 notte.

La Francia si prepara a sfogare il suo malumore per l'andamento a lei poco favorevole degli affari europei, mercè una serie di provvedimenti battagliari. L'azione di Henderson a Ginevra, che è stata per Briand una sgradevole sorpresa, ha ricevuto qui una immediata risposta in un secondo rifiuto del Governo di Parigi al pagamento in oro dei prestiti di guerra.

Quanto all'Italia, mentre da un lato si annunzia nel prossimo aprile un solenne viaggio del Presidente della Repubblica in Tunisia, con probabile nuova rivista navale a Biserta, dall'altro si mette allo studio tutta una serie di misure protezionistiche, nella speranza di ostacolare quanto più possibile il nostro commercio di esportazione in Francia. L'altro giorno si è trattato delle paste alimentari. Oggi si tratta dei vini. E' noto che, secondo le ultime statistiche pubblicate, nei mesi di gennaio-agosto 1930 l'esportazione dei vini italiani in Francia è passata, a confronto del corrispondente periodo dell'anno precedente, da 17.358 ettolitri a 88.815 ettolitri. La vera causa della campagna francese per l'applicazione di nuove tariffe doganali è da cercare, tuttavia, nella concorrenza spietata dei vini algerini, concorrenza che, ai contadini e negozianti ..., nell'anno scorso, non è stato possibile eliminare come i viticultori metropolitani avrebbero voluto, per evidenti ragioni di solidarietà con i tre dipartimenti africani. Senonchè, appunto perchè non possono più oltre sperare in un serio contingentamento dei vini africani, i viticultori francesi hanno giudicato il momento favorevole per rifarsi ai danni dell'Italia. E, capitanati dal presidente della loro Federazione, Coste, si sono associati ai viticultori algerini, rappresentati dal segretario generale di quella Federazione, De Mangeat, per recarsi, scortati da Maurizio Sarraut e da altri senatori e deputati, dal Presidente del Consiglio, per invocare da lui il boicottaggio dei vini italiani. Sarraut, presentando la delegazione al Capo del Governo, ha deplorato la situazione fatta ai vini nazionali dall'accordo commerciale franco-italiano del 7 marzo 1928 e ha invitato i Ministri competenti ad assicurare al più presto alla viticoltura francese una protezione efficace contro le importazioni dei nostri vini. Il questore della Camera, Barthe, in nome della Commissione delle bevande alcooliche, che lo aveva a ciò delegato, ha creduto bene di criticare a sua volta l'accordo commerciale in questione, accusandolo di essere stato stipulato «in condizioni oscure ed equivoche», ed aggiungendo che se non lo si denuncia al più presto le sue conseguenze sulla politica economica e quindi a maggior ragione sull'agricoltura francese, potrebbero essere gravissime. Il Coste si è levato a sua volta contro una pretesa insufficienza di protezione doganale, che espone l'industria vinicola francese al pericolo dell'importazione in massa dei vini esteri, specie italiani, aggiungendo la propria voce a quella degli oratori che lo avevano preceduto, per invocare l'intervento pronto ed energico del Governo.

Quel che dice Steeg

A questi signori, che cosa ha risposto il Capo del Governo? Steeg ha risposto di interessarsi moltissimo della situazione dei produttori vinicoli nazionali ed ha tuttavia incaricato il direttore degli Accordi commerciali, Elbel, di esporre ai convenuti l'aspetto amministrativo della questione, spiegando loro quanto diverse fossero le condizioni in cui l'accordo commerciale del 1928 venne stipulato, dalle condizioni attuali. Da ultimo il Presidente del Consiglio ha assicurato gli intervenuti della propria buona volontà, spiegando loro che dalle conversazioni in corso con l'Italia per giungere ad una modifica dell'accordo commerciale in questione, molto che dovrà concernere anche il regime dei vini.

Il compito che Steeg si è assunto per calmare l'agitazione dei viticultori non è facile. Esso non è facile non soltanto perchè la modifica di un trattato di commercio è cosa che non può aver luogo per la volontà di una sola delle parti, ma richiede la concessione all'altra parte di compensi adeguati ai vantaggi che le si domandano; ma soprattutto perchè, di fronte all'enorme produzione vinicola della Francia metropolitana e africana, produzione il cui collocamento all'estero è quasi paralizzato dalla chiusura del mercato americano, le poche migliaia di ettolitri di vini di lusso importati dall'Italia, vini che il mercato francese non può sostituire salvo che nella categoria spumanti, rappresentano una goccia nel mare, e quindi inasprire le tariffe doganali che li colpiscono ben poco sollievo potrebbe arrecare ai produttori francesi. Aggiungasi, del resto, che il trattato di commercio del 1928 accorda all'Italia il trattamento della nazione più favorita e che di conseguenza un rimaneggiamento delle tariffe applicate all'Italia non potrebbe aver luogo indipendentemente da un riesame del regime applicato ai vini spagnoli.

A ogni modo, l'agitazione iniziata contro i nostri vini e le promesse fatte oggi dal Capo del Governo provano come anche su questo terreno la pace economica conclusa tra Francia ed Italia tre anni fa sembra ai francesi esser durata abbastanza e come anche qui siano da prevedere polemiche e controversie che certo non gioveranno al miglioramento dei buoni rapporti fra i due Paesi.

La tattica di padre Zappata

Ma la campagna iniziata dai viticultori risponde ai provvedimenti annunziati dal Ministro dell'Agricoltura Boret, circa il regime dei grani, ossia rientra in un vasto programma di protezionismo doganale, grazie al quale l'agricoltura francese si lusinga di poter sottrarsi alla crisi mondiale.

E qui torna naturale chiedersi: che senso ha il predicare a Ginevra la politica liberistica e raccomandare, come fa Loucheur, l'abbassamento delle barriere doganali già esistenti, quando Parigi pratica, dal canto suo, su scala sempre più larga, l'aborrito protezionismo? Dobbiamo concluderne che anche sul terreno economico, come su quello militare la Francia segue la tattica famosa di padre Zappata: predicar bene e razzolar male, ossia raccomandare il disarmo agli altri e armarsi, intanto, fino ai denti?

Mentre questi prodromi bellicosi si delineano in materia di tariffe, le polemiche sul caro-vita continuano più vivaci che mai, ma senza tuttavia uscire dallo stadio delle discussioni platoniche. La Federazione generale per la difesa dei consumatori, riunitasi in seguito alle dichiarazioni fatte giorni addietro dai Ministri Boret e Loucheur alla Camera, ha votato un ordine del giorno di attesa, nel quale dice: «essa prende atto delle dichiarazioni del Governo precisanti che non chiederà il voto di nessun progetto di legge di natura tale da modificare il corso attuale delle derrate alimentari e delle merci di uso corrente senza tener conto nel tempo stesso delle garanzie necessarie agli interessi dei consumatori; essa insiste in modo particolare sulla necessità per il Governo di non adottare nessun provvedimento senza essersi preventivamente messo d'accordo con i rappresentanti qualificati dei consumatori, i cui interessi non sono meno legittimi di quelli dei produttori».

Dal canto loro, i giornali di destra annunciano la decisione del Governo di creare un ufficio nazionale del grano, dichiarandolo inutile e pericoloso; inutile se non deve servire a niente, pericoloso se deve conformarsi al disegno dei socialisti, che consisterebbe nel mettere d'accordo, come invece l'ordine del giorno sopracitato, gli interessi dei produttori con quelli dei consumatori, giacchè, per fare gli interessi dei consumatori, basterebbe aprire le frontiere al grano romeno che viene offerto invano a 40 franchi il quintale; ciò significherebbe puramente e semplicemente la fine della cerealicultura in Francia. Come dovunque nel mondo, la questione del grano solleva anche in Francia tempeste di problemi e di interessi divergenti. Nella speranza di giungere a qualche risultato pratico, la Commissione del caro-vita ha preso nota, senza però pronunciarsi, di una proposta del noto esercente Potin, in favore di forti sgravi fiscali su una decina di generi alimentari di prima necessità e di qualità inferiore per migliorare se non altro le condizioni dei piccoli consumatori. Non è privo di interesse rilevare come il Potin proponga fra l'altro uno sgravio dei vini da dozzina inferiori ai 10 gradi. Ecco un provvedimento che stimolerebbe forse l'attività del mercato vinicolo francese in misura assai maggiore che non l'inasprimento delle tariffe sui vini di lusso italiani.

G. P.

La Nazione in cifre

Roma, 21 notte.

Il supplemento ordinario della *Gazzetta Ufficiale*, n. 16, del 21 gennaio 1931, anno IX, pubblica le seguenti note riassuntive del *Bollettino mensile di statistica dell'Istituto centrale di statistica*.

Popolazione

Il numero dei matrimoni contratti nel mese di dicembre scorso — 28.464 — è inferiore a quello del precedente mese di novembre — 31.895 — e quello di dicembre 1929 — 27.594 — e più ancora a quello del dicembre 1928 — 34.563. — Il numero dei matrimoni celebrati nell'anno 1930 — 297.416 — è superiore di 9702 a quello dell'anno 1929 — 287.714 — e di 12.166 a quello dell'anno 1928 — 285.248. — Ragguagliato alla popolazione, il numero dei matrimoni rappresenta, nel 1930, il 7,1 per mille abitanti; nel 1929 e nel 1928, il 7 per mille abitanti.

Il numero dei nati vivi del dicembre scorso — 87.886 — è inferiore a quello del precedente mese di novembre — 89.363 — ma superiore a quello del dicembre 1929 — 81.269 — ed a quello del dicembre 1928 — 83.765. — Complessivamente, durante l'anno 1930 il numero dei nati vivi è stato di 1.085.162, cioè superiore di 44.764 a quello dell'anno 1929 — 1.040.398 — e di 12.847 a quello dell'anno 1928 — 1.072.316. — Ragguagliato alla popolazione, il numero dei nati vivi rappresenta nel 1930 il 26 per mille abitanti; nel 1929 il 25,2 per mille; e nel 1928 il 26,2 per mille.

Il numero dei morti del mese di dicembre 1930 — 51.446 — è stato superiore a quello del precedente mese di novembre — 46.265 — e a quello di dicembre 1929 — 49.837 — ma inferiore a quello di dicembre 1928 — 51.773. — Durante l'anno 1930, si sono avuti in complesso 570.161 morti; mentre nell'anno 1929 se ne ebbero 663.938, e nell'anno 1928, 618.634. Ragguagliato alla popolazione, il numero dei morti rappresenta nel 1930 il 13,7 per mille abitanti; nel 1929 il 16,1; nel 1928 il 15,8.

L'eccedenza dei nati sui morti risulta dunque di 515.001 nell'anno 1930; di 376.457 nell'anno 1929; e di 406.666 nell'anno 1928; con un incremento demografico sulla popolazione, nel 1930, superiore di 138.545 individui, in confronto a quello verificatosi nell'anno 1929, e di 88.330, in confronto a quello verificatosi nell'anno 1928. Ragguagliato alla popolazione, l'eccedenza dei nati sui morti rappresenta, nel 1930, 12,3 per mille abitanti; nel 1929, il 9,1; nel 1928, il 10,4.

Attività industriale e lavoro

Il numero degli operai occupati nell'ultima settimana dello scorso novembre, secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, in 8.503 stabilimenti, risulta di 835.677, con un aumento di 905 rispetto alla cifra degli operai occupati negli stessi stabilimenti durante l'ultima settimana di ottobre — 834.772. — Dall'esame della occupazione operaia nelle singole industrie, si rileva che il numero degli operai occupati è salito da 89.493, nell'ultima settimana di ottobre, a 95.622 nell'ultima settimana di novembre, negli stabilimenti addetti alla trattura della seta; da 25.834 a 27.405, nei calzifici; e da 25.545 a 25.897, nei cantieri navali. Tali aumenti peraltro sono stati neutralizzati da sensibili diminuzioni verificatesi in altre industrie, fra le quali si notano l'industria laniera, i cotonifici, i maglifici, l'industria siderurgica, l'industria automobilistica e l'industria dei perfosfati. Nelle altre industrie si notano variazioni in più o in meno e la diminuzione di lieve entità.

Secondo le segnalazioni della Cassa nazionale per le assicurazioni sociali alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, il numero dei disoccupati al 31 dicembre 1930, era di 642.169; mentre alla fine del precedente mese di novembre era di 534.356; e alla fine di dicembre 1929, di 408.748. L'aumento del numero dei disoccupati, alla fine di dicembre, rispetto al numero dei disoccupati alla fine di novembre, va riguardato, almeno in buona parte, come un movimento di carattere stagionale; nel 1929, il numero dei disoccupati aumentò di 75.915 fra la fine di novembre — 332.833 — e la fine di dicembre — 408.748.

Produzione

La produzione dei laminati, nel mese di novembre 1930, secondo le rilevazioni del Ministero delle Corporazioni, è risultata di tonnellate 134.549, in confronto a tonnellate 143.357, prodotte nel precedente mese di ottobre, e a tonnellate 152.902, prodotte nel novembre 1929. Complessivamente, furono prodotte 1.581.365 tonnellate di laminati nei primi undici mesi del 1930, e 1.621.734 tonnellate nei primi undici mesi del 1929.

La produzione della ghisa, secondo le rilevazioni della Associazione nazionale fascista degli industriali metallurgici, nel dicembre 1930 è stata di 40.053 tonnellate, in confronto a tonnellate 41.825, prodotte nel precedente mese di novembre, e a tonnellate 49.760, prodotte nel dicembre 1929. La produzione dell'acciaio, secondo le rilevazioni della stessa Associazione, è risultata di tonnellate 113.426 nel dicembre 1930; di tonnellate 136.677 nel novembre 1930; di tonnellate 142.122 nel dicembre 1929. In complesso, durante l'anno 1930 sono state prodotte 534.293 tonnellate di ghisa, e 1.771.091 tonnellate di acciaio; mentre nello stesso periodo del 1929 ne furono prodotte 676.481 di ghisa e 2.142.765 di acciaio.

Secondo le rilevazioni della suddetta Associazione, risulta che nell'anno 1930 vennero prodotte tonnellate 43.747 di leghe di ferro; 21.363 di piombo; 19.631 di zinco; 8000 di alluminio; 361 di rame; 1841 di mercurio; e 162 di antimonio. La produzione di tali metalli, nell'identico periodo del 1929, e negli stessi stabilimenti considerati per il 1930, fu di tonnellate 51.701 per le leghe di ferro; 22.168 per il piombo; 15.732 per lo zinco; 7096 per l'alluminio; 330 per il rame; e 1960 per il mercurio. Non si conosce la produzione dell'antimonio nell'anno 1929.

Secondo le rilevazioni effettuate dal Ministero delle Corporazioni, risulta che durante i primi undici mesi del 1930 sono stati prodotti, nei 141 cementifici esistenti, 31.657.801 quintali di cemento macinato — in confronto a quintali 32.672.227, prodotti nello stesso periodo del 1929; — quintali 12.901.875 di superfosfati — in confronto a quintali 11.843.580, nello stesso periodo del 1929 — prodotti negli 89 stabilimenti esistenti; chilogr. 27.348.589 di seta artificiale — in confronto a chilogrammi 29.410.500 nello stesso periodo del 1929, — prodotti nei 27 stabilimenti esistenti; quintali 3.147.563 di carta e cartoni — in confronto a quintali 3.148.192 nello stesso periodo del 1929, — prodotti nelle 290 cartiere, che occupano, alla data della rilevazione, più di 15 operai. La produzione del solfato di rame, nei primi undici mesi del 1930, risulta di quintali 805.924.

L'energia elettrica prodotta nel mese di novembre 1930, secondo le rilevazioni dell'Unione nazionale fascista delle industrie elettriche, che comprende il 90 per cento della produzione del Regno, è stata 765.667.000 Kw., in confronto a 854.091.000 Kw. prodotti nel precedente mese di ottobre, e a 804.094.000 Kw., prodotti nel mese di novembre 1929. Complessivamente, nei primi undici mesi del 1930 è stata prodotta energia elettrica per 8.928.249.000 Kw.; mentre, nello stesso periodo del 1929, l'energia prodotta risultò di 8.712.215.000 Kw.

Traffico terrestre e marittimo

Le merci trasportate per conto di privati dalle Ferrovie dello Stato, ivi comprese quelle caricate ai porti, secondo la Direzione generale delle Ferrovie, risultano di tonn. 3.509.015 nel dicembre 1930; mentre risultarono di tonnellate 4.133.935 nel precedente mese di novembre, e di tonnellate 4.329.076 nel dicembre 1929. In complesso, durante l'anno 1930, risultarono caricate, per conto di privati, tonnellate 52.928.752 di merce; in confronto a tonnellate 60.312.651 caricate nel 1929.

Nel mese di dicembre scorso furono caricate e scaricate complessivamente nei porti del Regno, secondo le rilevazioni della Direzione generale della Marina mercantile, 2.685.442 tonnellate di merci; in confronto a tonnellate 2.774.150, nel precedente mese di novembre, e a tonnellate 2.807.799, nel dicembre 1929. Durante l'anno 1930, le merci caricate e scaricate nei porti del Regno ammontarono a 32.626.702 tonnellate; in confronto a 36.771.917 tonnellate caricate e scaricate nel 1929. Il naviglio mercantile italiano ha partecipato ai trasporti di dette merci con 1.666.491 tonnellate — 61,9 per cento — nel dicembre del 1930; con 1.698.762 tonnellate — 61,2 per cento — nel novembre del 1930; e con 1.781.299 tonnellate — 63,0 per cento — nel dicembre 1929.

Prezzi e costo della vita

L'indice generale dei prezzi all'ingrosso in Italia, calcolato con base 1913 — 100 — dal Consiglio provinciale dell'economia di Milano, è passato da 379,03, nel mese di novembre, a 368,63, nel mese di dicembre 1930. Nella seconda settimana di gennaio 1931, il numero indice è stato di 363.

L'indice nazionale del costo della vita, nel mese di dicembre 1930, calcolato con base giugno 1927 — 100 — risulta diminuito di punti 3,67, in confronto a quello del mese precedente, essendo passato da 90,20 a 86,53; e quello del capitolo alimentazione risulta pure diminuito, nel periodo in esame, di punti 3,95, essendo passato da 90,18 a 86,23.

Dissesti

Nel mese di dicembre 1930, il numero dei fallimenti ordinari dichiarati è stato di 870; mentre era stato di 671 nel precedente mese di novembre; e di 1064 nel dicembre 1929. Il numero dei piccoli fallimenti iniziati nel mese di dicembre 1930 è stato di 824; mentre era stato di 763 nel precedente mese di novembre, e di 146 nel dicembre 1929. E' opportuno peraltro osservare che le cifre dei fallimenti ordinari dichiarati e quella dei piccoli fallimenti iniziati nel dicembre 1930 sono confrontabili con quelle del precedente mese di novembre, ma non con quelle di dicembre 1929; poichè dal 1.o settembre 1930 è stato elevato da L. 5000 a L. 20.000 il limite del passivo per la procedura dei piccoli fallimenti, in virtù dell'art. 25 della legge 10 luglio 1930, n. 995. Il numero dei protesti cambiari elevati nel dicembre 1930 è stato di 89.625; mentre era stato di 80.973 nel precedente mese di novembre, e di 78.319 nel dicembre 1929.

Precipita dal quarto piano
e si salva tra le braccia di un operaio

Milano, 21 notte.

Mentre si trastullava con alcuni coetanei sul ballatoio del quarto piano della sua abitazione in via Cavallotti 15 a Sesto San Giovanni, il bimbo Bruno Belli, di anni 8, si sporgeva eccessivamente dalla ringhiera del ballatoio stesso e, perduto l'equilibrio, precipitava nella tromba delle scale. Il povero corpicino, sbalzando da una ringhiera all'altra, finiva fortunatamente tra le braccia di un operaio, tale Battista Previtali, di anni 52. In tal modo il piccino ebbe salva miracolosamente la vita. Però dovette essere ricoverato all'ospedale per la frattura di una gamba e per diverse contusioni al corpo.

Il 26.o figliolo...

Bergamo, 21 notte.

Quest'oggi, in frazione Longuelo, al cinquantenne Antonio Foladelli, sposatosi nel 1906 con Emilia Bruni, è nato il ventiseiesimo figliuolo. Puerpera e neonato godono ottima salute.

La ripresa parlamentare

Roma, 21 notte.

E' prossima ormai la presentazione alla Camera dei Bilanci preventivi per l'esercizio finanziario 1931-32. La Giunta Generale del Bilancio si riunirà il 26 corrente per procedere al loro esame. L'ordine del giorno della prossima riapertura della Camera, fissata come è noto per giovedì 12 febbraio, sarà pubblicato giovedì 5 febbraio e recherà vari disegni di legge presentati dal Governo durante le vacanze natalizie. Si ritiene che durante la prossima tornata di lavori parlamentari, prima delle vacanze pasquali, la Camera esaminerà ed approverà buon numero di bilanci preventivi che, con ogni probabilità, verranno in discussione dinnanzi all'Assemblea elettiva nel seguente ordine: Agricoltura, Interni, Esteri, Giustizia, Colonie, Marina.

Fra i disegni di legge presentati in questi giorni notevole è quello del Ministro delle Finanze senatore Mosconi circa la conversione in legge del Regio Decreto Legge 22 dicembre 1930 concernente la riduzione del costo dell'energia elettrica impiegata in usi soggetti all'imposta. Dalla relazione ministeriale si rileva che, nel lodevole intento di ridurre il costo della vita, affiancando così l'assidua opera del Governo diretta allo stesso scopo, i rappresentanti delle organizzazioni industriali per forniture di energia elettrica, concretarono alcune proposte per realizzare il ribasso del prezzo dell'energia consumata per uso specialmente di illuminazione. In sostanza il beneficio che si vuole portare al consumatore è di 10 centesimi per ogni k. o. di energia adoperata e gli industriali si offrirono di sostenerne l'onere che si aggira intorno agli 85 milioni annui.

Accolto il voto fu predisposto il provvedimento in parola. In esso fu stabilito che il diritto di rivalsa da parte dei fabbricanti i quali per legge versano direttamente allo Stato il tributo fosse limitato a percepire solo la quota di imposta eccedente la misura di un centesimo per E. O. (ettowatt-ora) restando cosidetto centesimo di beneficio del consumatore. In tale maniera si è avuto il vantaggio di non portare variazione all'attuale ordinamento giuridico e contabile del tributo e poichè mentre il debitore di fatto dell'imposta continua ad essere il fabbricante, si regoleranno d'altra parte i rapporti fra lui e i consumatori mediante la semplice rinuncia alla reintegrazione del terzo dell'imposta medesima. Il che sostanzialmente si risolve nella detrazione della corrispondente somma dal totale del costo dell'energia. L'onere risultante sarà poi ripartito tra i fabbricanti proporzionalmente alla capacità di sopportazione accertata per ogni singola azienda. Concetto, questo, indubbiamente equo che ha solo bisogno, per mantenersi tale, di essere attuato con la massima obiettività.

E' stata poi presentata alla Camera dall'on. Canelli la seguente interpellanza:

«Interpello i Ministri degli Interni e dell'Agricoltura sull'istruttoria della domanda di concessione avanzata in forza delle vigenti disposizioni (legge 24 maggio 1926, N. 898) dal consorzio bonifiche del Cervaro e Candelaro (provincia di Foggia) per la costruzione di nuove strade nel comprensorio del Tavoliere».

Il Comitato Corporativo Centrale
Gli uffici di collocamento

Roma, 21 notte.

Al Ministero delle Corporazioni avrà luogo dopodomani una riunione con l'intervento dei Presidenti delle Confederazioni sindacali, dei datori di lavoro e prestatori d'opera per discutere in merito a varie questioni inerenti l'attività degli uffici di collocamento. Eliminata l'eventualità, per ragioni facili a comprendersi, della unificazione degli uffici di collocamento per le varie branche dell'attività produttiva nelle principali città, è stata prospettata l'opportunità della unificazione almeno nelle città di minore importanza sia allo scopo di restringere le spese sia per dare uniformità di indirizzo al collocamento della mano d'opera. Di tale questione si occuperà appunto la riunione indetta per domani.

Venerdì prossimo proseguirà quindi a palazzo Venezia sotto la presidenza del Capo del Governo la sessione del Comitato Corporativo centrale. Fra le questioni iscritte all'ordine del giorno che devono essere ancora esaminate notevole è l'obbligatorietà della stipulazione dei contratti collettivi di lavoro che, come è noto, ha formato oggetto di attento esame e di concreti studi da parte del Ministero delle Corporazioni.

La vibrante parola dell'on. Scorza
ai Fasci giovanili di Sassari

Sassari, 21 notte.

Una superba affermazione di giovinezza e di forza hanno offerto stamane al Teatro civico i Fasci giovanili raccolti per udire la parola dell'on. Scorza. Nei palchi si notavano tutte le autorità e ufficiali dell'Esercito e della Milizia mentre sul palcoscenico avevano preso posto le rappresentanze della Federazione combattenti, della sezione Mutilati, del Nastro Azzurro, della Federazione provinciale e del Fascio di Sassari.

L'ingresso dell'on. Scorza è salutato con un triplice poderoso alalà. Accompagnano il gerarca S. E. il Prefetto Caratti, il Segretario federale e comandante della Milizia, gen. Chiappe, l'onorevole Caprino, il console Mannu Ricci, l'aiutante provinciale dei Fasci giovanili di Suni, ed altre personalità.

Invitato dal Segretario federale, l'on. Caprino consegna, a nome della Federazione dei combattenti, i gagliardetti ai Fasci di combattimento, dicendo che questi giovanissimi sono gli eredi diretti del leggendario eroismo dei fanti della brigata Sassari.

Il comandante provinciale Melosi presenta quindi all'on. Scorza i Fasci giovanili di combattimento, che contano oltre 4000 inscritti, affermando che, educati alle più alte idealità della Patria, essi sono l'espressione della nostra fede purissima, cuori e muscoli saldi, temprati a qualunque lotta.

L'on. Scorza, nel prendere in consegna i labari, si compiace del perfetto inquadramento dei giovani, che testimoniano delle virtù del popolo sardo. Parla quindi di quella che deve essere la coscienza dei giovani italiani uniti da un saldo senso di fraternità reciproca, cavallereschi, disciplinati, consci di dover portare nella vita un contributo di pensiero e di lavoro. Dalla tradizione essi debbono prendere, ha aggiunto l'on. Scorza, quanto vi è di nobile e di vitale, ma debbono anche sentire l'orgoglio di portare la luce della fresca potenza nuova che anima l'Italia fascista. Il discorso dell'on. Scorza, interrotto da frequenti ovazioni, è stato alla fine entusiasticamente applaudito con un triplice alalà al Re, al Duce, al Fascismo.

La tragica angoscia d'un marito

Ossessionato dal dolore per la perdita della moglie spara contro il medico che ritiene responsabile della di lei morte immatura

Biella, 21 notte.

Un sanguinoso dramma dovuto ad improvvisa pazzia si è svolto nel vicino Comune di Netro. Un sottufficiale dei carabinieri, il brigadiere Giacomo Franco di 33 anni, pinerolese di nascita, che fu per molto tempo comandante la stazione dei carabinieri di Netro, in un accesso di follia, dovuta al grande dolore per l'immatura perdita della propria signora, ha sparato sul medico-chirurgo del paese, il dottor Venanzio Sciolla, di 30 anni, nativo di Chivasso, ritenuto dal Franco colpevole, per imperizia nella cura, della morte della moglie.

Nel settembre dello scorso anno il Franco, che era amico del dottor Sciolla, avendo notato che la moglie, una giovane avvenente signora ventiquattrenne, pure pinerolese di nascita, soffriva di male di gola, incontratosi con il giovane medico lo pregava di visitare la signora. Il dottor Sciolla, recatosi immediatamente in casa Franco, si imbatteva con la sofferente intenta a lavare dei panni in una lavanderia domestica. Dopo un sommario esame, il medico giudicava la signora affetta da difterite e le praticava una iniezione antidifterica. L'iniezione veniva ripetuta due volte nello stesso giorno.

La morte della signora

La paziente, sotto l'azione medicamentosa, venne colta da febbre e dovette, anche per consiglio del medico, mettersi a letto. La febbre non cessò più per vari giorni e le condizioni della degente si fecero allarmanti. Il marito, preoccupato della piega che prendeva la malattia, richiedeva un consulto del prof. Satta, primario del nostro Ospedale. Il professore consigliava l'immediato ricovero dell'ammalata al nostro ospedale.

Le condizioni della signora Franco andarono però ugualmente peggiorando e la paziente decedeva per un attacco cardiaco.

Il dolore per la morte della moglie rese folle il brigadiere che richiese ed ottenne subito di lasciare Netro per una stazione di carabinieri del Pinerolese.

Dall'ottobre dello scorso anno ad oggi egli non era però riuscito a lenire menomamente il dolore immane per la perdita della fedele compagna che gli aveva lasciato una graziosa bambina di appena un anno. Con la speranza di un po' di conforto, il Franco la scorsa settimana veniva a Biella in mesto pellegrinaggio, forse per riandare, qui nella città dove aveva passato gli anni della distrutta sua felicità, la vita passata con la signora. Quivi ebbe la triste ventura di incontrarsi con una giovane donna di Netro che gli rievocò la figura della moglie e gli confidò che la signora, quando era ormai morente, le aveva narrato sotto giuramento, che prima delle famose iniezioni godeva perfetta salute e che perciò era stato il dottore a portarle il male che le stroncava la vita. Il povero brigadiere lasciò la nostra città dopo tale confidenza, che poteva essere benissimo parto della fantasia della donna di Netro, in uno stato pietoso.

Il dubbio ossessionante

Nella Caserma in cui era comandato nel Pinerolese non fece che piangere per una intera settimana e riflettere sul modo di risolvere il dubbio atroce che lo attanagliava facendolo presente alle autorità mediche provinciali della nostra regione. Risultato delle riflessioni fu la decisione di portarsi a Vercelli per denunziare i propri dubbi — dubbi che per il disgraziato, reso pazzo dal dolore, erano certezza assoluta — al medico provinciale.

Partito da Pinerolo, non potè ottenere il biglietto diretto per Vercelli, poichè la mattina non vi erano treni che consentissero il viaggio ai sottufficiali con biglietto a tariffa ridotta. Il brigadiere Franco si fece perciò rilasciare un biglietto per Biella allo scopo di recarsi dal suo ex-capitano e comunicargli il tremendo dubbio.

Giunto a Biella poco prima di mezzogiorno, il sottufficiale, senza rendersi esatto conto di ciò che faceva, richiese di uno chauffeur e volle essere portato a Netro. In paese il brigadiere si è recato da alcuni conoscenti che sapevano quanto gli era occorso, per ottenere da essi delle dichiarazioni onde esibirle al medico provinciale: dichiarazioni che nella mente sconvolta dello sciagurato dovevano riuscire accuse fatali per il medico. Avuti i documenti, il Franco si è portato all'abitazione che egli aveva abitato ed ove aveva vissuto felice con la moglie e, rievocata nella sua mente sconvolta la figura della scomparsa, poco dopo le 15, senza avere sentito la necessità di mangiare un boccone si recava dal dottor Sciolla.

Dal medico, che nonostante tutto era sempre un suo amico, il Franco veniva accolto bene. Questi perciò gli richiedeva una lettera-dichiarazione in cui il dottore avrebbe dovuto narrare per filo e per segno tutto l'antefatto della malattia della signora alle cure eseguite, al decorso e al decesso. Il dottor Sciolla, che aveva ricevuto il sottufficiale nel proprio studio, iniziò di buon grado la estensione del documento; poi, sovvenendosi che i famigliari della defunta si erano lasciati andare ad apprezzamenti poco benevoli nei suoi confronti, si rivolgeva al brigadiere e gli faceva presente tale particolare.

L'epilogo sanguinoso

Il sottufficiale, al ricordo che gli riaffacciava il dubbio tremendo, fu preso da un tremito: con gli occhi fuori dall'orbita, estrasse fulmineamente la rivoltella e, balbettando parole incoerenti, sparò all'impazzata parecchi colpi sul giovane dottore, che, raggiunto da due proiettili, uno alla regione mandibolare sinistra ed uno alla regione ascellare destra penetrante in cavità con lesione del polmone, si accasciò al suolo.

Lo sparatore, sempre in preda ad una folle agitazione, si è precipitato fuori dallo studio e si è recato alla Caserma dei carabinieri dove ha avuto una crisi di pianto e dove non ha saputo dare il menomo ragguaglio di quanto era accaduto e di cui era stato il protagonista. Il dottor Sciolla, soccorso dalla propria domestica, veniva trasportato immediatamente all'ospedale della nostra città, dove il dottor Montagnini lo ha ricevuto e lo ha fatto ricoverare giudicandolo in pericolo di vita per le gravi lesioni dovute alle due pallottole che lo avevano colpito. Le condizioni del ferito sono però andate oggi migliorando notevolmente di modo che i chirurghi dell'ospedale hanno fiducia di poterlo salvare.

Per l'inchiesta sul dramma della follia del brigadiere Franco, che è un valoroso sottufficiale e da oltre 13 anni presta servizio nell'Arma benemerita, dove si è distinto in svariate operazioni di polizia ed ha partecipato a numerosi combattimenti nella grande guerra, riportando quattro ferite e meritandosi decorazioni al valore, si sono recati a Netro il maggiore dei carabinieri comm. Missionario e il capitano cav. Donato. Questa sera il Procuratore del Re comm. Dabbene e il giudice istruttore cav. Gabri, che hanno iniziato l'inchiesta giudiziaria, hanno interrogato tanto il ferito che il feritore.

Il dottor Sciolla ha dichiarato alle autorità che ritiene il suo feritore un irresponsabile dei suoi atti perchè al momento del fatto era totalmente fuori di senno. Il difensore del sottufficiale avv. Carpano ha, in base a tale risultanza, fatto istanza perchè l'autorità giudiziaria disponga per una immediata perizia psichiatrica del feritore, che sarà inviato in una casa di salute.

Il processo dell'alchimista

Berlino, 21 notte.

All'inizio dell'odierna udienza del processo contro l'alchimista dell'Algovia, il Presidente interroga il Tausend sugli aspetti commerciali dall'impresa da lui patrocinata.

— Qui l'armonia musicale non c'entra — premette l'alchimista. — e ciò giustifica se io non riesco ad offrire al signor Presidente un quadro approssimativo del giro dei capitali investiti nella società per la fabbricazione dell'oro sintetico.

— L'inventore — insinua a questo punto il rappresentante della legge — vive, come si suol dire, nelle nuvole, però non appare altrettanto chiaro un fatto documentatissimo che la riguarda: si osserva, cioè, che voi chiedeste dei prestiti, pagando o meglio promettendo sino al 60 per cento di interesse.

— Ripeto che l'accettazione del denaro mi fu sempre imposta.

— Sia bene. Però in cambio di tali prestiti forniti voi rilasciaste dei «Buoni d'oro», cioè delle cartelle che avevano tutta l'aria d'essere azioni quotatissime.

— Quei buoni valevano quanto le vecchie banconote da mille marchi al tempo dell'inflazione...

Tausend osserva, poichè il Tribunale sembra abbia dimenticato, che lui l'imputato ha dichiarato di insistere sulla sua pretesa: che, cioè, lo Stato gli paghi cinque milioni di marchi a titolo di indennità per i danni morali e materiali subiti durante il periodo istruttorio.

Il Procuratore di Stato opina che se si trattasse di pagare l'indennità coi «Buoni d'oro» emessi dallo stesso Tausend, le casse del Reich potrebbero tranquillamente sostenere un così forte onere.

Si inizia quindi la deposizione dei testimoni ed il primo a salire alla pedana è lo studente Reinhardt (dal) che — come sapete — conquistò le buone grazie della ricca vedovella anziana e persuase costei a impiegare nella fabbrica dell'oro artificiale 100 mila marchi. Reinhardt afferma che qualche cosa di buono c'è nel metodo del Tausend e racconta che fu proprio lui a richiamare l'attenzione del generale Lodendorf sulla «chimica musicale».

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Fallimenti

TORINO. — Bogardo Italiano, ricami, via Barbaroux, 8, ist. cred., sent. il corr., [illegible] concordato e dichiara riaperta la procedura; giud. deleg. cav. Delmastro Paolo; curatore avv. Payrot Stefano; giorni [illegible] 27 febbraio, ore 15,30. — Cavaletti Luigi [illegible], ore 15, per esperimento di conc. al 17 %. — Barbero Giuseppe [illegible] 13 febbraio, ore 9, per esperimento di concordato al 35 %.

MILANO: Ascanio Colla e Giuseppe Ferretti, vini e liquori, via Carlo Alberto, 36; cur. avv. Emanuele Cammarata. — Carlo Favero di Guido e Riccardo Magri, ditta, via Monte di Pietà 17; cur. avv. Alessandro Borgomaneri. — [illegible] — BERGAMO: Fratelli Bossetta e Bossetta [illegible] — BRESCIA: [illegible] — CHIETI: [illegible] — CUNEO: [illegible] — FIRENZE: [illegible] — GENOVA: [illegible] — MESSINA: [illegible] — MODENA: [illegible]

NAPOLI: Nunzio Corradi fu Domenico, salumeria, Portici, cur. avv. Pasquale Buffa. — [illegible] — PADOVA: [illegible] — PAVIA: [illegible] — VERONA: [illegible]

(Dal «Sole»).

Vedere in 8.a pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'uomo dagli occhi di rubino

PREMIO BAGUTTA

Il romanzo di Venezia

In questo nuovo romanzo di Gino Rocca — *«Gli ultimi furono i primi»*, Milano, Fratelli Treves editori — crediamo sia bene dissociare, a scopo sopra tutto di orientazione, quegli elementi essenziali, tipici, sopra cui la storia romanzesca si compone in luce particolare: l'epoca fuor del comune che dà a tutto il libro come un'aria aperta d'avventura, e il carattere morbido e ambiguo del protagonista. E ciò, si badi, non tanto per insinuare una inesistente mancanza di unità tra questo e quella, nè per rintracciare qualche disarmonia tra fantasia e umanità, quanto per partirci subito dalle note più singolari e più genuine del libro.

Esiste in letteratura una idea facile di Venezia: una idea quasi ammalata, tormentata, di poco respiro, e sostenuta principalmente da preconcetti esterni, di natura libresca. In fatti, tra l'ottocento e il novecento, e specialmente dopo *«Il fuoco»* d'annunziano, simbolismo, estetismo e decadentismo dettero al mito di Venezia una pàtina di colori corrosi e uniformi, alterandone l'anima, e affidandole significati tendenziosi. Venezia, attraverso le grigie amarezze della poesia crepuscolare, diventò la Bruges italica: Venezia la morta; oppure, se ricordiamo ad esempio *«L'oriente veneziano»* di Brunati, ai fasti del D'Annunzio si aggiunsero quelli magniloquenti del Barrès. Così, Venezia — città che più d'ogni altra aduna in sè la fuga del tempo, per esistere in una solitudine tutta propria, — a poco a poco, accanto a una letteratura sensibilizzata sino al punto di soggiacere alla maniera, tanto si corruppe da presentare nè più nè meno che le rigidezze schematiche dello scenario.

Gino Rocca, non solo ha reagito alla facile idea della Venezia decadente, ma addirittura s'è posto, appassionato spettatore, fuor dei tempi, in un futuro alquanto lontano, che il narratore non precisa nel corso dei secoli, ma che appare per vari e improvvisi suggerimenti materializzato e meccanizzato sino all'assurdo. Una nuovissima civiltà, che sembra talvolta pensata attraverso la fantasia di un Wells, impone la sua strana legge sopra ogni parte del mondo: una civiltà, a quanto pare, ansiosa e infelice, vertiginosa e assetata d'una pace introvabile, nata dal secolo nostro, tra il millenovecento e il millenovecentocinquanta, quando la scienza e le scoperte aprirono agli uomini la via dei miracoli e la falsa gioia della velocità e della fretta; «quando la pura e saggia religione del progresso divenne la nefasta idolatria del progresso, ed il fuoco, padre povero ma legittimo della civiltà, morì nelle case, spento nel nome di un'altra civiltà insuperbita; quando, come aveva detto Bròndolo, tutto divenne provvisorio nella vita e l'umanità fu zingara e le case sorsero e scomparvero in un baleno, senza lasciar traccia, come le tende;... quando nel mondo morì la maraviglia... ».

Codesta nuova civiltà, che Gino Rocca lascia intravvedere sullo sfondo di una Venezia ruinata dai secoli, romantica sopravvivenza di forme troppo lontane di vita, è portata a negare anzi tutto ogni attività dello spirito umano, ogni forza del libero arbitrio.

A contrasto di codesta civiltà, anacronismi viventi, Rocca pone il carattere stentato e pensieroso di Alberto, l'intatto semplicismo di Bròndolo, il [illegible] di Franz. Approda Alberto, dolente naufrago della vita meccanica, da Odessa a Venezia, quale intendente della Marciana, e [illegible] lo scopo preciso di scegliere tra i libri rimasti nella biblioteca, e spedirli. Alberto appare come un uomo d'ingegno, ma, a quanto afferma l'illustre suo zio Provveditor di Stato, di «un ingegno formidabile stoltamente sciupato». Tra il carattere di Alberto, la sua anima appassionata, il suo amor per i libri, la sua natura estrosa, la sua attenta sensibilità e i modi di una civiltà superbamente materializzata esiste come uno stacco, una frattura. «Voi amate i libri — così parla ad Alberto lo zio illustre — al tempo dei poeti forse vi avrebbero regalato delle ville ed offerto il comando di una piazza forte. Oggi i tempi sono mutati. Gli esercizi di calligrafia nei quali voi vi ostinate, forse per mettere a dura prova la pazienza e la vista di chi ha la disgrazia di ricevere le vostre lettere, ottengono il magnifico risultato di non suscitare nemmeno uno squillo telefonico di risposta. E le violente passioni e le nobili ribellioni e le estasi ispirate vi hanno ridotto in men di due anni alla miseria... ».

Tuttavia, nonostante codesto fuoco interiore, Alberto si lascia vivere, senza curiosità e senza audacie, disilluso e consunto e fatto pigro dalle cose che lo circondano. La sua volontà è un peso morto; la sua inerzia una specie di consapevole rinuncia. Tanto, anche secoli addietro, anche nel 1929, «non c'era più la felicità. Gli uomini cominciarono a perderla quando divenne facile andare per il mondo a cercarla altrove. E fu proprio allora che, per accontentare gli uomini, la felicità si stabilì altrove: divenne, cioè, introvabile... ».

Non con animo diverso, Alberto approda a Venezia, pantano moribondo, ove vivono pochi lagunari dispersi, accampati tra le rovine della città. La gente nuova si ferma di passaggio, indifferente. L'antenna del transaerei punge un cielo bigio, tetro, sulla silenziosa laguna abbandonata. Tra le calli morte, tra le case crollate, la nuova civiltà appare e dispare nelle soste degli aviatori e dei militari, che un tetro albergo e un bar accolgono come fantasmi.

E' naturale che, più d'ogni altra città antica, Venezia, la città dei sogni, risentisse sino alla rovina di una nuova civiltà, protesa in una corsa folle verso forme nuove di felicità, verso ideali pratici, verso la negazione assoluta d'ogni bene intimo, spirituale. Eppure, pur sul pantano moribondo, l'eterna anima di Venezia sopravvive. Ed è quella della vera Venezia, della Venezia settecentesca, goldoniana, della Venezia di Arlecchino. «Vedeva la spatola, vedeva la lucida maschera nera, il vestito di sette colori, il cappello bianco rialzato sulla fronte gonfia, calato sulla gobba aguzza... E vedeva anche, su quella fronte gonfia, il bernocchio rosso con il quale si eran volute fingere la cocciutaggine e la balordaggine insieme del vecchio burattino uso ad entrare e ad uscir di scena sfondando a zuccate le porte... Vedeva la scena: le seggioline pitturate di rosso, alte sulle quattro zampe di ragno; e, fuor della finestra, i pali neri, l'acqua verde del canale, il ponticello a mezzaluna... Vedeva i lumicini, sulla ribalta; i due angioli d'oro con le trombe, e l'orologio bianco sul triangolo del frontone». «L'aveva lasciate dito per guardarla, così mite, ingenua, allegra e gentile; e per gustare la dolce cadenza dell'antica parlata veneziana che ancora sopravviveva miracolosamente nelle pause, negli abbandoni leziosi e nel gusto di lasciar scivolare lentamente, fra la lingua ed il palato, la patinatura di certe remote parole più logore e più familiari ».

Accanto all'anima immortale di Venezia, anche l'anima di Alberto a poco a poco rinasce. Sulle prime, sono scatti e ripiegamenti, inerzie lente e improvvise curiosità, turbamenti e repulsioni. Sembra a tratti ch'egli sia un abulico, a tratti un maniaco sfiduciato. L'esperienze della nuova civiltà gli pesano sull'anima avvelenata, svuotata, delusa; e nulla gli pare sia degno d'esser vissuto, nemmeno l'amore, dinanzi al quale si ritrae, come in un senso di disgusto, che già una sua donna è lontana, nel mondo, obliosa di lui, rapita da piaceri effimeri, da falsi miraggi.

Ma nulla è veramente morto sulla terra. Venezia, pur crollante, canta con l'acqua dei canali la sua eterna canzone; e invano la nuova civiltà ha cercato altrove la felicità. Alberto risorge. Lenta resurrezione, che or s'accende e or si spegne, come fiamma indocile dello spirito. Sulle prime, è l'amore per Alessandra che gli dà un nuovo senso dell'esistenza; poi, una vita nuova d'azione, un ritrovarsi della volontà, una scoperta quotidiana che tutto ancor rivive nel cuore degli umili. Ed ecco Alberto nuovo doge di una Venezia distrutta. Insegna ai ragazzi «a leggere correntemente le parole stampate dei vecchi libri ed a scrivere come una volta si usava, con la penna»; con l'aiuto di Franz e d'un vecchio torchio stampa un minuscolo giornale, con le notizie del mondo; costruisce un teatrino con sipario, palco e scenari dipinti, e vi fa ricomparire Arlecchino, tra gli applausi e le esclamazioni dei ragazzi e dei vecchi; trascrive le vecchie canzoni di Venezia, le vecchie dolcissime musiche, per riscoprirle a poco a poco sopra una spinetta: «Trasse un accordo e s'incamminò col ritmo. Rosina lo raggiunse in tempo levando la sua voce limpida, dolce e innamorata:

Lo specio me ga dito che son bela... »

La vecchia vita risorge. Gli uomini nuovi sono scacciati; patti e alleanze sono conclusi: i superstiti si raccolgono nelle case ove il fuoco non s'è mai spento. «Dio e San Marco benedicano l'opera nostra, e proteggano, con la nostra vita e con quella dei figli, e dei figli dei figli nei secoli, la vita di Venezia che rinasce nel mito della Nascita redentrice e divina!». Così, gli ultimi furono i primi.

Romanzo, questo del Rocca, caldo di vita, intriso di poesia, e nuovo anche nella sua concezione, ove la fantasia appar sorvegliata e costretta a giuste misure. Sì arduo era l'assunto, — codesta contrapposizione degli elementi eterni dell'esistenza umana contro l'aberrazione trionfante di un secolo praticista e meccanico, — più arduo ancora era svolgerla per gradi attraverso i riflessi e le reazioni di una psicologia altalenante e morbida come quella di Alberto. Certo è, che tra le espressioni della narrativa contemporanea, questa di Gino Rocca si presenta come fuor del comune, frutto di una matura personalità, e contrassegnata da caratteri tipici, tanto che anche per il romanzo potremmo dire che gli ultimi furono i primi.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

Viaggio in Etiopia

Da Gibuti a Addis Abeba in treno speciale

DAL NOSTRO INVIATO

ADDIS ABEBA, dicembre.

Il trenino che da Gibuti sale ad Addis Abeba non è composto che di tre vetture-salon, di due vetture ordinarie e di un bagagliaio.

Si tratta di un treno speciale, mi avvertono. Altrimenti, il «diretto», che parte ogni qualvolta ci sia un certo numero di viaggiatori che hanno fretta, non si compone che di due vetture ed un carro bagaglio.

Parte con noi l'antico Governatore di Gibuti, conte Di Lagarde, nominato da Menelich duca d'Entotto, il signor Fondère, il noto finanziere francese, presidente della Società Nazionale d'Etiopia, un ricco banchiere indiano dal nome complicato, il priore del convento dei Bizca, un commerciante arabo dalla barba rossiccia e dal profilo di Sytoch, e alcuni giornalisti francesi.

Mi viene indicato il conte Di Lagarde, e riconosco in lui il personaggio che nel pomeriggio è venuto a salutare il proprietario dell'albergo in cui ero alloggiato. Stavo preparando i miei bagagli, quando un gridio confuso che si levava dalla piazza Menelik, mi ha chiamato sulla veranda. Ho pensato che si trattasse di una nuova scossa di terremoto. Invece erano un centinaio di indigeni che si accalcavano intorno a due automobili, levando grida alte di giubilo. Dalla porta dell'albergo è uscito un vecchietto dall'aspetto di un ricevitore del lotto, che, rispondendo con affabili gesti della mano agli applausi della folla, ha preso posto nella prima automobile, con alcune persone che lo seguivano. Il proprietario dell'albergo, un greco, antico cameriere di Menelik, sull'orlo del marciapiedi si sprofondava in ossequiosi inchini. Nella seconda vettura sono salite alcune altre persone del seguito, verso le quali erano rivolti gli sguardi dei somali, che si affannavano ad applaudire in direzione dell'affabile personaggio. Quando le automobili si sono poste in moto, un signore, che aveva preso posto nella seconda vettura, ha tratto fuori di tasca ed aperto un voluminoso portafogli, e si è posto a gettare a destra ed a sinistra giallognoli biglietti da cinque franchi.

Ho capito che si trattava di una «spontanea» manifestazione di plauso da parte dei soggetti francesi, e son tornato ai miei bagagli.

Piccoli inconvenienti

Quando, dopo ripetuti fischi di locomotiva, il trenino si è posto in moto, si è avuto il rituale sfarfallio di fazzoletti che è stato prontamente sommerso da un'omerica risata e da alcuni squilli di cornetta che si sono levati sotto la tettoia della stazione. Dopo una decina di metri, il convoglio si è fermato ed ha fatto marchina indietro. Nulla di grave. Il personale, nella confusione, si era dimenticato di agganciare al convoglio l'ultima vettura e questa se n'era rimasta inerte innanzi all'ufficio del capo-stazione.

Posto riparo all'inconveniente, nuovi squilli di trombe, fischi di locomotiva, rinnovato agitarsi di fazzoletti, auguri, e... si parte.

Speriamo che tutto vada bene. Un potente riflettore collocato alla base del fumaiolo della locomotiva illumina la strada ferrata e dà modo al macchinista di assicurarsi che i dankali non abbiano asportato la scorta di ferro messa cortesemente a loro disposizione dalla Compagnia Ferroviaria Franco-Etiopica.

Sino a qualche tempo fa, era impossibile viaggiare di notte sulla linea Gibuti-Addis Abeba. Si correva il rischio di deviare da un momento all'altro, grazie all'attività degli abitatori della regione che, quando avevano bisogno di ferro per le loro zagaglie e per i loro coltellacci, non si peritavano a svellere alcuni metri di rotaie. La Compagnia allora ha avuto una felicissima idea. Ha proceduto alla sostituzione delle rotaie ed ha regalato le vecchie ai dankali che per qualche tempo avranno abbastanza materia prima per rinnovare il loro armamento bellico.

Peccato che non sia stato fatto altrettanto per le corregge di cuoio che servono a sollevare i finestrini! Gli abissini hanno trovato che erano ottime per fare delle cinture e dei finimenti, ma la Direzione della Ferrovia non ha creduto conveniente sostituirle.

Le vetture, composte di due cuccette, di un salottino da conversazione e di un gabinetto da toilette, termine con un terrazzino su cui è stata previdentemente deposta una cassetta di legno contenente del ghiaccio conservato nella segatura.

Storia di una ferrovia

Il mio compagno di viaggio, un simpatico signore francese, dopo la breve sosta di Dire Daua, mi fa la storia della Ferrovia Franco-Etiopica.

Nel 1857, la Francia, gelosa della Colonia britannica di Aden, aveva concepito il proposito di occupare l'isolotto di Perim. Ma fu prevenuta dagli inglesi ed allora essa rivolse la sua attenzione alla costa di fronte e nel 1862, a mezzo del capitano di vascello Fleuriot de Sangle, acquistò da un capo indigeno, per dieci milioni di talleri, il territorio nella baia di Obok che si stende tra il capo Doumeirah e il capo Ali.

L'occupazione non avvenne che nel 1883, allo scoppio della rivolta nel Sudan egiziano. L'inizio della colonia fu modesto, ma ben presto prosperò e nella landa squallida e deserta sorse una cittadina piena di vita e d'attività. La Francia allora spinse la propria occupazione verso Sud per eliminare la possibilità che l'Inghilterra estendesse alla Somalia le operazioni che andava svolgendo nel Sudan. E cominciò ad accarezzare il sogno di una transafricana che attraverso l'Abissinia ed il Sudan congiungesse Gibuti alle colonie nel Golfo di Guinea. Venne la spedizione Marchand, venne Fascioda e la Francia, di fronte alle inequivocabili minacce di Lord Kitchener dovette ripiegare su più modeste posizioni. A Gibuti, ove frattanto si era trasferito il Governo della Somalia Francese, non rimasero allora che attributi militari e commerciali rispetto all'Estremo Oriente, al Madagascar ed all'Abissinia.

Menelik, impadronitosi del potere, intuì l'importanza di uno sbocco al mare e dovendo scegliere tra le varie strade che dall'altipiano menano alla costa, per ragioni di contingenza politica, preferì accettare l'offerta fattagli dal francese Chefneux e dallo svizzero Ilg e concesse nel 1894 l'autorizzazione a costruire la linea ferroviaria Gibuti-Addis Abeba.

Attraverso innumeri traversie causate dall'asperità del terreno e dalla feroce ostilità delle popolazioni, seminando morti — per la massima parte italiani — a fianco ad ogni traversina che veniva posata, la «Compagnia Imperiale delle Ferrovie Etiopiche», costituita sotto l'egida del Governatore Lagarde, giunse, nel 1902, a collegare Dire Daua a Gibuti.

Frattanto tra lo Chefneux e l'Ilg erano sorti feroci dissapori e parte delle azioni erano cadute in mano di due sudditi inglesi. La Francia allora, per mantenere il suo predominio sul trust ferroviario, e dietro pressione dei suoi circoli finanziari, s'impegnò di sovvenire con mezzo milione di franchi la Compagnia, per la durata di cinquant'anni. Tale intervento, però, preoccupò seriamente Menelik, il quale vide in ciò una seria minaccia all'indipendenza del suo Paese, tanto più che la concessione fatta agli ideatori della ferrovia contemplava delle clausole che, se si erano potute accordare ad una società privata, non conveniva estendere ad una Potenza europea.

Infatti la concessione fatta per la durata di novantanove anni ai signori Chefneux ed Ilg contemplava: l'estensione di essa a tutte le strade ferrate che il Governo etiopico avrebbe costruito, sensibili benefici doganali in favore della Compagnia Ferroviaria; concessione gratuita dei terreni necessari alla costruzione delle ferrovie e clausole onerose per il riscatto delle ferrovie costruite, al termine del novantanovesimo anno.

Le tappe della civiltà

In fronte alla diffidenza ed all'opposizione di Menelik fu allora necessario alla Francia di addivenire con l'Italia e con l'Inghilterra ad una definizione della cosidetta questione etiopica. Ne nacque quell'accordo a tre stipulato a Londra il 13 dicembre 1906 per cui veniva assicurata l'integrità territoriale dell'Impero Etiopico pur ponendolo sotto l'influenza delle tre Potenze Europee. Gli interessi di queste restavano così garantiti: alla Francia veniva confermato il diritto di procedere alla costruzione ed all'esercizio della Gibuti-Addis Abeba; all'Inghilterra si assicurava l'influenza sui territori le cui acque defluiscono al Nilo; all'Italia veniva riconosciuto il diritto di assicurarsi lo sviluppo economico della Somalia e dell'Eritrea, costruendo una ferrovia che all'ovest di Addis Abeba valesse a congiungere Massaua a Mogadiscio.

Raggiunto l'accordo, visto definitivamente tramontare il suo grande sogno transafricano, la Francia iniziò nuove trattative con Menelik che si conclusero nel 1908 con il trasferimento alla «Compagnia della Ferrovia Franco Etiopica» con sede in Addis Abeba, della concessione accordata ai signori Chefneux ed Ilg. I lavori venivano ripresi con ritmo accelerato sì che nel 1914 i binari giungevano sino all'Auasc, e nel 1921 ad Addis Abeba.

La costruzione della linea ferroviaria, che è lunga 781 chilometri, ha richiesto lungo il percorso numerosissime opere d'arte, che sono costate ingenti spese e sacrifici a causa dell'ostilità delle popolazioni, del clima insalubre, delle difficoltà per il trasporto dei materiali, della mancanza d'acqua. Cumuli di pietre e croci rozzamente intagliate, segnano, lungo il percorso, le tappe della sanguinosa marcia della civiltà. I capi abissini che dall'Harrar, dall'Issa e dal Cercer si recano ad Addis Abeba, scrutano con lo sguardo sornione simile a quello dei gatti, su queste tangibili affermazioni del nostro sacrificio e sonnecchiano sui rossi tappeti che la Compagnia ha fatto tessere per loro nella dolce terra di Francia.

Un veterano

Tecnicamente, la ferrovia Addis Abeba-Gibuti, rappresenta una delle migliori affermazioni dell'industria moderna in terra africana. Lo scartamento della ferrovia è di un metro, le rotaie d'acciaio lunghe 10 metri e che pesano 200 chilogrammi ciascuna, sono poggiate su delle traversine metalliche del peso di 27 chilogrammi. Ogni rotaia richiede tredici traversine; immaginatevi perciò che bazza per i dankali, quando tutto questo materiale è stato cambiato!

Il tracciato ferroviario non presenta curve inferiori ai 150 metri di raggio e la pendenza maggiore, s'inizia dopo Hol-Hol e non supera il trenta per cento...

Chiedo come mai il mio interlocutore sia tanto erudito in materia.

La risposta non è tardata a venire, accompagnata da un sorriso di modestia:

— Sono quarantadue anni, signore, che percorro l'Abissinia in lungo e in largo ed ho lavorato anch'io intorno a questa grande opera di civiltà. Ho visto cadere i miei compagni ad uno ad uno, lungo questi maledetti binari fiancheggiati di tombe. Credo di essere uno dei rari superstiti. Guardatemi bene, signore, io credo di essere un fenomeno vivente! Durante la mia lunga permanenza in questo strano paese ne ho viste di ogni sorta.

«Ho visto ras salire ai massimi fastigi e precipitare nel nulla dopo pochi anni. Ho assistito a episodi sanguinosi di una ferocia inenarrabile, a razzie, a ribellioni, a guerre. Imperatori che si trastullavano come bimbi e bimbi che si comportavano da ras. In questi anni di esilio ho visto traversare questi deserti da uomini della nostra razza degni di passare alla storia come esempi di eroismo e di audacia, ho visto imprese d'indubbia riuscita fallire dinanzi alla passività incomprensibile di questa gente. Sono decenni, signore, che vivo tra loro ed ancora non sono riuscito a comprendere la loro infantile anima di barbari. Ricordo come oggi la stupefazione angosciosa che si dipinse sul volto del signor Chefneux, l'ideatore di questa ferrovia, quando si sentì chiedere dall'imperatore Menelik, trecentosessantamila talleri per poter gettare il ponte sull'Auasc..... Ed egli aveva nella sua cassaforte cumuli di rescritti imperiali che gli concedevano gratuitamente i terreni necessari alla costruzione della ferrovia! Chefneux impugnò il contratto, chiese all'imperatore che mantenesse i patti, ma questi gli fece osservare che la convenzione si riferiva ai terreni e non ai... fiumi.

«Capisce? In questo episodio è sinteticamente espressa tutta una passata situazione.

GUIDO CALDERINI.

La prefazione di Mussolini al «Cirenaica verde» di A. Teruzzi

Roma, 21 notte.

Il Duce ha dettato per il libro «Cirenaica verde» di S. E. Attilio Teruzzi la seguente prefazione:

«E' soprattutto per compiere un atto di amicizia che io scrivo la prefazione a questo libro, dopo averlo attentamente letto, quantunque la materia mi fosse perfettamente nota, per intuitive ragioni. I motivi per i quali si scrive la prefazione qui non esistono. Non si tratta di richiamare l'attenzione del pubblico sull'autore. Se Attilio Teruzzi è alle prime armi come scrittore, è invece un veterano da tutti gli altri punti di vista, salvo l'età. Ufficiale dell'Esercito prima della guerra, combattente valoroso negli anni 1915-18, di nuovo combattente in Africa fino al 1920. Io, di poi, l'ho conosciuto a Milano, camicia nera della vigilia, comandante di zona durante la rivoluzione del '22, quindi di Sottosegretario all'Interno, più tardi Governatore della Cirenaica: ecco il superbo curriculum vitae, noto a tutti i fascisti italiani.

«Prefazionare il libro per sottolineare l'importanza della materia? Per quanto sia scarsamente sviluppata negli Italiani la conoscenza coloniale, io credo che il libro del camerata Teruzzi avrà un folto pubblico di lettori. E' una pagina di storia: Cirenaica verde di piante, rosso di sangue, una pagina di storia interessante, che fa piena luce sulle più recenti vicende di quella che un po' sempre la nostra dimenticata Colonia mediterranea.

«A taluno il racconto delle vicende militari del 1926-28 potrà sembrare analitico; ma ciò non è. Sta di fatto che le operazioni belliche del biennio 1926-28, organizzate e condotte personalmente da Attilio Teruzzi, ebbero l'ampiezza di vere e proprie campagne di guerra; sta di fatto che se oggi la Cirenaica è tranquilla, e si avvia finalmente verso un periodo di pace, lo si deve alle operazioni del biennio 1926-28, come il libro di Attilio Teruzzi irrefutabilmente dimostra. Il grave, il deciso colpo contro la Senussia ribelle fu vibrato allora, durante il governatorato Teruzzi. La narrazione di quella dura e sanguinosa campagna, nella quale rifulsero, come sempre, il coraggio e il valore degli ufficiali e dei soldati italiani, ivi comprese le Camicie Nere, è inoltre profondamente educativa, poichè dimostra quale sacrificio di sangue abbia richiesto l'affermazione del nostro dominio in quella terra, e come tanto sacrificio non possa nè debba andare compromesso, o peggio ancora perduto.

«E accanto al racconto delle operazioni sul Gebel e al 29.o parallelo, che forma il grosso del volume — operazioni che possono fornire materia di utile insegnamento nelle scuole coloniali, — vi sono nel volume altri capitoli, che attireranno vivissimamente l'interesse del lettore, coloniale o no. Anzitutto il titolo del libro è perfettamente giustificato. La Cirenaica è «verde», cioè è feconda, ben più della Tripolitania. Il giorno in cui il nuovo porto di Bengasi permetterà il regolare traffico marittimo di merci e di passeggeri, la Cirenaica, perpetuamente pacificata sotto i segni del Littorio, andrà verso un periodo di splendore economico. In Cirenaica, più ancora che in Tripolitania, potrà iniziarsi una «colonizzazione di popolamento» in grande stile. Non manca il coraggio agli uomini nè la tenacia. Occorrono soltanto i capitali. La potenza demografica dell'Italia è tale che, tra venticinque anni, una fascia ininterrotta di Italiani potrebbe andare da Bardia a Ben Gardane, e tramutare veramente quella sponda nella quarta dei mari che bagnano l'Italia.

«Verrà giorno in cui quanto è qui accennato come anticipazione, sarà diventato realtà solare. Gli Italiani di domani, che considereranno Tripoli e Bengasi come due città metropolitane, al pari di Siracusa e di Cagliari, ricorderanno i pionieri che affermarono non solo la nostra conquista, ma nelle opere la nostra civiltà: tra di essi un posto spetta, sin da questo momento, a Attilio Teruzzi. Il suo biennio cirenaico è stato non solo la documentazione delle sue alte virtù di soldato e di governatore, ma un periodo, forse il più interessante, della agitata storia cirenaica: il periodo nel quale un grande sforzo fu felicemente compiuto, per arrivare alla pacificazione, e quindi alla rinascita, di quelle terre sulle quali Roma ha lasciato tante ammonitrici ed eloquenti testimonianze per la sua potenza e per la sua gloria.

«MUSSOLINI».

LIBRI

P. MARTIRE D'ANGHIERA: «Mondo nuovo», a cura di Temistocle Celotti. — Ed. «Alpes», Milano. — La raccolta si arricchisce anche della relazione di questo lontano studioso e cartografo, il primo — si può dire — storico di Cristoforo Colombo. Volume di grande importanza dal punto di vista documentario e culturale, anche per le numerose note che lo corredano.

SIGMUND FREUD: «Totem e Tabù». - Concordanze nella vita psichica dei selvaggi e dei nevrotici. - Trad. di Edoardo Weiss. — Bari, Laterza, L. 15.

CARLO CARRA': «Giotto». Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche. L. 5. — Sono i volumetti N. 6 e 6 della collezione «L'Arte per tutti» edita a cura dell'Istituto Nazionale L.U.C.E. La graziosa raccolta ha carattere essenzialmente divulgativo, e con intento informativo tende a rendere popolare la cultura artistica e a presentare a un pubblico non specializzato le grandi figure della storia dell'arte italiana e straniera.

POSTA RUMENA

L'amore costa caro - Come finiscono i romanzi dei principi - Si cerca una regina

BUCAREST, gennaio.

Il signor Dino Cesianu, nominato ministro di Rumenia a Parigi subito dopo l'avvento al trono di Carol, è riuscito a condurre a termine la parte più sensazionale della sua missione e presto rientrerà a Bucarest; quasi si potrebbe dire che recandosi nella capitale francese egli aveva l'unico e solo incarico, adesso esaurito, di liquidare nella forma più conveniente e discreta le faccende amorose del suo Sovrano ed amico. Raggiunto che abbiano un certo stadio, le faccende del genere, si tratti di Sovrani o di borghesi, di solito si risolvono allo stesso modo, e l'unica cosa che varia è la cifra.

Per ritornare, nello scorso giugno, al suo popolo, l'esule Carol, dovè decidersi al distacco dalla famosa signora Magda Lupescu, alla quale molti rumeni non perdonavano l'origine semita (il suo vero nome sarebbe Wolff) e altrettanti l'essere stata causa, volontaria o no, di tutta la crisi dinastica e statale. Donna energica, la Lupescu non si mostrò disposta a farsi mettere da parte su due piedi in nome della ragion di Stato — tanto più che ai preparativi per la restaurazione di Carol essa aveva contribuito, dicono, in attiva forma — e tranquilla se ne venne a Sinaia, per lasciare di presenza comprendere che con lei si sarebbero dovuti fare i conti. I suoi soggiorni nella reale residenza di Sinaia, insinuano gli informatori, sarebbero stati non uno, ma parecchi; l'ultimo avrebbe pure dato luogo ad una vivacissima discussione col Sovrano, col risultato che donna Magda prese in fretta un treno per l'estero, mentre alle autorità rumene di frontiera veniva impartito l'ordine di non permetterle più, in avvenire, di toccare il suolo della patria.

Se tali voci rispondono a realtà, non costa fatica il capire come la principessa Elena, moglie divorziata di Carol, avutane a sua volta notizia, si sia ritenuta in diritto di opporsi a ogni idea di riconciliazione col marito. Ma di ciò più avanti. Altri raccontavano che se la Lupescu faceva tanto chiasso, lo si doveva alla circostanza che Carol, in esilio, l'aveva sposata, tale e quale come nel 1918, a Odessa — avanti di impalmare Elena di Grecia, — aveva morganaticamente sposato Zizi Lambrino. La quale Lambrino, malgrado gli anni trascorsi e gli accordi nel frattempo sottoscritti, non s'era neppure lei calmata: in certo modo rassegnatasi al matrimonio di Carol con una principessa di sangue reale, giustificabile in nome degli interessi della dinastia, allorchè vide l'ex-morganatico consorte stabilirsi a Parigi con un'altra donna, in una villa distante appena qualche minuto — e sì che Parigi è grande! — da quella da lei abitata col figlio illegittimo Mircea, citò Carol davanti al tribunale della Senna. Partendo dalla tesi che il matrimonio di Carol con Elena era stato sciolto, la Lambrino sosteneva dovere il marito ritornare a lei, tanto più che l'abdicazione di Carol aveva fatto decadere i motivi per i quali, nel 1918, il matrimonio di Odessa ebbe celebrazione clandestina. I giudici, ciò premesso, avevano poi da riconoscere in Carol il legittimo padre del ragazzo, che la Lambrino non era nemmeno in grado di educare in modo conveniente: le richieste di carattere finanziario ammontavano a dieci milioni di franchi.

Il processo non fruttò che materiale alla chronique scandaleuse, e dai resoconti riportati dalla stampa gialla si vide che Carol veramente non era più in grado di pensare a Zizi Lambrino con l'amore che aveva ispirato i passi e le lettere di due lustri addietro. La donna abbandonata non vinse la causa; però non si arrese. Quando, mesi dopo, Carol ricuperò il trono che i Bratiano e Stirbey avevano tentato di contendergli, commettendo errori che facevano il paio con quelli dell'esuberante Principe, la signora Lambrino diramò un comunicato ai giornali che, fra l'altro, diceva: «...Ora che il padre di Mircea (il figlio illegittimo) è Re di Romania, io spero che il suo primo pensiero sarà l'adempiere ai doveri di fronte alla propria creatura...». E poichè a questo modo le speranze ancora non hanno valore esecutivo, la tenace donna, la quale a Carol soprattutto rimproverava il non essersi dichiarato legittimo padre di Mircea, di nuovo si rivolse ai Tribunali: il Re di Romania avrebbe forse temuto gli scandali più di un esule principe.

La complicata situazione il Ministro Cesianu l'ha risolta, a metà dicembre, con l'assistenza legale di Paul Boncour, inducendo la Lambrino a firmare, nella sua villa di Neuilly, una dichiarazione d'incondizionato riconoscimento della nullità del matrimonio di Odessa e una definitiva rinunzia a pretese di qualsiasi genere nei confronti di Carol, fatta in nome proprio e del figlio nato dalla morganatica unione. Per essersi degnata di sottoscrivere tale atto, la signora s'è visto consegnare un vaglia bancario per ottanta mila lire sterline... Costa caro, l'amore... Nello stesso giorno, il Ministro Cesianu e Paul Boncour liquidavano pure la partita con donna Magda Lupescu, tacitandola con un cheque per ventimila sterline e un atto di donazione del castello di Szigeth, in Transilvania, con lussuoso arredamento. In poche ore, sacrificando nove milioni di lire e un castello, era stato scritto l'epilogo d'un romanzo principesco in due parti.

L'amico del Re, avanti di tornare in Romania ad assumere la carica di amministratore dei beni della Corona — già tenuta dall'uomo più apertamente detestato da Carol, il principe Stirbey — forse avrà da preparare la dimora della non fortunata Elena: la Principessa se ne va in esilio con piccolo seguito, e sceglie a propria residenza, chissà perchè, giusto la città nella quale il marito visse conteso da altre donne e dove una donna bandita dal cuore di Carol continuerà a vivere con un figlio naturale. Il suo adoratissimo figlio Michele resterà, invece, in Romania, a fianco al padre, ad aspettare che il destino lo richiami sul trono sul quale già si assise, per breve tempo, inconsapevole fanciullo.

La Principessa fa molta pena e la simpatia della gente semplice, che poi ignora tanti e tanti particolari corre verso di lei istintiva. Commovente è lo spettacolo della straniera diventata, grazie alla sua sfortuna, così cara al popolo, che non può averla regina. Colpa del Re? Colpa di lei? Colpa delle circostanze dell'ambiente. Sta di fatto che quando, a suo tempo, venne pronunciato il divorzio, Carol protestò, da Parigi, contro la decisione presa senza il suo consenso. Avvenuta la restaurazione, doveva egli, dato che Elena aveva mutato parere, mettere una pietra sul passato? Gli elementi di giudizio qui scarseggiano; tuttavia sembra che in una prima fase l'intransigenza della Principessa offesa abbia frustrato i tentativi di conciliazione; più tardi le parti si sarebbero invertite e Carol avrebbe deciso di accettare l'assetto precedentemente impostogli, anche perchè la divorziata consorte, a giudizio dei medici che assisterono alla nascita del principe Michele, non potrebbe dare alla Romania altri principi.

Senonchè, partendo Elena per sempre, bisognerà pur dare alla Romania una Regina, e sarà, si assicura, o una Borbone, oppure una principessa tedesca. Non ancora quarantenne (egli è nato nel 1893), Carol si accinge, dunque, a contrarre il terzo — o quarto — matrimonio.

BALKANICUS.

TEATRI

La «Traviata» al Regio

Lo spettacolo al Vittorio Emanuele per i bimbi delle scuole

«Guglielmo Tell» in spettacolo diurno

Il Quartetto Busch al Liceo

La morte del prof. Marucchi direttore del Museo Lateranense

Le commosse onoranze di Bardonecchia

al milite Balzari vittima del dovere

Bardonecchia, 21 notte.

Si può dire, senza tema di esagerare, che tutta la popolazione di Bardonecchia ha oggi partecipato, quale folla imponente, al trasporto funebre della salma del milite Federico Balzari, vittima della valanga del San Michele. Il tragico episodio che ha stroncato improvvisamente la vita di un giovane ed ardente Camicia Nera, ha vivamente commosso i valligiani i quali hanno seguito le fasi, talvolta drammatiche, del ricupero della salma travolta dalla valanga lungo il torrente di Rochemolles.

Quando il mesto corteo che trasportava il corpo inanimato del Balzari su di una barella improvvisata con sci e bastoni, seguito da coloro che avevano lottato contro le avversità del tempo inclemente e le insidie della montagna, era apparso in fondo alla strada che conduce a Bardonecchia, non pochi valligiani e sciatori si erano affrettati a raggiungerlo per unirsi ad esso ed accompagnare la salma del caduto alla casermetta «Difensiva». Quivi era stata allestita la camera ardente che è subito stata la mèta di centinaia e centinaia di persone, la maggior parte valligiani. Il mesto pellegrinaggio è continuato anche nella notte, nonostante il freddo intenso. Non solo da Bardonecchia, ma anche da altre località della conca, sono giunte alla caserma della Milizia comitive di valligiani e sciatori che recavano fiori e rami di piante resinose. Così, a poco a poco, la camera ardente si è andata trasformando in una serra di fiori.

L'omaggio delle autorità

Questa mattina, con uno dei primi treni, è giunto da Torino il console generale Scandolara comandante il primo Gruppo, accompagnato dal luogotenente generale Carini. Egli si è immediatamente recato alla caserma «Difensiva», che si trova a poca distanza dalla stazione, e vi si è trattenuto lungamente, in silenzio, davanti al catafalco sul quale giaceva, vestito della sua uniforme, il corpo del milite composto nella morte.

Il trasporto funebre era stato fissato per le ore 10. Però, assai prima di quest'ora, davanti alla caserma si è adunata una folla veramente imponente di sciatori e valligiani. Sono giunti, quindi, a brevi intervalli gli uni dagli altri, i plotoni armati di fanteria, carabinieri, militi, guardie di finanza e gli alpini del battaglione «Exilles». Alle 10 precise erano presenti tutte le autorità militari e civili di stanza a Bardonecchia, le rappresentanze del Fascio locale e delle Associazioni alpinistiche. La salma, portata a spalle da militi fascisti, camerati del Balzari, è uscita dalla camera ardente, ed il corteo si è andato lentamente componendo. Attorno alla bara si sono raccolti i militi della Milizia confinaria e ferroviaria. La seguivano il console generale Ferretti, il console generale Scandolara, il podestà di Bardonecchia rag. Alemanno, il vice-questore cav. Vercelli, l'ispettore di frontiera, il commissario cav. Greco. Venivano per ordine: il comandante il presidio di Bardonecchia, il capo dell'ufficio di Polizia di confine, gli ufficiali dell'Esercito e della Milizia, i rappresentanti del Fascio locale col gagliardetto, le Associazioni alpinistiche e la folla dei valligiani. Il corteo, dalla caserma della Milizia, ha cominciato a sfilare lungo la via che conduce alla parrocchia. La chiesa non ha potuto raccogliere tutte le persone che erano intervenute alla mesta e commovente cerimonia. Dopo le esequie e la benedizione, la salma è stata riportata, sempre a spalle, all'aperto, dove è stata circondata dalle autorità e dai militi.

L'estremo saluto

A nome del Prefetto, il vice-questore cav. Vercelli ha pronunciato un breve discorso per esaltare il nobile sacrificio del milite che ha trovato la morte nel compimento del dovere. Il cav. Vercelli, con visibile commozione, ha parlato dei disagi e dei pericoli della montagna: disagi e pericoli affrontati con generoso coraggio da coloro che sono preposti alla sorveglianza delle nostre frontiere. Ha terminato il suo dire mettendo in rilievo lo spirito di fraternità che anima gli appartenenti alle diverse armi in servizio di frontiera.

La commozione dell'oratore si è propagata alla folla che gremiva la piazza davanti alla chiesa. I parenti del Balzari — giunti, come abbiamo detto ieri, da Torino — assistiti da alcuni amici, non potevano nascondere le lacrime. Il Balzari era molto amato tanto dai famigliari quanto dai suoi camerati. Dotato di un carattere gioviale, espansivo, generoso, era sempre pronto ad eseguire un ordine e ad affrontare un pericolo. Eseguiva il suo dovere di milite confinario con impegno ed entusiasmo, e la montagna, su di lui, aveva sempre esercitato un fascino invincibile.

Nella montagna aveva trovato la morte.

Il cav. Vercelli, seguendo il rito fascista, ha fatto l'appello del milite Balzari, al quale gli astanti, ad una sol voce, hanno risposto «presente!».

Il trasporto a Torino

Dopo la cerimonia, che per la sua imponenza ha lasciato un ricordo che non si cancellerà facilmente dalla memoria di coloro che vi hanno partecipato, il corteo si è ricomposto ed ha ripreso la via già percorsa, per fermarsi alla stazione ferroviaria dove, una saletta della Milizia Ferroviaria era stata mutata in camera ardente. Le pareti della saletta erano coperte da numerose e ricche corone di fiori inviate dai funzionari e agenti di P. S., dagli ufficiali del Presidio, da ufficiali e militi della Milizia confinaria e ferroviaria, dai Carabinieri e dalla R. Guardia di Finanza.

La salma è stata deposta sul catafalco eretto nel centro della camera ardente e davanti ad essa sono rimaste sfilate le autorità, gli ufficiali, soldati, militi e valligiani che l'avevano seguita dalla chiesa alla stazione. Ai piedi della bara hanno montato la guardia armata le Camicie Nere.

Nella notte la salma, per ferrovia, proseguirà per Torino, dove giungerà alle 9 di domani mattina.

I parenti del Balzari hanno disposto che i funerali abbiano luogo domani con partenza dall'abitazione del milite, in via Pallamaglio 15.

Fantasia di fanciulli

Simula una rapina

per tener celata una marachella

Novara, 21 notte.

La dodicenne Rosa Vignale, operaia in uno stabilimento di passamanteria, la scorsa settimana era stata punita, per piccole mancanze compiute, con la multa di lire 4,50; vivissima era quindi la preoccupazione della fanciulla per tal fatto. Dover presentare al babbo la busta-paga con l'avvenuto diffalco certo le è dovuto parere più grave che non correre qualsiasi rischio: di conseguenza, essa decideva di attenersi, almeno con la fantasia, a quest'ultimo partito. Al babbo, allora, la piccola Rosetta, con molta convinzione, narrava di essere rimasta vittima di una rapina mentre percorreva il tragitto per far ritorno a casa dalla fabbrica. Il padre di lei, impressionato per l'oscura faccenda, accompagnava la fanciulla dal Commissario di P. S., al quale faceva narrare la paurosa storia. Secondo quanto la Rosetta ha narrato, un giovinotto che percorreva la stessa strada in bicicletta, raggiuntala, si era gettato su di lei, l'aveva derubata della busta contenente la paga quindicinale e, infine, l'aveva gettata in un canale e si era dato alla fuga. A riprova del suo racconto, la fanciulla rammostrava i vestitini inzuppati di acqua e sporchi di terriccio.

Il Commissario disponeva sollecitamente per le indagini, le quali portavano al ricupero della busta nel canale, ma non alla scoperta di alcun altro particolare che rassodasse il racconto della fanciulla.

Il Commissario, richiamata a sè la Rosetta, paternamente l'interrogava per conoscere da lei qualche altro indizio, qualche altro segno, così da poter condurre più efficacemente le ricerche del rapinatore. La Rosetta dapprima si mostrò confusa, poi smemorata, poi ancora pentita, e di confidenza in confidenza, finiva per confessare, tra un lagrimone e una risatina, di aver inventato la storiella per evitare gli scapaccioni del papà e d'essersi espressamente bagnata e infangata per far meglio credere la sua storiella. In tal modo la povera Rosetta, invece di avere evitato un piccolo guaio, è andata incontro a tutta una sequela di guai che le faranno ricordare la storiella per un pezzo.

Incendiari d'oltre confine

messi in fuga da una scuola del Carso

Gorizia, 21 notte.

La notte scorsa da parte di individui di oltre confine è stato compiuto un secondo tentativo di incendio alla scuola elementare della frazione di Gabria in comune di San Daniele del Carso. Mercè il pronto accorrere degli insegnanti maestro Repetti Pietro e della maestra signorina Maddalena Sfiecchia che abitano nel palazzo della scuola, gli individui furono posti in fuga.

I PROCESSI

Il fratricida di Traves

(Corte d'Assise di Torino)

Dramma fosco e brutale. Ne è stato protagonista un giovane di 21 anni appena: il bracciante Pietro Cresto di Giovanni Battista, abitante a Traves. La sera del 2 marzo scorso, costui faceva parte di un'allegra brigata che dopo avere sostato sino alle 22, fra libazioni e canti, nell'osteria esercita da tale Bergamasco, fu invitata nella propria abitazione dall'agricoltore Bartolomeo Perino. Prima di dirigersi verso la casa di questi, i componenti della brigata si munirono di alcuni fiaschi di vino che tracannarono lungo la strada, durante le soste, lunghe e frequenti, che venivano fatte sotto le finestre delle ragazze del paese. Era di carnevale ed ai canti ed alle serenate, i giovani componenti la comitiva mescevano i lazzi e le beffe.

Alla fine, l'abitazione del Perino fu raggiunta e la comitiva vi si trattenne alquanto. Le libazioni andarono anche qui di pari passo con le cantate, cosicchè è facile comprendere quale stato di euforia avessero raggiunto il Cresto e gli altri. Ma non fu quella l'ultima sosta. Il pellegrinaggio per osterie e cantine doveva avere un'ultima mèta: la cantina, assai ben rifornita, dell'agricoltore Battista Olivetti, il quale accolse assai festosamente la brigata degli amici. Senonchè la comune letizia doveva essere ben presto infranta da un episodio violento e disgustoso. Il Cresto, per effetto dei fumi del vino, attaccò lite con un compagno, Pietro Olivetti, e, dopo poche espressioni concitate, passò contro di lui a vie di fatto; lo colpì violentemente con alcuni pugni, così da farlo cadere a terra.

In soccorso dell'aggredito, che gemeva e perdeva sangue, si lanciarono non solo l'anfitrione e gli ospiti, ma anche un fratellastro dell'aggressore, Giacomo Ditello, il quale si prestò con gli altri amici per accompagnare a casa il ferito. Intanto, preoccupato per quel che era accaduto, l'agricoltore Battista Olivetti allontanava il Cresto, e per timore che questi rientrasse sbarrava la porta. L'episodio sembrava conchiuso; ma ecco che, mentre l'Olivetti veniva accompagnato a casa, il Cresto ricomparve ancora. Era armato di bastone e con quello menò alcuni tremendi colpi all'avversario, che si abbattè nuovamente al suolo. In difesa dell'Olivetti, insorse ancora il Ditello, rimproverando e cercando di fermare il fratellastro. Ma questi, liberatosi dalla stretta in cui minacciava di essere serrato, si diede alla fuga.

Mezz'ora dopo, quando di ritorno dall'avere trasportato alla propria abitazione l'Olivetti, si accingeva a rincasare, il Ditello era a sua volta vittima delle violenze del fratellastro. Costui si era posto in agguato ad una svolta della via ed appena il fratellastro comparve, gli vibrò una coltellata, ferendolo alla regione sotto ombelicale. Terribili e fatali furono le conseguenze della ferita. Trasportato all'ospedale di Lanzo, il Ditello vi fu ricoverato in istato gravissimo. E le sue condizioni si andarono in seguito aggravando, anche per il determinarsi di un processo setticemico. L'8 marzo, il disgraziato spirava.

Il fratricida intanto si costituiva ai carabinieri di Lanzo. Ieri egli è comparso dinanzi ai giurati incolpato dell'uccisione del fratello, di lesioni gravi (guarite in 47 giorni) in danno di Pietro Olivetti, nonchè di porto abusivo di coltello. Difendendosi, il Cresto ha detto che non voleva colpire il fratello; la sua ira era rivolta verso l'Olivetti, il quale — a suo dire — lo aveva diffamato con le ragazze del paese. In sua difesa parlarono gli avvocati Motta e Gatia, prospettando e sostenendo talune diminuenti. I giurati accolsero queste tesi difensive ed accordarono al Cresto, colla diminuente dell'errore di persona quella della semi-ubriachezza e le attenuanti. In base a questo verdetto, il presidente, conte Marchetti, condannò l'imputato a 6 anni, 9 mesi e 20 giorni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici ed alla vigilanza della P. S. per un anno.

Calorose e devote espressioni di saluto, per il suo ritorno alla Presidenza della Corte d'Assise, sono state rivolte al conte Marchetti di Muriaglio. Dei sentimenti del Foro verso di lui si sono fatti interpreti l'avv. Gatia e l'avv. Motta, presidente della Commissione reale degli avvocati. Ai rappresentanti del Foro, si è unito, per la Magistratura, il P. G. comm. Raviola.

I delitti contro la maternità

(Tribunale Penale di Torino)

A porte chiuse, si è svolto alla settima sezione del Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Marelli, consigliere cav. Luotto) il processo contro il medico straniero dott. Zoltan Berger, il quale era accusato di aver compiuto pratiche criminose e contro certa Palmira Pasianot che era accusata dello stesso reato. Il Tribunale ha appurato la responsabilità dei due imputati ed ha condannato il Berger a tre anni e sei mesi di reclusione e la Pasianot a 3 mesi e 10 giorni della stessa pena. Al Berger il Tribunale ha concesso, in virtù del decreto di indulto, il condono di un anno di reclusione, ed alla donna invece, il doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. Difesa avv. Camoletto, Flasconaro e Richelmy.

Un gruppo di comunisti toscani

dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 21 notte.

Il processo dei comunisti triestini, che avrebbe dovuto avere luogo domani dinnanzi al Tribunale Speciale, è stato rinviato al 4 del prossimo febbraio e l'altro processo a carico del secondo gruppo di comunisti triestini e istriani, fissato per il 23, è stato rinviato al 5 febbraio.

Per il 30 e 31 gennaio e per il 3 febbraio sono stati fissati altri tre processi a carico, questi, di comunisti toscani in massima parte fiorentini.

Il primo gruppo è composto da Rutilio Reale di Castel Fiorentino, Augusto Benvenuti di Lastra a Signa, Armando Bardini di Montelupo Fiorentino, Mario Manetti di Lastra a Signa, Dino Manetti di Brozzi, Americo Luciani, Guerrino Persichini, Ferdinando Ceccarelli e Duilio Manzini, anch'essi di Lastra a Signa. I primi quattro devono rispondere di ricostituzione del partito comunista, gli altri di appartenenza al partito stesso e di propaganda sovversiva.

I «grappoli umani»

e la responsabilità dei tranvieri

Roma, 21 notte.

Una curiosa questione di diritto è stata oggi risolta dalla Cassazione a proposito dei così detti grappoli umani che si formano abusivamente nelle ore di maggior traffico sui predellini esterni del tram. Il pretore di Rimini aveva condannato all'ammenda, comminata dalla ordinanza prefettizia che fa divieto al pubblico di salire sulle carrozze tramviarie quando sono complete, due fattorini del tram Rimini-Riccione perchè essi, di fronte alla infrazione del divieto, non soltanto rimasero inerti, ma, vendendo agli abusivi viaggiatori il biglietto di corsa, cooperarono alla infrazione del divieto stesso. Dinnanzi al pretore di Rimini fu anche citato il concessionario della linea tramviaria, tale Cardelli, e il pretore sentenziò che costui doveva fare rispettare dai suoi fattorini l'ordinanza prefettizia onde anche il Cardelli fu ritenuto responsabile della trasgressione per l'articolo 60 del Codice Penale.

La prima Sezione penale della Suprema Corte dinnanzi alla quale il ricorrente Cardelli è stato difeso dall'avv. Federico Comandini ha accolto i due motivi di ricorso del Cardelli stesso cassando senza rinvio la sentenza impugnata e giudicando che non si estende al concessionario la responsabilità penale dell'infrazione. Ha respinto invece il ricorso dei due tranvieri che non avrebbero dovuto, secondo il Supremo Collegio, legittimare l'abusivo affollamento del pubblico con la vendita dei biglietti.

Le vicende di un lungo memoriale

al processo della «Mobiliare»

Roma, 21 notte.

E' stato ripreso nel pomeriggio di oggi il processo contro gli ex-amministratori della Banca Mobiliare, Alvaro Marinelli, Romeo Bernardini, rag. Meraggioli, prof. Migliorino, gr. uff. Paris ed Ebe De Fazi. Tutta l'udienza è stata però occupata da un incidente procedurale, sorto a seguito della presentazione di un nuovo memoriale di duemila pagine da parte dell'imputato Marinelli.

Gli avvocati di P. C. hanno riscontrato in esso delle ingiurie e delle insinuazioni non soltanto a loro carico ma anche nei riguardi di testimoni e di persone del tutto estranee. In particolare, l'avv. Gasparri, patrono di P. C. della Banca d'Italia, si duole non tanto per le offese lanciate contro di lui, che non lo toccano, quanto di quelle pronunziate nei riguardi del compianto sen. Stringher e di suo figlio Francesco, onde chiede che il Tribunale, valendosi di una precisa disposizione di legge, ordini che le frasi ingiuriose siano cancellate dal memoriale. Il P. M. si associa, mentre altri patroni di P. C., quali gli avvocati Di Benedetto e Gregorini, si oppongono a che il memoriale sia acquisito agli atti.

Dopo lunga discussione il Tribunale risolve l'incidente ammettendo il memoriale, dopo però che l'imputato Marinelli ha dichiarato di considerare come non scritte le frasi in parola. Un altro memoriale è presentato dalla difesa Migliorino, dopo di che l'udienza viene tolta e rinviata al pomeriggio di domani.

Il processo Anselmi-Clerici

fissato per il 14 febbraio

Roma, 21 notte.

Il processo per il noto affare Anselmi-Clerici sarà celebrato quanto prima dinanzi al nostro Tribunale. Esso sarà chiamato nell'udienza del prossimo 14 febbraio dinanzi la 11.a sezione. Il Collegio di difesa è così composto: gli avvocati Filippo Ungaro e Cassinelli difenderanno il Clerici, gli avvocati D'Aquila e Grasso l'ing. Anselmi, l'avv. Sinibaldo Tinò l'ing. Krumm, l'avv. Francesco D'Alessio il rag. Fanelli, e l'avv. Malcangi il sig. Tassoni.

Il processo è stato fissato per l'udienza del 14 febbraio per non permettere la decorrenza dei termini, ma con ogni probabilità esso sarà rinviato a una udienza del mese di marzo.

La verifica dei crediti

nel fallimento del «Crédit Valdôtain»

Aosta, 21 notte.

Lunedì prossimo 26 corrente, presieduta dall'avv. cav. Sterlo, giudice delegato al fallimento del Crédit Valdôtain, avrà luogo la seduta di chiusura della verifica dei crediti che si presenta abbastanza interessante, senza però contestazioni di grande rilievo e questioni troppo intricate.

I crediti già ammessi o ammissibili senza discussione ammontano a circa 12.870.000 lire, per un numero di 1870 creditori. Non presentarono fino ad oggi domanda di insinuazione al fallimento 900 creditori, per una somma di oltre 500 mila lire. Occorre però tenere presente che di questi 900 creditori, ben 600 circa sono proprietari di libretti con depositi minimi non superiori alle 100 lire. Come è noto, il passivo denunziato ammonta ad oltre 16 milioni. Pertanto, la differenza fra i crediti ammessi — addizionata all'importo di quelli non presentati — ed il passivo di 16 milioni si aggira sui tre milioni, rappresentati da pochi creditori che non raggiungono la trentina e relativamente ai quali più che contestazioni di fatto sono in corso discussioni che il comm. rag. Lanza di Torino dovrà risolvere.

Nuove conferme di rinvio della causa Bruneri-Canella

Roma, 21 notte.

Vi informammo del probabile nuovo rinvio che dovrà subire il processo Bruneri-Canella che sarà chiamato il 3 febbraio prossimo dinanzi alla Corte d'Appello di Firenze. La notizia del rinvio risulta confermata malgrado le affermazioni fatte in contrario. Il differimento della causa si imporrà a seguito della presentazione di nuovi documenti e sarà chiesto da entrambe le parti che si sono al riguardo già accordate tra loro.

La discussione della causa non verrà differita, in ogni caso, oltre il prossimo marzo.

Madre e figlia condannate per delitto contro la maternità

Roma, 21 notte.

Il 16 gennaio dello scorso anno, nel greto del Tevere, nei pressi del Ponte Sublicio, veniva rinvenuto il cadaverino di un neonato. In seguito alle indagini fatte dall'autorità, si accertò che la madre snaturata era tale Assunta Ravanelli, e che complice del delitto era sua madre Carmela Pontone. La creatura era nata dai colpevoli amori della ragazza, col sessantenne Domenico Celatti, amante della madre.

Le due donne furono rinviate a giudizio e sono comparse, sotto l'imputazione di correità in infanticidio, davanti alla Corte d'Assise ordinaria. Nel loro interrogatorio, entrambe si sono poste sulla negativa, ma la loro responsabilità è emersa dalle prove schiaccianti dell'accusa ed i giurati hanno emesso verdetto affermativo.

In base ad esso, il Presidente ha condannato la Pontone a otto anni e 4 mesi di reclusione e la Ravanelli a 7 anni e 8 mesi.

Grave sciagura ad un passaggio a livello

Due morti e quattro feriti

Ancona, 21 notte.

Una gravissima sciagura è avvenuta questa sera, poco prima le ore 20, al passaggio a livello di via S. Giovanni Decollato, nel rione di Piano S. Lazzaro. Un'automobile in servizio pubblico, con a bordo cinque persone, e lo *chauffeur*, lasciava Ancona per raggiungere Loreto, transitando per Capodimonte. Giunto in fondo alla discesa di via S. Giovanni Decollato, il veicolo attraversava, a notevole velocità, il passaggio a livello. Nello stesso istante sopraggiungeva dalla galleria di Varano, una locomotiva di spinta, guidata dal macchinista Camillo Petrolini, del deposito di Ancona, che rientrava in stazione dopo avere seguito il treno merci in partenza dalla nostra stazione alle ore 19,3. Nulla è stato possibile di fare, per evitare l'investimento. L'automobile investita in pieno, è stata trascinata per qualche metro, mentre urla disperate si levavano dall'interno. Fermata a forza la locomotiva, il macchinista ed il fochista, con l'aiuto della cantoniera, si accingevano a prestare soccorso agli sventurati passeggeri. Di questi, uno, il conducente dell'automobile tale Eusebi di Loreto, era già morto. Un altro, il centurione della milizia Adrio Olivieri, di Ancona, il quale aveva approfittato della vettura per recarsi a Recanati, era in condizioni gravissime. Gli altri quattro viaggiatori, Nazareno Moretti, Bonifacio Cingolario, Dario Busilecchi, tutti di Recanati, e Argeo Quadri di Loreto, presentavano ferite di varia entità. Il moribondo ed i feriti venivano sollecitamente trasportati al nostro ospedale civile da due autoambulanze della Croce Rossa; ma durante il tragitto il centurione della Milizia cessava di vivere.

Sul posto si sono recati i carabinieri della stazione di Piano S. Lazzaro e le autorità giudiziarie per le indagini, mentre veniva subito aperta un'inchiesta da parte delle autorità ferroviarie.

Tutti gli sport in tutto il mondo

Battaglie a tavolino

I regolamenti schermistici internazionali

Hanno inventato a Ginevra, sembra, un perfetto apparecchio elettrico che, per la spada da terreno, dovrebbe sostituire la giuria. Noi non l'abbiamo mai visto e quantunque autorevoli voci si sian levate in favore della nuovissima invenzione ci permettiamo di dubitare sulla praticità del ritrovato. Quel cordoncino elettrico che esce dal pomo della spada e si infila per la manica e esce come un'esile coda da dove voi imaginate per attaccarsi a qualche diavoleria, ci fa venire, chissà perchè, una terribile voglia di far le matte risate. Ma una cosa ci ha sorpreso più di tutto e cioè che alcuni fra i più reputati Presidenti di Giuria internazionali si sian sentiti venir meno davanti al modernissimo prodigio. Finchè era un critico che affibiava a qualcuno una patente d'insufficienza, passi, chè anche il critico è un misero mortale e può veder doppio, ma che l'esame sia fatto dall'imperante maestà del modernissimo elettrico, e sia matematico e senz'appello, è una cosa che va poco a genio. Qualcuno, ci è stato detto, ha avuto il coraggio di provarsi e quantunque — almeno in questo caso — sia da scartarsi il pensiero della malafede, il resultato proclamato dall'uomo è stato — horresco referens — opposto a quello dell'apparecchio!

Ora noi ci prendiamo la briga di asserire che se questo succede con una giuria per quanto è possibile perfetta, chi ha sbagliato è la signora elettricità. Non si allarmi chi legge: non vogliamo dire che una macchina sbaglie, che un cronometro si incanta, che due e due, insomma, fanno cinque. Vogliamo dire una cosa assai più semplice e assai meno compromettente: che cioè la scherma, quella di spada non esclusa, deve essere giudicata col cervello e non con i volts. I volts sono eguali a Torino come a Palermo, a Parigi come a Los Angeles, ma i cervelli, grazie a Dio no. Anche in fatto di scherma, se tutti la pensassimo allo stesso modo la noia sarebbe mortale, ma almeno unificare le direttive bisogna per non correre il rischio, come si corre tutt'oggi assistendo a un match internazionale di fioretto, di vedere una stoccata che fa spalancare gli occhi di soddisfazione a tutti quanti, giudicata dal Francese — in perfetta buona fede — a vantaggio del Francese e dall'Italiano — in altrettanta buona fede — a vantaggio dell'Italiano.

Nessuno si spaventi: anche questo purtroppo esiste. Il nostro ottimo amico Giovanni Canova che fa parte della Commissione dei Regolamenti in seno alla Federazione Internazionale di Scherma, ci ha cortesemente messi al corrente di una bella battaglia che sta per combattere in favore della scherma italiana e meglio, diremo noi, della scherma tout court. Una volta insomma bisognerà intendersi e quest'intesa a cui si vuole arrivare nell'anno che precede le Olimpiadi ha anche la sua particolare importanza. I regolamenti sono stati elaborati da persone competentissime che hanno voluto contentare un po' tutti. Se al fioretto, alla spada e alla sciabola ci sono degli errori, delle nebulose e delle lacune, in sostanza ogni buon Presidente di Giuria ha fatto finora quello che in coscienza ha creduto di poter fare, ma poichè la scherma che si pratica in Francia e in Italia, in Belgio o in Ungheria è una, una è il principio che la informa, una è la conseguenza che la muove, uno è il resultato a cui tende, uno solo dovrebbe essere il giudizio.

Di questi punti controversi potremmo citarne parecchi, ma per non tediare il lettore con un bollone che può lasciargli il segno... della noia accenneremo soltanto a due questioni che ci sembrano capitali.

Alla spada, la differenza di tempo fra due colpi simultanei è ridotta oggi ad una frazione di secondo, buona forse per l'apparecchio elettrico, ma non buona per i veri schermidori. Noi non diciamo come dicevano gli antichi e come noi stessi ripetiamo convinti quando si tratta di fioretto che in due colpi simultanei uno ha torto e l'altro ha ragione. La spada ha un'altra concezione e chi non l'ha seguita è rimasto indietro. Diciamo invece che la differenza di tempo, come sosterrà l'ing. Canova, deve essere, per impedire il colpo doppio, una differenza *apprezzabile*, concepibile cioè non da una macchina regolata al centesimo di secondo, ma da un occhio umano guidato da un cervello che la scherma ha assimilato. Più che *apprezzabile*, il Regolamento non pretendiamo che dica: basterà che si intendano gli uomini responsabili dell'andamento sportivo della scherma le direttive e l'esempio dei quali saranno in breve seguite da tutti i Presidenti di Giuria del mondo.

L'altra questione secondo noi capitale, riguarda il fioretto e siamo costretti qui ad entrare nella tecnica. «Chi attacca è considerato toccato quando fa una rimessa o un'insistenza sulla parata e risposta *immediata* dell'avversario». Questo dice presso a poco il regolamento attuale e su quell'*immediata* s'è tirato finora come sull'elastico di una balestra. La cavazione è una risposta immediata e diretta o no? Magari non lo è, se volete ridurre la scherma alla geometria, ma se togliete al fiorettista la possibilità di rispondere di cavazione (specialmente contro il mancino) per timore che l'avversario possa mettergli la punta sul petto senza coprirsi, continuerete a dare addosso all'arma classica con quei bei resultati che in Francia si son veduti. Le proposte italiane tenderanno a fare aggiungere al regolamento una sola paroletta, ma quella paroletta potrà essere l'olio nel lume della scherma.

Vinceremo la battaglia a tavolino? Dipende dall'umore dei delegati delle molte nazioni affiliate alla F.I.E. che hanno ciascuno un numero di voti proporzionale alla loro importanza schermistica. A Ginevra, dove ben altre questioni sono state e sono sul tappeto, ci sarà da divertirsi a vedere le alleanze, le intese, le amicizie, le scissioni, le battaglie. Politica in tono minore, dunque, ma non del tutto trascurabile. Se sulle rive del Lemano sboccieranno insieme alle prime margherite le chiare decisioni che ci auguriamo, l'Italia, come spesso accade, non avrà lavorato soltanto per sè: avrà portato anche nelle brevi pagine d'un regolamento sportivo il segno inconfondibile del suo innato buonsenso.

NEDO NADI.

Girardengo a Varazze

Varazze, 21 notte.

Costante Girardengo è giunto oggi a Varazze per fissare il «quartier generale» della sua squadra. Il «campionissimo», da noi interrogato, ci ha detto che avrà con sè nella prossima stagione di corse su strada: il campione d'Italia Learco Guerra, Giacobbe, Di Paco, Battesini, che fu una delle rivelazioni dell'anno scorso, Rinaldi. Le trattative sono ancora in corso con Fossati, mentre sono fallite con il torinese Gremo. Girardengo ci ha annunciato che i suoi uomini saranno ad Alassio fra pochi giorni e nulla ha voluto dichiarare in merito alla sua eventuale partecipazione a gare su strada.

Sulle strade della Riviera hanno intanto intrapreso l'allenamento: il campione degli indipendenti Ferrando, Bosietti, Rivano, Fassio.

Il «Torino» a Cannes

Nizza, 21 notte.

La prima squadra del F. C. Torino, forte di tutti i suoi migliori elementi incontrerà domenica a Cannes la prima squadra dell'A. S. Cannes. A Nizza l'Olympique Gymnaste Club incontrerà l'U. S. di Ventimiglia.

L'incontro calcistico Italia-Francia

La squadra nazionale francese ha mostrato, negli ultimi incontri internazionali sostenuti, di essere in netta ripresa. I secchi punteggi che negli scorsi anni indicarono la crisi profonda attraversata dai «tricolori» si sono mutati in onorevoli affermazioni. A Montevideo con una squadra formata in prevalenza da giovani, la Francia ha figurato ottimamente. Vincitrice per tre goals a uno di fronte al Messico, soccombeva per un solo punto a zero davanti all'Argentina, seconda classificata nel campionato del mondo. Il risultato dice quali progressi abbiano realizzato i «cugini» d'oltre Alpi. Nella corrente stagione la Francia ha già disputato un incontro internazionale, con il Belgio, a Parigi, terminando alla pari dopo una partita combattutissima.

I prossimi avversari degli «azzurri» sono quindi in grado di battersi bene anche con i nostri rappresentanti e il match di Bologna è per questo assai atteso. I francesi, pur avendo conservato quello stile particolare di giocatori improvvisatori, possono ora, per avere ringiovanito la squadra, reggere la fatica di un incontro disputatissimo per tutti i novanta minuti di giuoco. Per questo essi sono pericolosi, per questo gli «azzurri» li debbono temere.

La «Nazionale» di Francia tenterà al «Littoriale» l'impresa che l'anno scorsa è riuscita ai suoi spagnuoli: battere la «Nazionale» d'Italia, la più forte squadra d'Europa, la vincitrice della «Coppa Internazionale»: impresa difficile, certo, ma impresa che se riuscisse basterebbe a porre i «tricolori» assai in alto nella scala dei valori calcistici europei.

Mentre gli ospiti stanno per partire alla volta di Bologna, gli «azzurri» si allenerano oggi a Firenze, agli ordini del Commissario Unico Vittorio Pozzo. Tredici giuocatori sono stati convocati: Combi, Rosetta, Caligaris, Pitto, Bernardini, Colombari, Costantino, Cesarini, Meazza, Ferrari, Orsi, Sclavi e Ferraris IV. I primi undici formeranno assai probabilmente la squadra che scenderà in campo, mentre non è escluso che qualche altro elemento possa ancora venire convocato.

Nella prima prova di allenamento a Pisa i «nazionali» hanno fornito una ottima prova e la folla che ha assistito ai tre tempi di giuoco li ha portati in trionfo. Se domenica essi sapranno mantenere le promesse fatte la squadra nostra potrà cogliere il suo primo successo della stagione.

La fotografia che pubblichiamo è della squadra francese nella formazione posta in campo per le partite del campionato mondiale.

Sports invernali

La giornata di Courmayeur

Aosta, 21 notte.

Il 25 gennaio si sarà l'adunata, nella conca di Courmayeur, dei maggiori campioni di sci della Valle d'Aosta e della Provincia partecipanti alla «Coppa Augusta Praetoria» nonchè delle più gentili e forti sciatrici della regione, le quali, si contenderanno la «Coppa Bal», offerta da un mecenate degli sports invernali in Valle d'Aosta. Vi sarà pure la «sagra bianca» delle automobili convenute da tutte le regioni d'Italia per il «Primo raduno automobilistico nazionale ai piedi del Monte Bianco» genialmente organizzato dall'Automobile Club di Milano, dall'«Auto Italiana» e dall'«A. C. di Aosta».

Le gare per la «Coppa Augusta Praetoria» e la «Coppa Bal», messe in palio dallo «Sci Club di Aosta» con la collaborazione e con l'aiuto dell'Amministrazione Provinciale, del Consiglio Provinciale dell'Economia, della Federazione Commercianti e dell'Unione Industriale, oltre all'appoggio morale e materiale di tutti gli altri Enti pubblici della Città d'Aosta, riusciranno del più alto interesse. Il fatto che queste gare sono individuali, anzichè a squadre, favorirà l'intervento dei più celebri campioni di sci della Valle d'Aosta e delle regioni. Infatti avviene attualmente che in tutte le gare di fondo a squadre il tempo dei migliori concorrenti di una squadra deve forzatamente peggiorare per adattarsi a quello del meno forte dei componenti la squadra stessa. Ciò provoca lo scoramento dei più forti campioni, i quali, finiscono col rinunciare poi a partecipare alle competizioni. Coloro che hanno assistito a gare ciclistiche a squadre conoscono assai bene la questione. Nella gara individuale il corridore corrente non ha più limitazione e può esplicare in pieno tutti i suoi mezzi. Avviene inoltre che alcuni Sci Clubs, come quello di Valtournanche, per esempio, i quali hanno sempre avuto una squadra fortissima, causa l'assenza di uno o due «corridori» debbono rinunciare alla gara a squadre. E la conseguenza è che alcuni fra i maggiori e migliori concorrenti vengano condannati a starsene a riposo mentre, se concorressero potrebbero aspirare alla vittoria.

Nella gara individuale questi inconvenienti sono eliminati. Tutti i forti sciatori valdostani si troveranno perciò il 25 corr. a Courmayeur per competere l'ambito «primo campionato valdostano individuale di fondo». E sarà una occasione unica, nella storia di sci in Valle d'Aosta, per vedere questi fortissimi valligiani in competizione fra di loro, questa razza di scalatori di roccie e di vette vergini che, da Valtournanche a Courmayeur (per citare i due paesi più celebri) hanno date tante eroiche ed individuate guide per le scalate delle Alpi, del Caracorum, del Ruwenzori, causa per tutte le maggiori spedizioni italiane al Polo Nord, al Polo Sud, all'Alaska, e in tante e tante regioni inesplorate del mondo.

In tutta la Valle l'iniziativa dello Sci Club del Capoluogo, che per la sua solidità è considerato come il padre dei confratelli valdostani, è seguita con vero entusiasmo. Già si sono iniziati gli allenamenti dei concorrenti. In tutti i gruppi di sciatori si fanno i nomi dei probabili vincitori del campionato, e i più forti reputano un grande onore e un motivo di vero orgoglio il fatto di potere entrare in classifica nella prima decina. Il campo femminile non è meno fertile di promesse. Da Etroubles, da Cogne, da Courmayeur, da Valtournanche, da Gressoney, senza contare Aosta e Ivrea giunge notizia di partecipanti. L'adunata femminile, pur non potendo assurgere all'importanza di quella maschile, si preannuncia infatti interessantissima. La gara per il «Campionato individuale Valdostano di fondo» si svolgerà su di un percorso di 18 chilometri con un dislivello di 400 m. Per questa gara vale il regolamento tecnico della Federazione Italiana Sciatori. La gara per il «Campionato provinciale femminile» si svolgerà su di un percorso di Km. 6, con dislivello di 100-150 metri.

Possono partecipare alla gara maschile tutti gli sciatori iscritti a uno Sci Club della Provincia di Aosta regolarmente affiliato alla Federazione Italiana Sciatori.

Per una pronta opera di soccorso alle vittime della montagna

Le recenti sciagure alpinistiche, avvenute tutte per la caduta di valanghe, se non hanno impressionato gli sciatori che sanno le cause di esse ed il modo di evitarle, hanno però fatto vedere la necessità di poter disporre in simili casi di pronti e adeguati soccorsi. Si è infatti verificato che, mentre non ci sono molte difficoltà a radunare delle squadre di volonterosi, pronti a partire in qualunque momento per la generosa e pericolosa opera, non è per contro sempre facile trovare con la necessaria rapidità tutto l'equipaggiamento necessario per poter portare un pronto e adeguato soccorso. A questo scopo, per iniziativa del nostro giornale, in collaborazione con il commilitoni dell'Ufficio sportivo della Federazione provinciale fascista e del cav. Corti del Direttorio prov. della Federazione dello sci, si è venuti nella determinazione di creare in ogni centro alpinistico di una certa importanza della provincia, delle squadre di soccorso convenientemente attrezzate per tutte le eventualità nelle quali esse dovessero svolgere la loro opera.

I primi centri dove queste squadre verranno formate sono: Bardonecchia, Rochemolle, Melezet, Clavières, Cesana, Sauze d'Oulx, Balme, Usseglio, Forno Alpi Graie, Praly. In un secondo tempo, e al più presto, verranno comunicati i nomi dei capi di ogni squadra, di modo che tutti gli sciatori e gli alpinisti sappiano dove rivolgersi in caso di bisogno. Queste squadre di soccorso funzioneranno, inoltre, anche nel periodo estivo per gli eventuali infortuni di carattere alpinistico.

L'Ufficio sportivo della Federazione e il direttorio provinciale della Federazione sciistica saranno inoltre a completa disposizione delle organizzazioni delle altre provincie per far in modo che l'opera delle squadre di soccorso possa estendersi a tutta la regione montagnosa del Piemonte. Lo «Sci Club Torino» ci comunica intanto che tutte le capanne alle sue dipendenze verranno fornite di tutti gli attrezzi, slitte portatili, torcie a vento, materiale sanitario che possano occorrere alle squadre di soccorso.

Il Campionato cuneese di fondo a Limone Piemonte

Limone Piemonte, 21 notte.

L'Ente Turistico di Limone organizza con l'approvazione della Fis per domenica 25 corr. una gara sciistica di fondo valevole per il Campionato Provinciale 1931. La gara è libera a tutti gli sciatori iscritti agli Sci Club della Provincia. Al primo arrivato assoluto competerà il titolo di Campione Provinciale per l'anno IX. Le iscrizioni dovranno pervenire all'Ente Turistico di Limone entro le ore venti del 24 corrente. Il percorso sarà di chilometri 10 con un dislivello di 600 metri circa. Saranno in palio ricchi premi.

Una classica competizione

La gara a squadre di Bardonecchia

Bardonecchia, 21 notte.

Domenica prossima 25 corr. si svolgerà a Bardonecchia la settima edizione della gara a squadre di quattro corridori per la disputa della Coppa «Martini e Rossi». La Coppa, che è triennale, è stata vinta nel 1925 e 1926 dallo Sci Club di Valtournanche, nel 1927 dallo Sci Club Bardonecchia, nel 1928 da Courmayeur, nel 1929 dal Dopolavoro ferroviario e nel 1930 dalla Pietro Micca di Biella. Per questa gara è pure in palio la coppa in argento dello Sci Club di Bardonecchia, biennale, da assegnarsi alla prima squadra cittadina e vinta lo scorso anno dalla «Uget» di Torino.

Il Campionato provinciale Savonese a Frabosa Soprana

Savona, 21 notte.

Il Direttorio provinciale della F.I.S. organizza per domenica, 25 corr., a Frabosa Soprana il *I Campionato provinciale savonese di sci*. La gara si svolgerà su di un percorso di chilometri 10 con quattrocento metri di dislivello. Allo scopo di favorire l'afflusso dei concorrenti ed accompagnatori il Direttorio provinciale organizza tre comitive. La prima in partenza da Savona sabato sera alle ore 15,46 col treno sciatori; la seconda alle ore 3,30 di domenica e la terza che sarà formata preferibilmente da gitanti non concorrenti, alle ore 6,35.

A Mondovì, vi sarà servizio immediato di autobus per Frabosa. Alla sera l'arrivo a Savona, avverrà alle ore 21,30. Tutte le società che avranno concorrenti, dovranno provvedere direttamente alle iscrizioni presso la Sede del Direttorio della F.I.S., via Pia n. 7, p. 1.o.

Convocazione dei Presidenti delle Società escursionistiche

I presidenti delle Società escursionistiche, gruppi aziendali aderenti all'O.N.D. ed alla F.I.E. sono invitati all'adunanza che si terrà stasera, giovedì, ore 21, nei locali del Dopolavoro Provinciale, via Massena 12, per comunicazioni sul convegno di Limone Piemonte.

Ippica

Le corse al trotto a S. Siro

Milano, 21 notte.

Premio Lentasio (L. 5000, m. 2000). — 1. Piero (Osanni della Scuderia Lorenteggio); 2. Wampa (Izardi); 3. Balilla. Tempo 2' 38" e 1/10. Tot. 8,50; 21; 5; 6.

Premio Landriano (L. 5000, m. 1600). — 1. Antenor (Baldi, di Granpock); 2. Tuareg; 3. Nadena (Gn). Tempo 2' 17" 9/10. Tot. 15; 40; 7; 9; 7,50.

Premio Orta (L. 5000, m. 2000). — 1. Portus Naonis (Fanti, del comm. Riva); 2. Cirene; 3. Barone Garnier. Tempo 3' 1" 8/10. Tot. 8,50; 30; 5,50; 5,50; 6,50.

Premio Milognano (L. 5000, m. 2000). — 1. Girolin (Cicolet, di Marchioro); 2. Wren; 3. Hermada. Tempo 3' 40" 1/10. Tot. 20,50; 140; 16,50; 28,50; 11,50.

Premio Monza (L. 10.000, m. 2150). — 1. Mis Woerner (Diffenbacher, dei fratelli Facciolli); 2. Volo Mist; 3. Oll Lagy. Tempo 3' 4" 3/10. Tot. 7; 20; 7; 7.

Premio Lachelle (L. 5000, m. 1700). — 1. Sumba (Bravolini, di Leoncioni); 2. Upland; 3. Etrezia. Tempo 2' 30". Totaliz. 13,50; 61; 9; 11; 6,50.

Premio Peschiera (L. 5000, m. 1600). — Prima divisione: 1. La Gambetta (Gioppini, di Gabioni); 2. Seal; 3. Giannettaccio. Tempo 2' 36" 2/10. Tot. 102; 108; 10,50; 14,50; 8,50. — Seconda divisione: 1. Flaminio (Branchini, di Barbieri); 2. Mercurio; 3. Mario Orlando. Tempo 2' 38" 3/10. Tot. 18,50; 328; 4; 13,50; 7,50.

Atletica

L'allenamento dei goliardi torinesi

La palestra della Casa Littoria (via Carlo Alberto, 10) riaprirà oggi giovedì 22 gennaio i propri battenti ai goliardi torinesi, che da due anni compiono in essa i loro allenamenti invernali. Gli atleti sono quindi pregati di trovarsi oggi in palestra secondo l'orario prestabilito.

SPORTIVI IN TRIBUNALE

L'inizio del processo per diffamazione contro il commissario della «Roma»

Roma, 21 notte.

Una vera folla di sportivi, fra i quali molte eleganti signorine, si è data convegno stamane alla XI sezione del Tribunale per l'annunciata discussione della causa di diffamazione intentata dall'avv. Piero Crostarosa contro il comm. Renato Sacerdoti, commissario straordinario della Società Sportiva «Roma».

Si tratta, come vi informammo, dello strascico della non fortunata «tournée» americana dei calciatori delle squadre del «Torino» e della «Roma» che ebbe luogo nell'estate del 1929. Il comm. Sacerdoti, nella relazione premessa al bilancio dell'anno sportivo 1929-30 della «Roma», a proposito di una partita di credito di lire 20.000 tuttora in contestazione, ebbe ad affermare che l'avv. Crostarosa, il quale rappresentava la «Roma» quale vice-presidente in quella «tournée», pur essendo stato rimborsato di ogni e qualsiasi spesa di viaggio e di rappresentanza, aveva tuttavia trattenuto a suo favore una ulteriore somma di lire 20.000 a titolo di personale indennizzo per essersi egli recato in America con i giocatori. Il Sacerdoti aggiunse che la «Roma» intendeva contestare tale diritto sia perchè nulla era stato precedentemente alla partenza convenuto e nemmeno preteso dal Crostarosa, sia perchè per tale personale trattenuta gli stessi giocatori erano tornati a Roma non soddisfatti del loro avere, sia infine perchè nessun dirigente della società nè in passato nè al presente aveva mai pensato di poter essere indennizzato per l'assistenza prestata nella società medesima nell'espletamento del proprio mandato di dirigente. Il comm. Sacerdoti annunciò che la risoluzione della pendenza era stata affidata al Direttorio della Federazione Italiana Gioco Calcio.

Attività, non passività

Il Crostarosa però, riscontrando nelle affermazioni del Sacerdoti una diffamazione a suo danno, sporgeva immediatamente querela. Afferma il Crostarosa nella sua denuncia che i fatti così come furono esposti dal Sacerdoti nella sua relazione non rispondono in alcun modo alla verità in quanto nessuna somma egli ebbe a maneggiare a qualsiasi titolo o motivo durante la «tournée» in America, la cui gestione amministrativa fu tenuta unicamente dal geo. Ferrari, vice-presidente del «Torino F. C.», che fungeva da presidente della carovana sportiva, e la cassa dal rag. Scaiafiotti, anche esso del «Torino». La somma di lire 20.000 di cui trattasi, venne, secondo il Crostarosa, liquidata e versata nel viaggio di ritorno in Italia personalmente dal geo. Ferrari, che già precedentemente aveva saldato la sua posizione con altrettanta somma nella qualifica di condirigente. Circa l'affermazione che, per tali versamenti, i giocatori della «Roma» non furono soddisfatti del loro avere (premi fissi per ogni partita giocata), sta di fatto, sempre secondo la denuncia del Crostarosa, che dalla relazione del rag. Mengarelli, incaricato dal Sacerdoti, allora presidente della «A. S. Roma», di verificare la gestione della «tournée» e dal rendimento di conti presentato dal «Torino», risulta una attività finale di gestione e non una passività pur calcolando gli emolumenti corrisposti ai due condirigenti. Il Crostarosa denuncia quindi il carattere diffamatorio dei fatti a lui attribuiti dal Sacerdoti e della di lui volontà di diffonderli a tale scopo sia a mezzo della relazione scritta ampiamente diffusa, sia a mezzo della lettura della medesima fatta pubblicamente in assemblea, onde dichiara di sporgere querela con la più ampia facoltà di prova circa l'accertamento dei fatti diffamatori.

L'avv. Crostarosa si costituisce parte civile assistito dall'avv. Ferrara; difendono il comm. Sacerdoti gli avvocati D'Angelantonio e Anserini.

L'aggravante della diffamazione

Chiamata la causa l'avv. D'Angelantonio, dopo avere fatto istanza perchè tra i testi a discarico sia citato anche l'ing. Barzan, giocatore della «Roma» che partecipò alla «tournée», pur non sollevando eccezioni, rileva il modo come è stata compilata l'istanza di querela nella quale sarebbero stati omessi gli articoli di legge che si assume siano stati violati. Qui, egli aggiunge, cita solo il comm. Sacerdoti a comparire in udienza; il Sacerdoti è comparso e quindi ce ne potremmo andare a casa.

Avv. Ferrara: — Questo è un vostro pio desiderio.

D'Angelantonio: — Noi chiediamo che il Tribunale contesti all'imputato i veri reati di cui deve rispondere.

Avv. Ferrara di P. C. replica osservando che l'atto di querela è assai chiaro ed esplicito onde la richiesta dell'avv. D'Angelantonio non è che un espediente defensionale.

Il P. M. rileva anche egli che la pretesa incertezza dell'atto di citazione non sussiste nè sul conto dei fatti nè in merito al reato che viene contestato.

D'Angelantonio: — Ma c'è l'aggravante della diffamazione a mezzo della stampa che dobbiamo sapere se ci viene contestato o meno.

Il Tribunale si ritira in camera di consiglio e quando rientra il presidente legge l'ordinanza con la quale, osservato che la citazione è ritualmente perfetta in quanto contiene tutti gli estremi voluti dalla legge, e che l'aggravante della diffamazione a mezzo della stampa può essere anche nel corso del dibattimento contestata all'imputato, dichiara non luogo a deliberare sull'incidente sollevato dalla difesa.

Prima di procedere oltre il presidente invita le parti nel suo gabinetto per il rituale tentativo di conciliazione, ma il comm. Sacerdoti dichiara di non potervi aderire dovendo egli tutelare l'«A. S. Roma», della quale è commissario straordinario. Fallito perciò il tentativo pacificatore, si dovrebbe passare agli interrogatori, ma il presidente, data l'ora tarda, rinvia il proseguo dell'udienza al 24 corrente.

Tennisti italiani vittoriosi a Nizza

Nizza, 21 notte.

Al torneo internazionale di *tennis* i nostri giocatori hanno nuovamente trionfato quest'oggi dinanzi ai forti giocatori stranieri. Nel singolare signore la sig.na Valerio ha riportato una nuova e brillante vittoria sulla giocatrice francese sig.na Berthet per 6-0, 6-1; la sig.na Tibboli del T. C. Fiumano, che per la prima volta partecipa a questi tornei della Costa Azzurra, ha brillantemente fatto il suo debutto vincendo la campionessa inglese miss Thomas per 7-5, 6-3, 6-1. Il conte De Minerbi, nel singolare uomini vinceva nettamente l'inglese Ward per 6-0, 6-1. Nel doppio uomini, accoppiato al Ward, lo stesso De Minerbi riportava la vittoria sulla coppia Sweet e Moreldewille per 6-1, 6-2.

Successo italiano alle gare di tiro di Montecarlo

Nizza, 21 notte.

Allo Stand di Montecarlo si è svolto oggi il premio Bois de Boulogne, con la partecipazione di 37 forti tiratori. Dopo bellissimi colpi di fucile, l'italiano Antonio Scolaro si classificava primo a pari merito con Flory di Cannes e Deloy di Parigi, con undici piccioni uccisi su undici. Al quarto posto si è classificato Vassallo di Genova.

Kaye Don contro i records a bordo del «Miss England II»

Londra, 21 notte.

Durante una prova di allenamento il noto corridore automobilista Kaye Don ha raggiunto col *Miss England II* una velocità di 85 miglia all'ora. Il *Miss England II* è il medesimo motoscafo col quale sir Henry Seagrave, dopo aver battuto il *record* di velocità, a causa di un incidente lasciò la vita.

Kaye Don che, come è noto, parteciperà alle gare di motoscafi a Buenos Aires, ha dichiarato che domani raggiungerà la velocità di 110 miglia orarie.

Palla al volo

Il Dopolavoro di Savona a Torino

Savona, 21 notte.

Lo sport della palla al volo, come tutti gli altri sport affidati alle cure dell'O. N. D., ha, in breve volgere di tempo, avuto una larga diffusione nella provincia di Savona. La direzione tecnica per gli sport del Dopolavoro provinciale ha preparato per i dopolavoristi cittadini una interessante manifestazione; è infatti stata conclusa per domenica prossima 25 corr. una partita da svolgersi a Torino contro la forte compagine del Dopolavoro «Sabaudo». Il match, che si effettuerà a beneficio delle Opere assistenziali invernali del Fascio torinese, avrà il suo svolgimento sul campo del Torino F. C.

Il Campionato prov. di corsa campestre

Domenica prossima avrà luogo la corsa campestre per *juniores* ed allievi valevole per il campionato provinciale. Alla gara, organizzata dal C.R.P. della Fidal, sotto l'egida della Federazione Provinciale Fascista, possono partecipare anche i non tesserati che dovranno però staccare il libretto provvisorio. C'è da credere che a questo *cross*, quarto della stagione, numerosi saranno i partecipanti e pure numeroso sarà il pubblico, data la non concomitanza del Campionato di foot-ball.

Le iscrizioni per la gara si ricevono presso il C.R.P. della Fidal, via Magenta 11, Torino, fino a sabato 24, alle ore 22, e sono fissate in lire 2. Le società, all'atto delle iscrizioni, dovranno indicare la categoria dei propri atleti.

CRONACA CITTADINA

La Scuola piemontese

Il Consiglio Scolastico Regionale

Con Decreto Ministeriale del 16 dicembre 1930 - IX è stato ricostituito il Consiglio Scolastico Regionale nelle persone dell'on. senatore prof. Vittorio Cian, del comm. prof. Pietro Gorgolini, del comm. dott. Giuseppe Sacchi, medico provinciale di Torino, del cav. prof. Eugenio Polcari, preside del R. Istituto Magistrale di Vercelli, del cav. prof. Giulio Morganti, preside del R. Ginnasio «Balbo» di Torino, e del cav. uff. prof. Mario Morengo, preside del R. Ginnasio di Mortara.

Il R. Provveditore, come è noto, presiede, per legge, il consesso.

La prima adunanza ed il saluto del Presidente.

Si è svolta l'altro giorno la prima adunanza, cui assistevano tutti i consiglieri, tranne il Gorgolini, per giustificati motivi.

Il Provveditore presidente ha rivolto un cordiale saluto ai nuovi consiglieri, lieto che la fiducia di S. E. il Ministro li abbia chiamati a collaborare con il R. Provveditore, nel compito che a lui è affidato nell'interesse dell'istruzione nella regione piemontese, compito che egli intende svolgere tenendo particolarmente presente, come uomo di scuola, che esso deve essere informato al principio che non si può, in linea di equità e di giustizia, richiedere a quanti operano nella scuola e fuori di essa per l'elevazione spirituale del popolo, per la formazione delle nuove generazioni, per la volgarizzazione della cultura, lo sforzo generoso, disinteressato, spontaneo e talora il sacrificio, la dedizione completa di se stessi, se prima o contemporaneamente non ci si sforza a nostra volta di andare incontro a quelli che sono i legittimi desideri, le aspirazioni, le esigenze, anche materiali, di questi, per la maggior parte, oscuri artefici della nuova e rinnovata grandezza della Patria.

Ha rivolto un particolare saluto al senatore Cian, che onora l'assemblea come rappresentante autorevole della Camera Alta, come studioso e maestro in quelle dottrine che della cultura che la scuola va divulgando formano il substrato e come uomo che alla Patria ed al Regime ha dato la meravigliosa attività a tutti nota.

Il senatore Cian ha risposto ringraziando e dando il benvenuto al nuovo Provveditore agli Studi, rivolgendo a lui, a nome anche dei colleghi, l'augurio migliore e dicendosi certo che, come già nel Veneto, in cui ha lasciato di lui così largo, profondo ricordo, anche in Piemonte egli darà alla scuola ed alle sue istituzioni la impronta del suo cuore e della sua fervida azione.

L'ordine del giorno - Provvedimenti di urgenza.

Il Consiglio scolastico ha ratificato 150 provvedimenti di approvazione di deliberazioni ed atti di Comuni ed Enti che mantengono scuole a sgravio, emessi in via d'urgenza dal Provveditore, durante gli ultimi sei mesi, da poi che il vecchio Consiglio cessò di [...]

[...] dell'O. P. Sinigiani di Bacene; il regolamento proposto per la fondazione «Premi Colonnello Simondetti» di Casaine; il conferimento dei premi Belloni Stabilini di Viguzzolo per l'anno 1929-1930; i provvedimenti riguardanti la sistemazione del lascito Zoppi di Mombarcaro (Monesiglio) ed ha espresso parere favorevole alla concessione da parte del Ministero dell'E. N. della autorizzazione all'Istituto pei Ciechi di Torino ad accettare la eredità disposta a suo favore dalla signora Marino Craveri Matilde.

Varie.

Ha inoltre espresso parere favorevole al conferimento dell'incarico dell'insegnamento religioso ad alcune persone estranee alla scuola in costituzione di insegnanti elementari che non hanno ottenuto il benestare della autorità ecclesiastica ed ha determinato in L. 114.486,50 il canone scolastico annuo da consolidare a carico del comune di Chieri in relazione alla rinuncia alla autonomia scolastica da esso deliberata.

Un voto del sen. Cian.

Il sen. Cian ha espresso il desiderio che siano rese pubbliche le elargizioni disposte a favore della scuola o di istituti scolastici da benemeriti privati affinchè la notizia che di esse si dà possa servire di incitamento e provocare, eventualmente, altri atti di munificenza nell'interesse dell'istruzione e delle opere scolastiche. Il R. Provveditore Presidente si è dichiarato lieto che il sen. Cian sia venuto incontro a quello che è un suo preciso intendimento e che egli gli dia così occasione di annunciare che è in corso di istituzione presso il Provveditorato agli Studi un ufficio stampa il quale ha appunto il compito di segnalare al pubblico tutte le notizie di maggior importanza che riguardino l'istruzione e le scuole del Piemonte e particolarmente di portare a conoscenza di tutti, le benemerenze acquistate da Comuni, Enti, funzionari, insegnanti e privati con atti munifici e prestazioni straordinarie, volontarie e gratuite a favore della scuola; ed a tal uopo egli ha già ottenuto, dalla cortesia dei Direttori dei maggiori organi della stampa piemontese *La Stampa* e *La Gazzetta del Popolo* che periodicamente venga messa a sua disposizione una colonna dei predetti giornali sotto la rubrica «La Scuola Piemontese»: in tale rubrica troveranno posto tutte le notizie e le segnalazioni di cui sopra e i comunicati dell'autorità scolastica.

Il sen. Cian ha ringraziato il Presidente dichiarandosi assai soddisfatto che egli abbia con sui concreti già dimostrato di avere con lui comune la persuasione della necessità di una simile propaganda scolastica che serva a mantener viva in ogni classe di cittadini la concezione che la scuola forma gran parte dell'elemento vitale di cui è pervasa la vita della Nazione.

Nella Federazione Fascista

Le direttive sull'imminente tesseramento

Alle ore 18 di ieri, il Commissario Straordinario ha presieduto l'adunanza dei Fiduciari dei Gruppi Rionali, [...]

Il Podestà a Roma

La convenzione con l'Istituto delle Assicurazioni per la ricostruzione dell'isolato San Giovanni

Ci telefonano da Roma che il Podestà di Torino, dott. Paolo Thaon di Revel, che si trova colà dal giorno 20, sta svolgendo presso i competenti organi dell'Amministrazione centrale, varie pratiche interessanti la nostra città.

Ieri mattina il conte Thaon di Revel si è recato nella sede dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e ha avuto col presidente di quell'ente, senatore Giuseppe Bevione, un lungo colloquio per definire i termini della convenzione tra l'Istituto predetto e il Comune di Torino per la ricostruzione integrale dell'isolato di S. Giovanni Battista, in via Roma.

I termini della convenzione, con la quale l'Istituto delle Assicurazioni si assume l'incarico dell'integrale ricostruzione dell'isolato sono stati perfettamente definiti, in modo che non resta che far deliberare la convenzione del Comune secondo le disposizioni di legge e quindi sottoporla a regolare approvazione da parte del Consiglio di amministrazione dell'altro ente contraente. Tutto ciò sarà fatto con la massima sollecitudine possibile, in maniera che la convenzione possa entrare al più presto in applicazione.

L'Istituto delle Assicurazioni ha affidato lo studio del progetto all'ing. Ugo Giovannozzi, architetto di fama nazionale, il cui nome da la più ampia garanzia per la riuscita della ricostruzione dal lato estetico.

Nel pomeriggio di ieri il dottor Thaon di Revel, il quale questa sera ripartirà alla volta di Torino, ha avuto un lungo colloquio col Sottosegretario agli Interni, S. E. Arpinati.

La Principessa Maria Adelaide ad una lezione della Croce Rossa

S. A. R. la Principessa Maria Adelaide, com'è noto, è una assidua allieva del primo corso infermiere della Croce Rossa ed ha partecipato ieri pomeriggio ad una delle lezioni segnate nel programma. Alle ore 17,30 Sua Altezza Reale si è recata all'ospedale San Giovanni, ossequiata all'ingresso dalla ispettrice signora Corbelli-Gnifetti e da uno stuolo di crocerossine. La Principessa Maria Adelaide è passata poi nell'aula della Clinica del professore Donati, dove ha ascoltato e seguito col più vivo interesse la lezione teorico-pratica svolta brillantemente dal prof. Polacco. Alle ore 18,30, finita la lezione, Sua Altezza Reale, gradìti gli omaggi dei presenti, è ritornata a Palazzo Chiablese.

L'organizzatore della selvaggia aggressione del comm. Cerutti è un sedicente ragioniere amante della domestica

La rapida e conclusiva operazione della Squadra Mobile - Come è stato discusso tra i complici il piano criminoso - L'incosciente informatrice - Nel cassetto della vittima si trovavano circa 300.000 lire

Inviato in carcere il Bozzello-Verola sotto la gravissima imputazione di rapina con omicidio in persona del commendatore Enrico Cerutti, l'ulteriore inchiesta della polizia sul truce fatto si è volta in modo speciale sui complici, che sono così diventati i protagonisti dell'indagine stessa. Già ieri abbiamo parlato dell'arresto di due amici dell'assassino e di quello della domestica del Cerutti; ieri un altro arresto è stato compiuto, ancora nella cerchia dei conoscenti del Bozzello. Per maggiore chiarezza esporremo in ordine cronologico gli avvenimenti che riguardano le figure di contorno del delitto e l'indagine svolta intorno ad esse.

Identificato il Bozzello, come già abbiamo detto, la sera stessa del crimine, mentre esso cadeva nelle mani dei carabinieri in borghese della squadra investigativa, la squadra mobile, abilmente guidata dai commissari Tommasino e Rampino, appurava che due pregiudicati amici dell'arrestato non erano rimasti estranei al fatto. I sospetti cadevano precisamente su Giovanni Bologna fu Battista, di anni 25, da Agliano d'Asti, senza fissa dimora, borsaiuolo e ladro, e Arturo Migliore di Giuseppe di 28 anni, ex-vigilato speciale, abitante in piazza Castello 18.

La mattina del delitto il portinaio di via Bernardino Galliari, 5, aveva notato due individui fermi come in attesa all'angolo di via Goito e via Galliari. Verso di essi si era diretto il giovane che egli aveva pure visto scendere le scale (il Bozzello), per allontanarsi poi tutti e tre insieme. I connotati forniti dal portinaio sui due «pali» corrispondevano a quelli del Bologna e del Migliore, i quali la notte stessa erano [...]

[...]tro ha narrato il Bologna nei seguenti termini: «Un giorno ho visto il Cortuso solo, che mi ha subito fermato per raccontarmi un mondo di guai. Diceva che i suoi affari navigavano in acque tali che, se non trovava immediatamente del danaro, era il crollo completo. Aggiungeva che solamente la Mariuccia era in grado, con le sue economie, di salvarlo dalla critica situazione. Poi mi ha detto: «Voi la da lei; fammi questo grosso favore. Dille che se non mi toglie da questo imbroglio io sarò costretto ad ammazzarmi». Ho accettato. Sono andato in via Bernardino Galliari 5, ho fatto avvertire la Mariuccia. Questa è scesa, ci siamo parlati, le ho spiegata la faccenda. In merito ai danari essa non mi ha detto nè sì nè no: mi ha semplicemente incaricato di riferire al Cortuso che la sera, alle 21, essa sarebbe andata da lui, al suo ufficio, e che l'avesse quindi aspettata».

Bozzello in cerca di capitalità

Come ognun vede, le dichiarazioni del Bologna sulla coppia Cortuso-Venturelli erano tali da ingenerare i più gravi sospetti della polizia sul conto del pseudo-ragioniere. Esse infatti aprivano il varco alla possibilità che il Cortuso, avuta dalla Venturelli, in buona o in mala fede, informazioni sul conto del comm. Cerutti, di esse si fosse servito per combinare col Bozzello il colpo in via Galliari 5. Egli appariva insomma come il tramite in certo qual modo necessario, fra l'alloggio Cerutti e gli organizzatori della rapina.

Sulfragavano tale ipotesi due circostanze: e cioè, il passato del Cor[...]

[...] carcerato Bozzello aveva potuto fare a lui come a' suoi compagni detenuti, piccoli favori, che in quell'ambiente sono particolarmente apprezzati.

Nella notte in cui il Cortuso aveva avuto ospite il Bozzello, questi gli aveva esternato i suoi propositi di emigrare clandestinamente all'estero, e l'unico ostacolo incontrato fu la mancanza di denaro. A questo punto il falsò ragioniere aveva detto che in una casa di un vecchio e misantropo signore, che viveva solo con una domestica, si trovava un forte gruzzolo di biglietti da mille. Per un uomo come lui l'impossessarsene doveva essere un giuoco da ragazzi.

Nel silenzio della notte era continuato il dialogo fra i due malviventi. Le abitudini del vecchio signore e le consuete assenze della serva, la quale si allontanava al mattino per far le spese e non rincasava che verso le 11, e usciva poi alla sera per circa tre ore consecutive, venivano apprese dal Bozzello, unitamente ad una precisa descrizione dell'appartamento e dei mobili. La scrivania dove di solito si trovavano i danari era in una stanza a destra dell'entrata, e posta sotto la finestra della quale si scorgeva l'angolo della via Goito con via Galliari.

Un'attesa misteriosa

La notte era passata a combinare il piano, e la mattina successiva il Bozzello era rimasto addormentato nel locale contiguo all'ufficio. Lo afferma una signorina impiegata del Cortuso, la quale avendo la mattina successiva udito insoliti rumori in quella camera, aveva chiamato al prin[...]

Colta dal sonno mentre allatta il suo bimbo lo soffoca tra le lenzuola

Una raccapricciante disgrazia avvenuta ieri notte in un modesto alloggio di via Cottolengo, ha gettato nel lutto due genitori operai, che si sono visti improvvisamente privati d'una loro tenera creaturina venuta alla luce tre mesi fa ad allietare la loro unione recente.

Luigi Fenoglio, l'infelice padre così provato dalla sventura, e la di lui moglie Angiolina Mazzucco, di Vittorio, di anni 25, abitanti in via Cottolengo, n. 21, erano dal novembre scorso felici per la nascita del piccolo Giuseppe, che essi circondavano di tutto il loro affetto e di tutte le loro cure.

Il piccino dormiva nella culla, accanto al grande letto matrimoniale, e durante la notte la madre si svegliava più volte per allattarlo. Verso le quattro del mattino di ieri, mentre il marito dormiva, la donna, come di consueto, ha preso in braccio il bambino piangente e ha incominciato ad allattarlo. Intanto, seduta sul letto, lo riparava con le proprie coperte per evitargli di essere esposto al freddo. A poco a poco, mentre il bambino si nutriva, la povera madre è stata colta, senza accorgersene, forse per la stanchezza provocata dallo stesso allattamento, da un sonno violento e irresistibile, al quale ha dovuto fatalmente cedere, con grave pericolo per il piccino che teneva stretto al seno.

Quanto tempo sia durato quel sonno funesto la donna non ha saputo calcolare. Fatto sta che a un tratto ella si è svegliata di soprassalto e si è accorta che il bambino era ancora al suo petto, ma immobile sotto le lenzuola, nell'attitudine di dormire. Essa allora cercava di svegliarlo per rimetterlo nella culla, ma il bimbo pareva in preda ad un sonno così pesante che in nessuna maniera [...]

Il secondo allevamento di volpi argentate in Italia

Sauze d'Oulx - Torino - Sanremo

Da oggi sono esposte, e per due giorni solamente, nelle vetrine di Rivella, in piazza Castello, cinque volpi argentate (due coppie ed un maschio) nati nel 2° Allevamento italiano sviluppatosi alle Sauze d'Oulx per iniziativa dei Fratelli Valperga.

Queste volpi sono animali nati nell'aprile dello scorso anno e discendono da volpi già nate a Courmayeur. Esse dimostrano quindi chiaramente come fossero maligne ed errate le profezie sulla cattiva riuscita dell'allevamento delle volpi argentate in Italia.

Infatti l'allevamento di Courmayeur, sorto per l'audace impulso di un gruppo torinese, ha dato i più insperati risultati, ed il secondo allevamento Valperga, alle Sauze d'Oulx, conferma chiaramente la possibilità di creare una nuova fonte di ricchezza naturale all'Italia. Gli animali, il cui allevamento è della massima semplicità e facilità, si sono acclimatati benissimo; nascono nelle migliori condizioni e si sviluppano vigorosamente.

Al Canadà, nelle Farms, molte signore allevano, per loro divertimento, la volpe argentata, per adornarsi poi della bella pelliccia; ebbene, anche sulle colline torinesi e del Piemonte è possibile l'esperimento.

Le volpi esposte sono messe in vendita vive, e perciò qualunque privato, che solo disponga del breve spazio necessario, potrà farne acquisto anche a semplice scopo di curiosità e divertimento: il prezzo delle coppie o degli animali isolati è abbordabilissimo.

La guida, gli insegnamenti ed i consigli potranno sempre essere forniti dal Signor Rivella, disposto anche ad assumere la direzione tecnica di questi allevamenti privati. Ripetiamo: soltanto due giorni rimangono a Torino le volpi argentate vive, poichè dovranno poi partire subito per Sanremo, dove saranno pure ospitate nella spaziosa vetrina del negozio di Rivella.

Non sono odiosi!

Stato Civile di Torino

Bollettino demografico

21 Gennaio 1931	
NASCITE	40
MORTI	35

E. I. A. R. - Radio Torino

Programma d'oggi

La pubblicità è l'anima del commercio.

La migliore pubblicità è quella fatta sui giornali più diffusi.

La STAMPA, per tiratura, per diffusione e per importanza, è il secondo giornale d'Italia.

Seguendo la Cronaca

Clinici e medici illustri

TEATRI: Spettacoli d'oggi

I divertimenti

POLITEAMA CHIARELLA

Musei

Spettacoli cinematografici

«DONNA CHE AMA» con GRETA GARBO da oggi al CINEMA ALPI

CINEPALAZZO

ULTIME NOTIZIE

Il Governo laburista battuto alla Camera

MacDonald non si dimette perchè non ha posto la questione di fiducia

Londra, 21 notte.

Si è aperta ieri in una atmosfera di estremo nervosismo la nuova sessione parlamentare, che, secondo i profeti di questi circoli, dovrà esercitare incalcolabili effetti sulle vicende politiche per i prossimi anni. MacDonald e i suoi collaboratori si presentano alla Camera rinforzati dal successo della Conferenza pan-indiana, successo nel senso che essi sono riusciti a togliere a quest'ultima ogni carattere partigiano e a dare una prova tangibile all'opposizione e all'intero paese del loro sincero patriottismo. Ai suoi nemici a Westminster il Primo Ministro potrebbe [illegible] altro citare quanto scriveva ieri su di lui e sul Governo il maggior organo conservatore del paese, il *Times*:

« E' materia di profonda soddisfazione che il Partito laburista sia stato al potere quando è giunta l'occasione di intavolare trattative con l'India e che a questa sia stato evitato, come sarebbe certamente accaduto in altre circostanze, il pericolo di divenire una palla nel giuoco della politica partigiana ».

Decadenza del Parlamento

Che il laburismo si sia acquistato nuovi titoli alla benemerenza del paese è cosa che nei riguardi della condotta delle discussioni indiane non è contestata qui da nessuno, se si eccettuano naturalmente quelle correnti di opinioni pubbliche estreme che fanno capo a Churchill, a lord Rothermere e ad altri di minor conto, i quali sono più una debolezza che una forza per la cauta e prudente politica di Baldwin. Qualche cosa, indubbiamente, è mutata nell'atmosfera politica degli ultimi mesi, grazie alla rinforzata autorità acquistata nelle ultime settimane dal Partito laburista, poichè oggi si nota con stupore come la *Morning Post* non si dimostri più così recisamente persuasa della inevitabile e travolgente vittoria futura del Partito conservatore. Non si deve cullarsi nella facile illusione — dice il giornale — che il corpo elettorale sia oggi favorevole al conservatorismo. Per la *Morning Post* nessuna precauzione dovrebbe essere trascurata per assicurare la vittoria del Partito. Il nervosismo che caratterizza l'atmosfera politica del momento può facilitare mosse audaci e offensive improvvise dell'opposizione, ma può anche paralizzare la volontà e diffondere fra i combattenti un senso di scoramento. Vi è chi spinge Baldwin a dare battaglia a fondo e vi è, al contrario, chi lo trattiene dallo spingersi troppo innanzi. In ogni caso i preparativi della battaglia sono stati compiuti, poichè Baldwin ha ordinato in modo perentorio ai suoi seguaci in Parlamento di non assentarsi da nessuna seduta sotto qualsiasi pretesto. Tutti i deputati conservatori hanno ricevuto l'ordine di rinviare *sine die* i loro impegni pubblici e privati per essere presenti in massa alle discussioni che si preannunciano vivacissime sulle tre grandi questioni sul tappeto di Westminster, e cioè: il prolungamento di un anno della durata di frequenza obbligatoria delle Scuole di insegnamento primario, il ripristino delle libertà sindacali abolite dal Governo conservatore in seguito allo sciopero generale del 1926 e la riforma elettorale. A vero dire, ciò che toglie vigore alla opposizione non è il senso di una rinascita della popolarità laburista, ma la sempre più larga impopolarità del Parlamento e di questo Parlamento in particolare. Lo stesso *Times* trattiene a malapena il suo disgusto dinanzi a questa ripresa di lotta puramente politica al momento in cui i Partiti dovrebbero rinunciare a rivalità e ambizioni di potere per affrontare in un comune sforzo i problemi realmente urgenti posti dalla crisi economica, di cui soffre la nazione. Il discredito che colpisce il Governo laburista si estende ogni giorno di più al Parlamento, ai suoi Partiti e alla sua vuota eloquenza.

Come per confermare la diagnosi del « Times » sull'esaurimento delle forze fisiche e morali delle quali è colpito questo Parlamento, la nuova sessione parlamentare si apre con un dibattito di un carattere così irreale da lasciare addirittura stupiti e sgomenti gli osservatori stranieri delle vicende politiche dell'Inghilterra.

Il « bill » sulle scuole

E' in discussione per la seconda volta il « bill » di Trevelyan, Ministro dell'Educazione, che estende di un anno la frequenza obbligatoria della gioventù britannica alle scuole primarie. Il « bill » è di grande importanza per il laburismo, poichè forzando qualche centinaio di migliaia di ragazzi dai 14 ai 15 anni a frequentare ancora per un anno la scuola elementare, esso vede ritirare dagli uffici, dai negozi e dalle fabbriche della mano d'opera, e crea una domanda di meno, ossia una corrispondente riduzione della disoccupazione.

Il « bill », sotto questo aspetto, aveva un carattere di urgenza ed era giustificata la importanza con la quale Trevelyan chiese alla Camera, nella sessione passata, di pronunciarsi senza indugio pro o contro il progetto. Poi l'urgenza scomparve poichè le impellenti necessità economiche forzarono la mano al Governo obbligandolo a aderire alla richiesta avanzata da Lloyd George di rinviare l'applicazione del « bill » all'anno 1932. La domanda di rinvio dovette essere accettata, poichè un rifiuto avrebbe distrutta la collaborazione fra laburisti e liberali e avrebbe condotto a una crisi politica. L'intervallo fra le due sessioni parlamentari è stato però utilizzato da Trevelyan in disperati tentativi di calmare la vivissima agitazione sorta negli ambienti religiosi del paese. Avevano approvato il « bill » i circoli anglicani, ma vi si erano opposti per motivi diversi quelli cattolici e non conformisti. L'applicazione della nuova misura impone, infatti, forti aggravi finanziari, poichè da un lato delle allocazioni di soccorso dovranno essere versate alle famiglie, che per il nuovo « bill » saranno private del guadagno procurato loro dai ragazzi impiegati negli uffici o nelle fabbriche e dall'altro dalle somme che dovrebbero essere stanziate per la estensione delle scuole, l'incremento del loro numero e la nomina di molte migliaia di maestri. Nella sua forma originaria, il « bill » preventivava uno stanziamento di fondi per le sole scuole di Stato, tutte naturalmente anglicane, e a questa distinzione tra scuole anglicane e non anglicane si opposero con straordinaria energia la gerarchia cattolica e le organizzazioni cattoliche romane attraverso il Paese. Il Governo, colto di sorpresa da questa resistenza, dovette cedere e nelle ultime settimane Trevelyan ha dovuto abboccarsi a più riprese coi rappresentanti del cattolicesimo che difendevano gli interessi di milioni di cattolici inglesi, i quali, grazie al « bill », sarebbero stati privati di quei vantaggi concessi alle scuole puramente anglicane.

Infine un accordo era raggiunto in linea di massima sulle basi di una allocazione fissa di una certa somma e di un prestito a lunga scadenza, alla condizione che la scelta degli insegnanti delle scuole private spettasse alle autorità incaricate del controllo della pubblica istruzione e non ai capi degli istituti di insegnamento.

Ma non appena l'accordo si delineò, tutte le organizzazioni anglicane e non conformiste scesero in lizza per protestare contro questa condiscendenza governativa verso le richieste dei cattolici e per esigere che i fondi statali fossero riservati esclusivamente a quelle scuole sulle quali lo Stato esercita un diretto e completo controllo. Si è così creato uno stato di confusione e un'atmosfera di risentimenti e di diffidenza, paragonabile soltanto forse allo stato di cose che si creò in Inghilterra quando si volle alterare la liturgia del libro delle preghiere.

Il Governo avrebbe potuto barcamenarsi in questa tempesta, gettando zavorra a destra e a sinistra, se, per colmo di disgrazia, la baruffa religiosa non fosse scoppiata con la maggiore violenza in campo laburista. E' stasera nel dibattito il Governo è stato sconfitto, grazie appunto alla rivolta religiosa nei suoi propri ranghi. Il gruppo parlamentare laburista contiene 41 deputati cattolici e questi, per bocca del deputato Scurr, hanno sottoposto alla Camera oggi un emendamento in base al quale il « bill » non dovrà andare in vigore, fino a tanto che non sarà stata adottata dal Parlamento una legge che assista finanziariamente le scuole cattoliche private, obbligate anch'esse a dare un anno di istruzione suppletiva ai loro allievi.

Contro la mozione si è alzato a parlare il Ministro dell'Educazione. Secondo lui, l'emendamento, se accettato, accenderà le fiamme della lotta religiosa, forzerà la mano al Governo e ritarderà l'introduzione di una misura necessaria per il benessere morale del paese. Il Governo — ha detto il Ministro — è pienamente favorevole alla concessione di aiuti finanziari alle scuole private non anglicane; esso ha compiuto tutti gli sforzi possibili per raggiungere un accordo coi cattolici e coi non conformisti; l'accordo si è dimostrato irraggiungibile, specialmente per l'intransigenza dei non conformisti, mantenuta nonostante il fatto che la chiesa anglicana abbia consentito a facilitare con tutti i mezzi a sua disposizione l'estensione dell'insegnamento a vantaggio anche degli allievi appartenenti a comunità non conformiste.

Il dibattito e il voto

Il dibattito si è fatto violento al punto che MacDonald, prevedendo una sconfitta, ha preso la parola, ma ciò che ha detto ha servito più che altro ad accentuare la tensione, perchè egli ha asserito che impiantando il problema dell'insegnamento sul terreno esclusivamente settario si ritarda l'approvazione del bill. La mozione di opposizione è stata posta ai voti in una atmosfera di indescrivibile sovraccitazione. In favore di essa si sono pronunciati 282 deputati e 249 contro.

Appena dichiarato l'esito dello scrutinio e la sconfitta del Governo, posto in minoranza per 33 voti, Baldwin ha chiesto, fra gli applausi scroscianti dei banchi di opposizione, quali fossero le intenzioni del Governo di fronte all'esito dello scrutinio. Ma MacDonald si è dichiarato profondamente sorpreso da questa manifestazione. Egli ha detto che mai era stata posta durante il dibattito la questione di fiducia, cosicchè il voto attuale che pone il Governo in minoranza non fa altro che obbligare il Governo a continuare nei suoi negoziati.

« Faremo del nostro meglio — ha detto il Primo Ministro — per sormontare le difficoltà poste sulla nostra strada dall'emendamento approvato dalla Camera, ma all'infuori di questo non vi è assolutamente nulla ».

Queste dichiarazioni hanno suscitato proteste e risate sui banchi conservatori. Le risate si sono fatte clamorose quando Churchill ha dichiarato che « il Primo Ministro si è fatto maestro insuperato nella difficile arte di cascare a terra senza rompersi le ossa ».

Quali saranno le conseguenze del voto di oggi, è difficile presagire. La posizione del Ministro dell'Educazione è diventata a tal punto difficile e delicata che, secondo alcune voci correnti stasera, egli rassegnerebbe le dimissioni. Anche se ciò non accadrà, come è possibile, il voto odierno coinvolge una diminuzione di prestigio per il Governo, tanto più pericolosa per le sorti del laburismo in quanto si produce alla vigilia del grande dibattito sulle libertà sindacali contro il cui ripristino si sono schierati il gruppo parlamentare conservatore e buona parte di quello liberale. Stasera il gruppo parlamentare lloydgeorgiano ha deciso di astenersi dal voto sul bill sindacale. Se questa decisione sarà seguita dal grosso delle forze lloydgeorgiane, la sconfitta del Governo sarà inevitabile. Ma il gruppo liberale non ha mai saputo fino ad oggi mantenersi compatto e disciplinato all'ora dello scrutinio, cosicchè, nonostante il grido di vittoria fatto echeggiare oggi dai conservatori, i giorni del Governo non sembrano ancora contati.

R. P.

I trasvolatori atlantici a Petropolis

Rio de Janeiro, 21, notte.

Gli aviatori italiani, in mattinata, si sono recati a visitare Petropolis nelle vicinanze della capitale, ove sono stati accolti col maggiore entusiasmo da parte di quella colonia villeggiante, che comprende la parte più eletta della società brasiliana.

Questa sera la colonia italiana ha offerto in loro onore un banchetto al Palace Hotel di Copacabana. La riunione affollatissima è riuscita una vibrante manifestazione di italianità.

Gli apparecchi della crociera sono stati, oggi, rimorchiati alla base di aviazione navale, perchè nello specchio d'acqua di Botafogo erano troppo soggetti ai colpi delle onde. Le condizioni del mare, in questi giorni si sono, infatti, rese alquanto incostanti.

(*United Press*).

Cinque italiani feriti negli attentati dinamitardi di Buenos Aires

Buenos Aires, 21 notte.

(*Sid*). Tra i feriti dei tre attentati dinamitardi di ieri si contano gli italiani Eugenio Graziano e Domenico Calogero, che sono stati trasportati dalla pubblica ambulanza all'ospedale dove sono stati ricoverati d'urgenza. Le loro condizioni sono gravissime. Meno gravemente feriti sono rimasti gli italiani Francesco Di Marco, Renato Rondine e Giuseppe Cava.

I danni prodotti dall'ordigno scoppiato alla stazione di Constitucion si fanno ascendere a 35 mila pesos (oltre 200 mila lire italiane). Complessivamente le vittime del triplice attentato sono quindici tra cui tre morti. Enorme è l'impressione suscitata da questo attentato. I giornali reclamano severe misure contro la recrudescenza dell'attività terroristica.

Il Governo del generale Uriburo ha ordinato che siano condotte minuziose indagini per giungere alla identificazione dei responsabili che non potranno sottrarsi alla legge marziale.

L'epidemia di influenza in Europa

In Francia

Nuovi letti negli ospedali — Parziale paralisi nei servizi pubblici — Gravi manifestazioni del male in Spagna

Parigi, 21 notte.

Da molti giorni attaccata su due fronti, quello della Manica e quello dei Pirenei, anche la Francia è in lotta con l'influenza.

Se dobbiamo stare alle dichiarazioni delle autorità, le quali, a dire il vero, a Parigi hanno per tradizione di tingere in rosa tutto quanto concerne la salute pubblica per non spaventare l'*homme de la rue* e soprattutto per non mettere in fuga il forestiere, l'epidemia non ha assunto finora aspetti allarmanti. La malattia è fortemente contagiosa come sempre, ma ha decorso benigno e, a meno di casi particolari dovuti a speciali predisposizioni patologiche dell'infermo o a mancanza di cure, non dà luogo a decessi. Per far fronte alla situazione comunque gli ospedali hanno fortemente aumentato il numero dei letti disponibili ricorrendo ad installazioni provvisorie. Nelle caserme le misure profilattiche sono molto severe e i soldati vengono obbligati alle precauzioni igieniche del caso, precauzioni che vanno fino ad obbligarli a prendere la sera una pozione calda prima del coprifuoco. Le disinfezioni dei locali pubblici, ai dire delle autorità, procedono regolarmente e alacremente, soprattutto nelle scuole e negli uffici. I direttori degli stabilimenti di istruzione segnalano non di meno numerosissime assenze giustificate con motivi di salute. Un sintomo della proporzioni dell'epidemia lo si ha del resto nella paralisi parziale dei servizi di distribuzione postale e nel peggiorato funzionamento dei telefoni, che, come sapete, a Parigi sono ancora in piccola parte automatici. Da ogni parte giungono ai giornali lagnanze, soprattutto di lettori suburbani, circa la ritardata o addirittura soppressa distribuzione delle lettere; soprattutto in molti Comuni dei Dipartimenti della zona di Seine e Oise la distribuzione è pure gravemente disorganizzata.

Interrogate in proposito le direzioni competenti rispondono: « Queste interruzioni nel servizio normale provengono dalle difficoltà che si incontrano nei sobborghi per trovare persone per le sostituzioni. Quando un titolare lascia il suo servizio a Parigi, dato il numero dei postulanti è facile trovare il sostituto. Ma nei sobborghi accade che non si può trovare abbastanza presto questi sostituti, cosicchè il buon andamento del servizio ne soffre. E' quello che è accaduto qualche giorno fa in alcuni Comuni dei sobborghi dove le distribuzioni sono state interrotte per 24 ore e perfino per 48. Ma ben presto il servizio riprenderà il suo corso normale. Nei servizi pubblici la proporzione dei malati non è superiore a quella registrata l'anno scorso a questa stessa epoca. E' invece fra i portalettere dei sobborghi che si è verificato il maggior numero di assenze. L'epidemia non ha infierito fra i fattorini dei telegrafi di Parigi più sensibilmente dell'anno scorso a questa stessa epoca. Soltanto il 10 per cento degli effettivi è stato colpito dall'epidemia, cosicchè il servizio non ha subito turbamenti. Il turno dei giorni di riposo e dei congedi non è, infatti, stato modificato. Ad ogni modo l'amministrazione delle Poste, dei Telegrafi e Telefoni si sforza di ovviare alle numerose assenze ».

A queste dichiarazioni relative alla situazione in una branchia di attività dove le assenze sono più facilmente constatate dalla massa del pubblico, giova aggiungere che fino ad ora nessuna scuola e nessun pubblico locale è stato chiuso per ragioni di igiene e che non pare che tale provvedimento sia contemplato.

In sostanza l'influenza, pur essendo più forte e soprattutto più precoce che non l'anno scorso, non sembra avere assunto a Parigi il carattere di gravità assunto a Londra e in Spagna dove secondo le ultime notizie essa sembra essersi manifestata con violenza in tutti i ceti della popolazione obbligando a letto molte personalità politiche e diplomatiche fra cui il conte Bugallal, l'ex-ministro La Cierva, l'Ambasciatore di Inghilterra e il Ministro dell'Uruguai, l'Ambasciatrice dell'Argentina e gran numero di funzionari delle Ambasciate e dei Ministeri.

In Germania

Circa 250 mila casi benigni a Berlino — Esiti letali nel distretto di Augusta

Berlino, 21 notte.

L'epidemia influenzale propagatasi da sud verso nord ha raggiunto in questi giorni anche le poche regioni rimaste sino ad ora quasi completamente immuni. Anzi, si rileva che in queste ultime il morbo ha assunto o tende ad assumere un carattere meno benigno che nelle stesse popolose città della Renania, della Baviera e della Sassonia.

A Berlino l'ondata epidemica non desta preoccupazioni. I casi sono innumerevoli — secondo calcoli molto approssimativi gli ammalati sarebbero un quarto di milione — però si tratta di forme tra le meno gravi che si manifestano con febbre alta di breve durata e con forti dolori di testa. Un controllo esatto circa il decorso dell'epidemia si ha solamente presso le varie Casse ammalati. — la *Allgemeine Ortskranken Kasse* registrava sino a questa sera 12.500 casi — e negli ospedali dove vengono ricoverati gli ammalati più gravi dei quartieri operai e degli impiegati. Particolarmente colpiti sono alcuni uffici pubblici. Quelli telefonici, dove il contatto fra le impiegate favorisce il propagarsi del morbo, la percentuale delle ammalate è salito da ieri ad oggi dall'8 al 15 per cento, tanto che lo stesso servizio ne risente non poco. I casi letali sinora registrati a Berlino sono due, dovuti a polmonite, complicazione questa fra le più temute.

Una forma preoccupante di influenza si ha nel distretto di Augusta: il morbo si manifesta con una febbre altissima intermittente e con acuti dolori lancinanti al bacino. I casi letali sono relativamente molto numerosi.

Il focolaio della epidemia sarebbe in Savoia

Ginevra, 21 notte.

L'epidemia di influenza che infierisce da qualche giorno in Svizzera (in una sola settimana si sono verificati oltre mille casi a Basilea) sembra abbia avuto il suo focolare in Savoia.

Già diverse volte in questi ultimi mesi i giornali avevano accennato al fatto che la malattia aveva fatto la sua apparizione in Savoia, dove in certe località, fra cui per esempio Chambery, il trenta per cento della popolazione era stato colpito. I primi casi di malattia in Svizzera si sono avuti all'inizio dell'anno; sembrava sulle prime che la malattia dovesse mantenere il carattere sporadico, ma improvvisamente, in seguito ai bruschi trapassi di temperatura avvenuti in queste ultime settimane, il processo di diffusione si è accelerato e l'epidemia è scoppiata in pieno.

A Ginevra la malattia si è diffusa un po' dappertutto, colpendo anche diverse personalità del mondo politico e societario, fra cui anche il Sottosegretario italiano della Società delle Nazioni. In generale, il carattere della malattia è benigno, e pochissimi sono i casi mortali. Dalle statistiche sembra che il sesso femminile sia colpito in modo particolare. Si calcola infatti che su quindici casi soltanto tre uomini siano colpiti. In generale si tratta di persone fra i venti ed i trentacinque anni. Da giovedì scorso si è verificato un brusco aumento della diffusione del male.

Tutti i giornali pubblicano dei comunicati intesi a mettere la popolazione in guardia contro i pericoli dell'epidemia e a richiamare le precauzioni per combattere il contagio. Si richiama la necessità delle elementari misure di igiene, e delle precauzioni da prendere da parte di quelli che fanno gli « sports » invernali, ecc.

SPORT

Gli « azzurri » a Firenze

L'odierno allenamento con la Fiorentina

Firenze, 21, notte.

I calciatori azzurri sono arrivati stasera a Firenze e hanno preso alloggio al Grand'Hotel insieme al Commissario Unico Vittorio Pozzo e al massaggiatore Bortoletti. Gli atleti giunti nella nostra città sono: Combi, Rosetta, Caligaris, Orsi, Ferrari, Cesarini, Meazza, Cattaneo, Sclavi, Colombari, Bernardini, Ferraris IV e Pitto; Monzeglio del Bologna è stato invitato telegraficamente. Il Commissario Unico si riserva di chiamare dopo la partita di domani uno o forse altri due giuocatori.

Domani alle 14,30 gli azzurri convertiranno sul campo della Fiorentina per l'ultimo galoppo di allenamento. L'incontro sarà disputato in due tempi regolamentari. La squadra locale, che suna battersi sul terreno prettamente tecnico, è veramente adatta per l'allenamento necessario agli azzurri. Il comm. Pozzo ha scelto di proposito Firenze come sede dell'allenamento dei nostri atleti, poichè Firenze, oltre che possedere una forte compagine, offre un ambiente assolutamente neutrale e spassionato, privo cioè di qualsiasi simpatia verso i giuocatori da sostenere quali candidati nella maglia azzurra. L'atmosfera da questo lato è purissima e offre la perfetta garanzia desiderata dal Commissario Unico.

Vittorio Pozzo ha affermato che questo avvenimento sportivo sarà per la nostra città della massima utilità in quanto riguarda la propaganda e ha aggiunto che, se gli sportivi toscani assisteranno domani alla prova generale degli azzurri, quando lo Stadio sarà completato potranno assistere anche a un incontro internazionale.

CRONACA

L'on. Bagnasco rimette al gr. uff. Scodnik la consegna dell'Alleanza Cooperativa

L'Ente nazionale della Cooperazione comunica in data di ieri:

« Con decreto del Ministro delle Corporazioni è stato sciolto il Consiglio di amministrazione dell'Alleanza Cooperativa Torinese. Il provvedimento mira a dare maggior incremento alla vitale e solida istituzione torinese. Regio commissario è stato nominato il gr. uff. Enrico Scodnik, presidente della Federazione nazionale fascista delle mutue agrarie di assicurazione. L'insediamento del commissario è avvenuto oggi, alla presenza del Direttore generale dell'Ente nazionale della Cooperazione dott. Labadessa, del cav. Riccardo Mazioli, vice presidente della Federazione nazionale fascista della Cooperazione di consumo. Le consegne al gr. uff. Scodnik sono state date dall'on. Bagnasco, che aveva già presentato le sue dimissioni da presidente della Alleanza. L'Ente della Cooperazione segue con la più vigile attenzione l'Alleanza torinese, che è uno dei più importanti Enti cooperativi di consumo italiano ».

Un morto e tre feriti in una sciagura automobilistica sullo stradale di Leynì

Una grave sciagura automobilistica, nella quale si sono avuti quattro feriti di cui uno è spirato poco dopo, avveniva ieri verso le 18 sullo stradale fra Cirrone e Leynì, a non molta distanza da questo paese. Viaggiava sullo stradale, diretto verso Torino, l'automobile n. 21732-TO, del medico chirurgo Carlo Caselli, di anni 44, abitante nella nostra città in via Cesana n. 61. La vettura era guidata dallo stesso proprietario e su di essa avevano preso posto la signora Angelina Morini in Caselli ed una cugina a nome Giannina Caselli. L'automobile, che marciava alla propria destra, sopra i binari della tramvia, all'altezza della Cascina Bianca ha incontrato un carro trainato da un cavallo, che, procedendo in senso inverso, teneva pure la propria destra. Il carrettiere era a terra e guidava il quadrupede tenendolo per la cavezza. Nulla adunque avrebbe dovuto accadere di imprevedutо e di spiacevole; viceversa la fatalità ha voluto che da così normale condizione di cose nascesse una grave disgrazia.

Stando alle dichiarazioni del carrettiere, che sembrano del resto attendibili, all'improvviso, proprio mentre era a pochi passi da lui l'automobile è sbalzata dalle rotaie del tram sulle quali viaggiava, forse per una falsa manovra o forse anche per avere lasciata la rotaia, sobbalzando violentemente per qualche irregolarità del terreno. Il fatto si è che la macchina, sbandando verso sinistra, si è portata nel mezzo della strada e con la velocità di cui era dotata ha investito in pieno cavallo e carrettiere, travolgendo questo e sventrando letteralmente quello, e rovesciando inoltre il veicolo. Dal canto suo la macchina riportava gravi avarie e rimaneva semi-sfasciata.

Si immagina facilmente la drammatica scena che ne è seguita. Spaventati e confusi, i viaggiatori scendevano dalla vettura e, per quanto doloranti per lesioni riportate, cercavano recare soccorso al carrettiere. Il quale era rimasto ferito in modo grave, in più parti del corpo. Fortunatamente in quel mentre giungeva un'altra automobile, sulla quale era adagiato il carrettiere e prendevano posto le due signore, e che proseguiva poi velocemente verso la città depositando i tre feriti all'Astanteria Martini. Il dott. Caselli, che non aveva potuto trovare posto nella prima automobile di passaggio, ne aspettava una seconda, con la quale si faceva trasportare alla sua abitazione.

All'Astanteria i feriti sono stati visitati dai dottori Marconi, Gagliari e Quilico, i quali riscontrarono subito le condizioni del carrettiere, certo Francesco Grosso di 52 anni, da Castello Torinese, fossero gravissime. Infatti il poveretto aveva riportato la frattura della base cranica, la frattura dei due omeri, la commozione cerebrale e quella viscerale. Dopo le cure del caso l'infelice veniva ricoverato in imminente pericolo di vita. Nonostante le cure egli decedeva poi in serata.

Assai meno gravemente ferite risultavano le due signore. La Morini-Caselli presentava contusioni ad un'anca e abrasioni al viso guaribili in dieci giorni; e la cugina Giannina Caselli era medicata di ferite lacero-contuse alla fronte, pure guaribili in giorni dieci. Entrambe dopo le medicazioni hanno raggiunto la loro abitazione. Quivi il dott. Caselli a sua volta è stato visitato da un sanitario che gli ha riscontrata la frattura di un braccio.

Un cadavere nel Po

Certo Emanuele Scallo, abitante in via Cimarosa 30, scorgeva ieri galleggiare nelle acque del Po, nel punto in cui sbocca il canale Michelotti, il cadavere di uno sconosciuto e ne dava avviso ai pompieri, che subito accorrevano sul posto. Il brigadiere Maino con una barca, riusciva a trarre a riva il cadavere e il medico municipale dott. Mestrallet constatava che la morte era avvenuta da parecchi giorni per annegamento. Si tratta del pensionato Luigi Omegna fu Giacinto, di 74 anni. La salma, dopo esperite le formalità di legge, è stata trasportata alla camera mortuaria degli Istituti di Medicina Legale al Valentino.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 21, notte.

Anche oggi il mercato è stato molto calmo. Circa un milione e mezzo di titoli sono stati contrattati e il tasso del denaro è rimasto all'uno e mezzo per cento per tutta la giornata. L'apertura è stata sostenuta e ferma e la chiusura irregolare. La tendenza del mercato non ha subìto notevoli mutamenti rispetto a quelli di ieri. Le Obbligazioni italiane hanno subito lievissime alterazioni. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito italiano 7% 1951	93 —
Lavori Pubblici italiani 7% 1947	94.50
Id. id. 7% 1951	85 7/8
Città di Milano 6,50% 1952	86 —
Città di Roma 6,50% 1953	86 —
Fiat 7% 1946 con warrants	82.75
Id. id. senza warrants	83.50

AZIONI

American Telephon e Telegraph	185 —
Consolidated Gas Co. of New York	84 1/8
General Electric Company	42.50
General Motors Corporation	37 —
Kennecott Copper Corporation	21.50
National e Biscuit Company	77.75
New York Central Ry Company	121 7/8
Radio Corporation	13 5/8
Standard Oil Co of New Jersey	47.50
United States Steel Corporation	139.50

Londra, 21. — Salvo un lieve miglioramento dei fondi statali, nessun evento degno di nota si è avuto oggi allo Stock Exchange. La tendenza del mercato si è mantenuta incerta come nei giorni scorsi e un piccolo rialzo si è prodotto nelle quotazioni delle transatlantiche. Sale Viscosa 6,5; 7,5. Cart e soc. 14, preferenziali 61, 15, ordinarie 3, 14, 15, ordinarie 9, 9,50, 10,50.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni disponibili: American Middling 5,51; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 8,65; Egyptian Upper 6,44; M. G. Surtee F. G. 4,81; M. G. Broach 5,06; American Sind/Punjab 4,36; M. G. n. 1 Oomra 4,21; M. G. Bengal 3,41; M. G. Scinde 3,41. Importazioni della giornata balle 3800.

Liverpool, 21. — Chiusura cotoni ufficiale: — Futuri americani. Tendenza calma. (5411) gennaio 5,32; febbraio 5,36; marzo 5,41; aprile 5,35; maggio 5,50; giugno 5,55; luglio 5,60; agosto 5,62; settembre 5,66; ottobre 5,68; novembre 5,70; dicembre 5,73. — Futuri egiziani. Tendenza sostenuta. Sakels Fully Good Fair: gennaio 8,01; marzo 7,96; maggio 8,11; luglio 8,06; settembre 8,43; novembre 8,56; gennaio (1932) 8,68. — Upper F. G. F. gennaio 6,30; marzo 6,37; maggio 6,55; luglio 6,51; settembre 6,62; novembre 6,70; gennaio (1932) 6,75. Vendite della giornata colone disponibile balle 5000.

New York, 21. — Chiusura cotoni. Disponibili. Tendenza sostenuta: Middling 10,45; Futuri, tendenza apertura: sostenuta; tendenza chiusura: sostenuta. (V. C.) gennaio 10,45-47; (N. C.) gennaio 10,00-22; febbraio 10,25; marzo 10,31-32; aprile 10,44; maggio 10,57-58; giugno 10,66; luglio 10,75; agosto 10,90; settembre 10,96; ottobre 11,01; novembre 11,10; dicembre 11,20-21.

New Orleans, 21. — Disponibili Middling 9,97. Futuri gennaio 10,16; marzo 10,32-33; maggio 10,58-59; luglio 10,80-82; ottobre 11,00; dicembre 11,16.

LA TEMPERATURA

21 gennaio 1931.

I rilievi della stazione Bordelli:

Pressione barometrica, ore 9: 748

Temp. massima del giorno 21 + 7,5

Temp. min. notte dal 20 al 21 + 2

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	12	7	coperto	[illegible] m.
Milano	8	4	coperto	
Genova	14	10	coperto	mosso
Venezia	8	4	coperto	calmo
Firenze	13	7	coperto	
Ancona	12	6	coperto	legg. m.
Bologna	8	6	coperto	
Napoli	13	7	coperto	calmo
Taranto	19	8	nuvoloso	legg. m.
Palermo	18	9	coperto	legg. m.
Catania	14	7	coperto	legg. m.
Cagliari	17	8	¼ cop.	calmo
Tripoli	19	13	coperto	legg. m.
Messina	15	10	nuvoloso	calmo
Trieste	8	4	coperto	calmo
Trento	3	1	sereno	
Fiume	11	7	nebbioso	legg. m.
Bari	12	9	sereno	calmo
San Remo	16	11	¼ cop.	calmo
Bengasi	17	8	coperto	legg. m.
Rodi	9	6	¼ cop.	agitato

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate con santa rassegnazione, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Poma Carlo

d'anni 41

Ne danno il triste annunzio la moglie **Rosa Giuseppina**, i figli **Adriano** e **Giorgio**, il fratello **Franz**, le famiglie **Rosso, Dompè, Siliprandi, Scurol**, e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 14, partendo da Corso Peschiera 3. Si prega di non inviare fiori. Si dispensa dalle visite.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Giovanardi Gaetano

PENSIONATO FF. SS.

Addolorati ne danno il triste annunzio: le figlie **Erminia** col marito **Umberto Cesare**, e nipotino **Publio** che tanto adorava, **Elvira** col marito **Castorini Vincenzo**; **Cesira** col marito **Scaniglia Enrico** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23 corr., alle ore 8, partendo da Corso Galileo Ferraris 132.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia, sopportata con Cristiana rassegnazione, rendeva l'anima a Dio

Maddalena Ciocca ved. Arri

di anni 84

Con dolore ne danno il triste annunzio i figli **Ereste** ed **Ottilio** ed i congiunti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì 23, alle ore 10,30.

Per espressa volontà della defunta non si accettano fiori. 783

Sessant d'Asti, 21 Gennaio 1931.

All'alba di ieri, dopo breve e violenta malattia, munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari per il regno dei Giusti, l'anima eletta di

Eandi Teresa n. Ricardino

Costernati ne danno il triste annunzio: il marito **Giuliano**, la nipote **Maddalena Trucco**, amata di affetto materno, i fratelli, le sorelle, la cognata e parenti tutti. Si prega di non inviare fiori.

Il funerale avrà luogo giovedì, 22 corr., alle ore 14, partendo dall'abitazione dell'Estinta, corso Re Umberto, 134.

Genta Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

Dopo lunghe e penose sofferenze, sopportate con esemplare rassegnazione, munita di tutti i Conforti Religiosi, è mancata all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Adele Audisio Andreis

Costernati ne danno partecipazione: il marito ing. **Vittorio**, i figli **Pina, Fausta, Carlo, Maria Teresa, Gian Vittorio**, papà e mamma, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo venerdì, 23 corr., alle ore 10, partendo da via Monte di Pietà, n. 22.

Castellano Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

La famiglia di

S. E. l'Ing. Dante Ferraris

Senatore del Regno

commossa e nell'impossibilità di farlo individualmente, esprime i sentimenti del suo grato animo a quanti per iscritto o di presenza hanno voluto prendere parte al suo dolore, ricordando in special modo le Autorità Militari e Civili, gli Enti e le Associazioni di Torino e Viarigi.

Torino 21 gennaio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane serenamente e con edificante rassegnazione, munita dei conforti religiosi, decedeva

Marchisio Matilde ved. Gribaudo

di anni 71

La piangono desolati i figli:

Francesco col marito **Seglie Giuseppe**, Delegato Sanitario dell'Ufficio d'Igiene di Torino e figlio **Sergio**;

Giovanni con la moglie **Bornietti Teresa**;

i nipoti **Danilo, Enzo** e **Marie** per i quali fu buona e seconda madre, ed i parenti tutti.

Si ringraziano tutti i buoni che vorranno prendere parte alla sepoltura che avrà luogo giovedì 22 corr., alle ore 16, partendo da via Bagetti n. 6.

Castellano Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

La Ditta **Vottero Riccardo** partecipa con dolore il decesso della Signora

Marchisio Matilde ved. Gribaudo

Madre del consocio Signor **Gribaudo Giovanni**.

Castellano Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

Serenamente come visse, spirò ieri l'altro la bell'anima di

Campassi Amelia n. Banderali

d'anni 54

Madre e moglie esemplare

Il marito **Pietro**, il figlio rag. **Giovanni** con la consorte **Giovanna Reglio** e nipotino **Gianfranco**, il fratello, sorelle e parenti tutti ne danno il triste annunzio. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 16, partendo da via Pinerolo, n. 41.

UNA PRECE

Castellano Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

La Ditta **Rodolfo Hirschhorn**, col personale tutto annuncia con profondo dolore il decesso della buona Signora

Campassi Amelia n. Banderali

amata Consorte del suo affezionato collaboratore sig. Pietro Campassi. (1102

Improvvisamente ieri mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Guanzini Angelo

COMMERCIANTE

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie **Colli Giuseppina** coi figli **Ambrogio** e **Teresina**; i fratelli, le sorelle, la suocera, nipoti, zio, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 16, partendo dall'abitazione in via Lagrange 23.

Per espressa volontà dell'Estinto non si accettano fiori.

Castellano Tel. 41-252 Primo Stab. Ital.

Il Personale della Ditta **A. G. Guanzini** annuncia con dolore la perdita del suo amato Principale

Guanzini Angelo

Castellano Tel. 41-252 - Primo Stab. Ital.

Dopo breve, ma penosa malattia, munita dei Conforti Religiosi, serenamente spirava

Perinetti Teresa ved. Peyrani

d'anni 72

Ne danno il triste annunzio: i figli **Carlo, Sebastiano** con la moglie **Pilone Maria, Maurizio** colla moglie **Peyrani Lidia**, cognati e nipoti.

La sepoltura avrà luogo giovedì, alle ore 14,30, partendo da Gerbido Torinese - Cascina Bilon.

Non si mandano partecipazioni personali. Non si accettano fiori e si ringrazia anticipatamente. (A

Oggi, dopo breve malattia, munito dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'

Ing. Comm. Sebastiano Paletti

Capo Sezione FF. SS.

Addolorati ne danno il triste annunzio: il papà, le sorelle **Luigina, Matilde, Pierina** col marito tenente **Ottavio Bariena**.

I funerali avranno luogo giovedì, 22 corrente, alle ore 10, partendo da via Leoldriesco, 23. Per desiderio espresso dal Defunto si prega di devolvere in beneficenza l'eventuale omaggio di fiori.

Torino, 21 gennaio 1931 - IX.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Vittima di delittuoso attentato dopo brevi sofferenze, munito dei conforti religiosi, decedeva il giorno 20 c. m., alle ore 15,30, il

Comm. Enrico Cerutti

Primo Conduttore degli Archivi di Stato di Torino.

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Maddalena** col marito Dott. **Vigliardi Paterio** e figli: Dott. **Enrico** e **Rosina** col marito Avv. **Caselli Nicolao**; il fratello **Carlo** e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 22 corr., alle ore 14,30, partendo dagli Istituti Universitari del Valentino, Via Donizetti 25.

Si prega di non inviare fiori.

Genta - Tel. 46-018 Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Sabato, 24, nella Chiesa di San Giuseppe (Via S. Teresa) verranno celebrate Messe consecutive dalle ore 7 alle 11 in suffragio dell'anima eletta del Conte **EDOARDO MASINI DI MORTIGLIENGO** nel 1° anniversario della sua morte. La vedova, riconoscente, ringrazia quanti si uniranno alle sue preghiere. (1083

Giovedì, 22 gennaio, nella Chiesa della SS. Trinità, saranno celebrate Messe continuate dalle 8 alle 11, in suffragio dell'anima dell'indimenticabile Cav. Uff. **LORENZO RESCOTTI**. La famiglia ringrazia anticipatamente quanti si uniranno alle sue preghiere.

Venerdì 23 corr., secondo anniversario della dipartita di **MARIO GUBANDO**, verrà celebrata alle ore 9 una messa di suffragio nella Chiesa di Santa Cristina. La vedova, il bimbo ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Sabato 24 ore 8,30, Parrocchiale Gesù Nazareno anniversario di **ZOBIANCO MARIA ved GERMANDI**. Famiglia ringrazia quanti uniranno preghiere.